ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Venerdì 17 Luglio 1[redacted] MATTINO NUM. 195

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,80	8,25	4,25	1,50
Estero	50,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anata 0,10; anate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

I casi di Albania e l'Italia

Commenti e ipotesi dei giornali

Le sfere governative smentiscono le voci di spedizione

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, mattino.

In seguito alla voce di truppe di preparazione di una spedizione italiana in Albania, stimata voluto assumere informazioni a fonte autorizzata, controllando tali informazioni mediante indagini nelle alte sfere militari. Da questa specie di inchiesta risulta che nessuna spedizione è in preparazione per l'Albania; anzi i marinai delle nostre navi, che sono innanzi a Vallona, hanno ricevuto l'ordine di non sbarcare se non in caso di estrema, assoluta necessità. Si sono voluti interpretare i movimenti di truppe avvenuti in vari centri, come a Firenze, a Torino, a Genova, quali prove dall'inizio della mobilitazione. Si è parlato di improvvisi ritorni di truppe dal campo di manovra alle rispettive sedi; si è detto ancora che a Bari si stanno compiendo alacremente i preparativi di imbarco e di partenza di un convoglio di truppe, la cui destinazione sarebbe l'Albania, con imbarco da un porto dell'Adriatico, che sarebbe Brindisi. Orbene, dalle indagini compiute risulta che i movimenti di truppe sono motivati da ragioni diverse da quelle della preparazione di un Corpo di spedizione. Quanto alla preparazione a Bari di un Corpo di spedizione, viene smentita dalla circostanza che nessun piroscafo venne noleggiato dallo Stato per il trasporto delle truppe. Ora, senza il noleggio di piroscafi, non è possibile la preparazione, neanche embrionale, di un Corpo di spedizione. I dislocamenti compiuti di truppe sono invece realmente avvenuti in un certo numero di città; ma essi sono una conseguenza del richiamo delle classe del 1891. Il Ministero della Guerra si è trovato nella necessità di frazionare le truppe richiamate: questa disposizione ha recato come conseguenza il dislocamento di truppe, ora di guarnigione in talune città italiane, concentrandole in altri punti, dove, per ragioni di agitazioni ed altro, l'ordine pubblico potrebbe essere più facilmente minacciato. Questa, viene detto nelle alte sfere militari, è la sola ragione dell'avvenuto spostamento di truppe. Così pure si smentisce l'invio di altre navi da guerra a Durazzo ed a Vallona. La «San Marco» si reca, è vero, a Durazzo, (e non a Vallona, come era stato detto), ma unicamente per sostituirvi la «Vettor Pisani», che rimpatria con a bordo l'ammiraglio Trifari, ispettore delle silurani, il quale deve dirigere le gare di lancio delle torpediniere.

In conclusione, il Governo giudica la situazione sia tale da non richiedere, per tutelare gli interessi italiani, la misura, eccezionalmente grave, di una spedizione in Albania.

***

A prospettare con maggior ampiezza di particolari la situazione, quale risulta in questi circoli, vi trasmetto quanto scrivono stasera i giornali romani.

A proposito della situazione in Albania e dell'eventualità che Vallona possa cadere nelle mani degli epiroti, la *Tribuna* scrive:

«Questo interessa l'Italia immensamente. L'Italia non può permettere (e pare che da tutti le si riconosca questo diritto) che una Potenza marittima occupi la baia strategica della quale si domini il canale di Otranto; e l'Italia ha posto a Londra senza esitazione il suo veto, pronta ad appoggiarlo con la forza quando truppe regolari greche sono discese fino a Topolani. Ora bande armate a nome di una nazionalità minacciano di nuovo l'occupazione di Vallona; ma l'Italia non può guardare questa eventualità con la preoccupazione che la turbava allora. Un trattato regolare coperto dal trattato di Londra regola ormai la situazione internazionale in Albania e isola Vallona dalle cupidigie elleniche. Gli avvenimenti odierni sono fatti di politica interna dell'Albania, ai quali l'Italia e l'Europa si interessano più direttamente per l'impegno, che hanno preso, di creare e sviluppare un principato cuscinetto tra l'ellenismo e lo slavismo ardenti nella penisola balcanica. Gli epiroti minacciano, è vero, in nome dell'ellenismo; ma la loro azione, finchè sarà lealmente rinnegata dalla Grecia, la quale rifiuta finora ogni solidarietà con l'insorrezione, non uscirà dal quadro sanguinoso e orrendo dell'anarchia albanese. Così determinato il momento attuale, ci sembra logico — continua la *Tribuna* — che non si debba prestar fede alle voci diffuse artificiosamente in Italia e all'estero di una spedizione italiana in Albania. Questa voce non merita più credito di quella di una riunione di capi albanesi per dividere il principato tra la Grecia e la Serbia.

«E' possibile — aggiunge la *Tribuna* — che, in previsione di un accordo internazionale, che, in ogni caso, limiterebbe l'intervento dell'Europa alle città costiere, si prendano a Brindisi e Bari misure precauzionali e si formino anche reparti. E' possibile che l'Europa, dopo avere tentato invano di imporre coi mezzi diplomatici il rispetto del trattato di Londra e del trattato di Corfù, convinta, come non è ora convinta, della malafede della Grecia, decida un intervento armato. Ma è certo che, nel momento in cui scriviamo, si fanno soltanto fra le cancellerie di quei *pourparlers* consueti che hanno caratterizzato la diplomazia europea durante la guerra balcanica. E' lecito sperare che siano più concludenti. Intanto, in previsione di una ulteriore avanzata degli epiroti da Tepelani, i consoli a Vallona e i comandanti delle navi si sono accordati perchè la popolazione si raduni quando il pericolo fosse imminente, in una data località della spiaggia che i cannoni delle navi possano proteggere».

Il *Popolo Romano* pubblica intorno alla situazione albanese i seguenti commenti che corrispondono alla vedrie delle nostre sfe-

re ufficiali: «Non bisogna escludere in modo assoluto l'ipotesi di una sosta nella marcia degli insorti albanesi, nella stessa guisa che oggi non si può prevedere, nel caso di un'occupazione di Vallona, se essa sarà occupata da albanesi musulmani o greci epiroti, ignorandosi fino a questo momento se a Fieri, che dista poche ore da Vallona, sono giunti i musulmani o gli ortodossi, come anche nel caso che Vallona cadesse in mano degli epiroti, non è detto che ciò costituisca possesso in nome della Grecia, tranne che i conquistatori, giunti a Vallona, non mettessero fuori le uniformi dei soldati greci nascosta sotto le vesti di insorti epiroti. Comunque, non è superfluo ricordare che già una prima volta le truppe greche hanno dovuto sgombrare l'Epiro settentrionale, perchè albanese, e assegnato dall'Europa, all'Albania. E se ufficialmente si presentassero nell'Albania meridionale, potrebbero essere ridotti dall'Europa a sgombrare una seconda volta. Non è quindi il caso di orgasmo nè di chiedere affrettati provvedimenti. Non è ancora detto che tutti i pericoli previsti debbano verificarsi; ma certo è che, se dovessero verificarsi, nessuno potrebbe goderai i frutti di una contravvenzione alle decisioni dell'Europa, e alle ripetute per quanto esplicite dichiarazioni dell'Italia.

«Si lasci dunque al Governo — conclude il giornale ministeriale — la tranquillità e la libertà necessarie per agire come e quando lo crederà necessario, tanto più che è lecito confidare nella concordia delle grandi Potenze, le quali non vorranno certamente tollerare un violento strappo alla loro volontà ripetutamente e solennemente affermata».

Il «Giornale d'Italia», allo stesso proposito, scrive:

«Qualunque cosa accada, nulla può mutare, — e questo è l'importante, — la ferma e concorde decisione dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, fatta propria dalle altre Potenze, prima della Conferenza di Londra, nella Conferenza di Londra, e poi con l'unanime approvazione delle conclusioni raggiunte dalla Commissione internazionale per i confini meridionali dell'Albania. Possiamo però assicurare che se, per ipotesi, l'Austria, o qualsiasi altra Potenza, firmataria dell'atto di Londra, ritubasse di fronte a quell'azione energica, che le circostanze rendessero necessaria, l'Italia è più che mai decisa a impedire con qualsiasi mezzo che la Grecia si estenda a nord del Capo Stylos e che Vallona cada nelle mani di qualsiasi altra Potenza navale. Su questi due punti essenziali che toccano l'equilibrio Adriatico, la nostra opinione pubblica è più che mai concorde e risoluta.

«Il Governo — dice il «Giornale d'Italia» — deve essere pronto a ogni estremo, dopo aver, beninteso, esaurito tutti i mezzi pacifici, quei mezzi, che nell'opinione dei circoli competenti non sono, allo stato delle cose, esauriti».

Gli albanesi per un'unione con la Serbia e la Grecia?:

(Dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 15, mattino.

Vi accennai ieri l'altro in qual modo si manifesta nell'Albania meridionale l'intesa fra le due categorie di insorti che stanno demolendo questo fragile edificio albanese: cioè musulmani e greco-epiroti. Vi devo completare le informazioni su codeste intese come le raccolgo giungendo a Durazzo dopo una breve assenza.

L'abile tattica greca nell'insurrezione epirota

Finchè si è trattato per i greco-epiroti di cacciare dal territorio considerato ad Atene come irredento, la debole rappresentanza delle forze realiste albanesi, Zographos e il comandante Spyromilios, hanno avuto degli insorti musulmani come di avanguardia di attacco. In altre parole gli insorti musulmani, attaccando le città ed i centri realisti dell'Epiro ed impadronendosene creavano una condizione di cose tale da legittimare, sarei per dire, l'intervento immediato delle forze del Governo provvisorio epirota. Esso legittimare, purchè in mezzo a questo caos di dominazioni risulta evidente il desiderio di Zographos e di Venizelos di mantenere ad ogni buon conto la sollevazione ed il movimento epirota in una atmosfera di legalità.

Il Governo provvisorio dell'Epiro, cioè, vuol fare innanzi all'Europa la figura dell'apportatore di ordine nella regione albanese conquistata apparentemente dall'insurrezione musulmana. La tattica, senza dubbio, è abile. Ma chi può abboccare all'amo di questa provocazione dell'organizzazione greca in Epiro che si costituisce provvisoriamente, in nome dell'ordine, là dove la bandiera albanese è scomparsa?

Senonchè almeno per ora i battaglioni *ad hoc* non hanno agito di concerto con gli insorti musulmani che nel territorio che prima della delimitazione dei confini ellenico albanesi fatta dalla Commissione europea si designava col nome di territorio contrastato.

L'ultima conquista dei soldati greci è stata quella di Coritza. La presa di Berat e quella di Fieri e la marcia su Vallona sono stato effettuate dagli insorti musulmani. Ai greci è bastato per ora ispirare i loro docili cooperatori nella ripresa dell'Epiro: il hanno anche aiutati naturalmente con tutti i mezzi perchè estendano l'anarchia e la distruzione sulla maggiore porzione possibile di territorio albanese che confina con quello epirota propriamente detto. Se Vallona quindi cadrà saranno gli insorti musulmani quelli che se ne impadroniranno. Non è certo il signor Venizelos quello che avrebbe commesso l'irreparabile errore di rischiare di mettere di fronte i soldati greci con quelli che l'Italia sbarcherebbe indubbiamente a Vallona il giorno che questi vi arrivassero. Ora quasi tutti comprenderanno che Vallona presa dagli insorti albanesi è una cosa ben diversa che Vallona presa dagli epiroti ed è pertanto la seconda ipotesi quella chiamata a determinare il fatto nuovo e risolutivo. La prima può lasciare molto probabilmente, come probabilmente lascierà l'Europa perfettamente indifferente e può limitare da parte nostra la misura di intimidazione alla semplice protezione del Consolato.

Si può scommettere che i 60 mila profughi agghiazzati fra la Voiussa e Vallona la commuoveranno come una calamità tellurica piombata a fare strage di una popolazione malese di Polinesia.

Proposte di conciliazione respinte

Ora qui a Durazzo fra il piazzale del decrepito Omèr Pascià di Fieri che impreca all'Europa e le osservazioni filosofiche e pessimistiche di Bib Doda è avvenuto ancora un altro tentativo da parte del Governo di venire ad una intesa con questi testardi insorti di Sciak. Ve ne parlo non per la importanza che ha rispetto alle condizioni di Durazzo che sono immodificabili ma perchè il tentativo getta uno sprazzo di luce su questo svolgersi delle due insurrezioni nei riguardi delle finalità greche e serbe la prima delle quali è in piena manifestazione e la seconda ancora occulta. Amed Tortani commerciante durazzino benestante alla dus parti avverse ha ieri ricalcato le orme dei 100 predecessori recatisi in ambasciata da Durazzo a Sciak e raccontando ai capi musulmani insorti le miserie del sud albanese li ha scongiurati per la salvezza della patria di venire a Durazzo per cercare con il Governo una intesa che ponga fine alla guerra fratricida. La parola del commerciante ambasciatore non commosse minimamente i capi insorti.

Amed Tortani insistette dicendo che qualora essi non avessero voluto trattare con il Governo avrebbero trattato con la Commissione di controllo, con il Re in persona...

Furono parole al vento e respinte pure fu la proposta di congiungere l'accampamento di Sciak al Palazzo Reale con un filo telefonico... «Se il Re tiene assolutamente a sentirci parlare, può darsi che l'accontentiamo quando Vallona sarà presa dai nostri fratelli Dzachi del sud... Prima no» concludevano gli insorti. L'ambasciatore torna a Durazzo. Mentre si allontanava gli insorti come saluto gli gridarono a gran voce: «Dica a quelli di Durazzo che se vogliono attaccarci si facciano subito, perchè se poi fossimo disturbati dalle loro fucilate durante il Ramadan, allora gliele faremmo pagar care».

Le mene della Serbia e della Grecia

Ma se questo è il pensiero degli insorti che dalla sua missione l'ambasciatore ha portato alla Reggia, di natura più complessa sono le sue impressioni personali che collimano con quelle generali degli stessi insorti o chiusi a macerare nel loro povero patriottismo a Durazzo od a Vallona. L'abbandono compiuto nel quale l'Europa ha lasciato l'Albania contrapposto all'attività instancabile con scopi ben determinati della Grecia e della Serbia ha ridotto i suoi effetti.

Non siamo più dinanzi a degli insorti con tendenze indeterminate, siamo innanzi a gente che in mancanza di meglio pure di farla finita con una situazione intollerabile domandano come mai apertamente che Serbia e Grecia li accolgano nei loro confini.

I 200 profughi giunti da Coritza a Durazzo col prefetto Fumeli appena sbarcati qui sono andati alla Legazione d'Italia e dopo aver fatto il racconto delle loro miserie hanno domandata la nostra protezione. Se essa ci mancherà bisogna concludere, domanderemo anche noi l'annessione alla Grecia. Del resto, lo stesso Bib Doda ha sentito ieri il bisogno di rimpiangere pubblicamente il tempo della breve dominazione serba come quella che aveva assicurato alla persona di Albania occupata da quel paese la pace ed il benessere. E la stessa cosa dichiarano gli altri capi, ed è in questo momento un grande lavorio di accordi e di riunioni, specialmente a Corfù, per far scaturire dall'inconcepibile situazione interna voti intesi a manifestare gli ultimi desiderati albanesi che si ispirano tutti alla più completa audacia verso l'Europa ed al desiderio di fondersi con gli Stati balcanici confinanti.

Negativa è sempre, ed ispirata ad un cieco sentimento di conservatorismo e di egoismo, l'azione delle Potenze. Viva invece è stata di impulso e di suggestione e sovratutto attivissima si è manifestata la propaganda greca e serba. L'Albania non ha alcuna voglia di prolungare a suo danno, a danno cioè delle sue popolazioni tormentate, questo smembramento dell'incapacità europea a farla vivere indipendente. Oggi abbiamo potuto cogliere l'accordo fra insorti musulmani del nord ed i greci epiroti, domani acopriremo che questo odiato atteggiamento degli insorti musulmani è certamente regolato da Belgrado. I nazionalisti di Durazzo nell'intento di costringere le Potenze ad occuparsi di loro stanno meditando una cosa enorme. Ve ne informo più per darvi una idea dello stato d'animo di questa povera gente che circonda il Re che per altro. Del resto, date le condizioni albanesi, non vi sarebbe da stupirsi che qui ed a Vallona accadesse l'impossibile. Si tratterebbe di compiere una offesa atroce e cruenta a danno del prestigio di una o più Potenze, con la speranza che questa offesa determinasse lo sbarco di contingenti europei.

ARNALDO DIPOLLA.

L'eccitazione antiserba calmata dalle dichiarazioni del Governo ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 16, (sera)

La crisi austro-serba va perdendo il carattere acuto dei giorni scorsi in contrasto colla tendenza di una parte della stampa viennese e ungherese, che voleva spingere all'estremo la tensione che era subentrata fra le monarchie e la Serbia. Le alte sfere di Vienna e di Budapest hanno dovuto in vario modo documentare la inclinazione di non uscire dai limiti delle pratiche cortesi nella eventualità di trattative colla Serbia per indurla a frenare per quanto sia in suo potere l'agitazione panserba. Oltre l'ostentata partenza in congedo, annunziata precisamente in questi giorni, dei tre ministri militari e del capo dello Stato Maggiore generale Conrad, vi sono le dichiarazioni del conte Tisza alla Camera ungherese con il loro carattere nettamente pacifico che hanno giovato a diminuire le preoccupazioni dei giorni scorsi.

Le dichiarazioni di Tisza

Ecco il testo delle dichiarazioni di *Tisza*:

Tisza, rispondendo all'interpellanza del deputato di opposizione Szemerenzenyi sull'attentato di Sarajevo in rapporto al movimento panserbo, ha dichiarato che può dire quali debbano essere le relazioni colla Serbia, ma non può dire invece il metodo da seguire perchè una decisione non è ancora presa. Tutti gli uomini responsabili della politica estera hanno coscienza dei gravi interessi che si collegano col mantenimento della pace, ma d'altra parte occorre prendere in considerazione che uno Stato che non considera la possibilità di una guerra come «ultima ratio» quando tutti gli altri mezzi siano stati esauriti abdicherebbe alla sua qualità di Stato (approvazioni generali). Tisza espone l'opinione pessimista che la Bosnia e l'Erzegovina siano minate dalla rivoluzione. «Non occorrono provvedimenti straordinari — egli ha detto — possiamo combattere i sintomi dell'agitazione panserba con mezzi energici senza cambiare radicalmente il sistema attuale (approvazioni). Tisza risponde poscia all'interpellanza del conte Appony sulla situazione dei sudditi austro-ungarici a Belgrado. Tisza dichiara che domenica scorsa il ministro austro-ungarico ricevette informazioni che sembravano serie di dimostrazioni minacciose contro i sudditi austro-ungarici; pregò allora le autorità serbe a prendere i necessari provvedimenti per la sicurezza, ciò che fecero; però le informazioni di attacchi fortunatamente non si realizzarono e nulla vi è nella condotta della popolazione di Belgrado che consenta di credere che essa progetti dimostrazioni ostili contro l'Austria-Ungheria. La maggioranza della Camera prese atto della risposta di Tisza.

Il discorso del conte Tisza viene definito dalla *Neue Freie Presse* come una dimostrazione assolutamente pacifica in quanto che, pur avendo il presidente dei ministri ungherese accennato alla necessità di mettere in chiaro le relazioni colla Serbia, pure si è astenuto da ogni recriminazione contro le sfere ufficiali serbe. Anche gli altri giornali viennesi accentuano la intonazione pacifica del discorso Tisza. La *Neue Freie Presse*, poi, vuole vedere nella frase accennata «necessità di chiarire i rapporti colla Serbia» l'annunzio di una prossima *démarche* diplomatica per costringere la Serbia ad uscire dal suo mutismo in cui sembra, secondo la *Presse* che ne è irritatissima, essersi chiusa. Al *Neues Wiener Journal* secca molto che l'incarico di certe annunciazioni ufficiali sulla politica estera sia sempre affidato al capo del Governo ungherese. «Così, a poco a poco, all'estero si finirà col credere che centro della monarchia austro-ungarica sia Budapest perchè la politica, che pure è fatta a Vienna, è invece sempre proclamata, spiegata e difesa a Budapest. Tutto ciò diminuisce il prestigio dell'Austria».

I giornali di Budapest sono invece soddisfatti delle dichiarazioni di Tisza. Il *Budapesti Irlap* dice che dopo il discorso di ieri si è dissipato il timore della eventualità di una guerra. Il *Neues Pester Journal*, biasimando la tendenza guerrafondaia di una parte della opposizione ungherese accenna alla ostinazione con cui Tisza ha manifestato le sue inclinazioni pacifiche. Il *Vilag* osserva come interessante il fatto che dopo il discorso Tisza subentrò in tutti i circoli parlamentari uno spirito ottimismo. Solo un paio di giornali di minore importanza deplorano che Tisza non abbia parlato in tono più risoluto e fermo.

Spontaneo richiamo di un ministro serbo

Ha fatto buona impressione nei circoli politici viennesi il fatto che il Governo serbo ha spontaneamente richiamato l'incaricato di affari a Costantinopoli, Georgevic, che nei giorni scorsi in una intervista accordata al corrispondente della *Tribuna* di Roma aveva detto fra l'altro che l'Austria si sarebbe buscato un rifiuto se avesse preteso dal Governo serbo una repressione della propaganda panserba e che se l'Austria volesse attaccare briga colla Serbia potrebbe sbagliare i suoi calcoli perchè la Serbia è sempre pronta ad ogni eventualità e occorrendo a prendere misure militari.

Come già fu rilevato la istruttoria di Sarajevo è tuttora in corso e per quanto si dice dipenderebbe dal risultato di esso il carattere dei passi diplomatici che l'Austria farà a Belgrado. Sinora le accuse che dalla stampa si elevavano contro la Serbia si fondano sovratutto sulla circostanza che le bombe dei congiurati sono di provenienza serba. Ricorderete che su questa provenienza si è impiantato tutto un romanzo narrando d'un convegno dei congiurati bomisci con alti ufficiali serbi, i quali avrebbero tolto quelle bombe dall'arsenale militare di Belgrado. Ecco come si spiegherebbe il fatto che questi congiurati erano armati di granate serbe. La *Zeit* ha dal suo inviato speciale a Sarajevo che sono fondate tutte le polizie che in Bosnia, e particolarmente a Serajevo, si sia trovata una enorme quantità di bombe e di macchine infernali. Sinora non sono state rinvenute che nel bombe nascoste a Serajevo in diversi punti. La autorità fanno vedere queste bombe a tutti i gendarmi e ai poliziotti e anche al pubblico affinchè, trovandole, sappiano trattarle con precauzione evitandone lo scoppio.

Va notato che due di queste bombe furono trovate in un parco molto frequentato dai bambini e dal pubblico, che se ne serve come scorciatoia. E' vero che le bombe sono di fabbrica serba e che si sono rinvenute bombe a mano dei «Comitagi», delle quali vi è un deposito nell'Arsenale militare di Belgrado. Ma questo non vuol dire che le bombe di Serajevo vengano direttamente dall'Arsenale. Bisogna notare che durante la crisi austro-serba del 1912-913, la Serbia scaglionò i suoi formidabili «Comitagi» lungo la frontiera austriaca, per proteggerla. Ciascun «Comitagio» ricevette un numero determinato di granate a mano, finchè non fu richiamato. Ma i «Comitagi» non restituirono le bombe. Molti preferirono nascondere per servirsene eventualmente nei conflitti coi doganieri, o coi gendarmi, o coi cacciatori, al confine austriaco. E' probabilissimo che gli autori dell'attentato abbiano ricevuto dai «Comitagi» tutte quelle bombe. Se l'attentato fosse stato preparato dai circoli ufficiali serbi, essi avrebbero scelto un'arma così facilmente riconoscibile, e si sarebbero costruiti degli ordigni ad «hoc», di provenienza irriconoscibile. Le granate a mano rendono ottimi servizi contro un avversario distante 50 o 60 metri, ma non servono se esso è distante appena tre metri, perchè il lanciatore della bomba deve accenderla e tenerla in mano 10 secondi e poi lanciarla. Queste bombe sono quindi le armi più disadatte per attentati.

Il corrispondente della «Zeit» consiglia di non prestar fede alle narrazioni dei giornali, che bombe si siano trovate nascoste a Serajevo, sotto i tappeti, sugli alberi, ecc.

Tre impiccati a Sarajevo!

I giornali clericali hanno, sull'andamento della istruttoria di Serajevo, informazioni particolari, dalle quali risulta che in questi ultimi giorni sarebbero stati arrestati in varie località della Bosnia due studenti e alcuni operai, un guardiano ferroviario e un scrivano addetto al giudice distrettuale di Mostar.

La «Reichspost» ha da Serajevo che regna tranquillità perfetta: «non è stato necessario impiccare sommariamente che tre persone...».

La inquietudine degli scorsi giorni ha procurato ancora due vittime. A Vienna si è suicidato, asfissiandosi, il banchiere Abeles, in seguito alle enormi perdite sofferte in Borsa, a causa del panico recente. A Praga impazzì uno studente montenegrino, che si credeva sorvegliato dalla Polizia, in relazione all'attentato. Egli si è precipitato da una finestra, rimanendo gravemente ferito.

Lo stato del Duca d'Aosta

Un sensibile miglioramento

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 16, ore 13.

Le condizioni di salute del Duca d'Aosta hanno avuto da ieri sera un notevole miglioramento.

Il bollettino della mattina

Alle ore 11 è stato redatto il seguente bollettino:

«*Nelle ultime 24 ore temperatura oscillante da 39,5 a 38,3. Polso rimasto da 100 a 110. Condizioni addominali soddisfacenti. Funzione renale abbastanza attiva con albuminuria dell'uno per mille.* — *Firmati: Pescarolo, Cantani, Verde, Bruno*».

Il tenente medico dottor Pietro Bruno, della clinica del prof. Pescarolo, è giunto qui stanotte. Egli sostituirà il maestro al capezzale dell'augusto infermo, dovendo il Pescarolo partire in giornata, per urgenti affari professionali. Il tenente Bruno è direttore del Laboratorio batteriologico del vostro nuovo grande ospedale militare.

L'ottima infermiera

Ieri sera vi era stato un lieve aumento di febbre, che però non superò i 39 gradi e 5. Dopo l'applicazione di borse di ghiaccio sull'addome, la temperatura sensibilmente decrebbe e l'infermo, dopo di avere sorbito del latte, si addormentò verso le 23. Il sonno si è prolungato per quasi tutta la notte e per la prima volta è stato ininterrotto. La duchessa Elena verso le 2 di stamattina è entrata nella camera di S. A. per assicurarsi che egli riposasse tranquillamente.

Ricorderete che Elena di Aosta-Orléans è un'ottima infermiera, e chi scrive queste poche linee ha avuto l'onore di ammirarla durante la guerra libica a bordo della nave *Menfi* della Croce Rossa, dove si dimostrò un'ottima coadiutrice dei medici. La Duchessa ha voluto alla stessa rilevare le pulsazioni e, avendole riscontrate ritmiche, cioè regolari, e non superanti i 100 battiti al minuto, si è ritirata nei suoi appartamenti non prima di avere rivolto nuove raccomandazioni alla signorina Concetta Pignatari, infermiera della «Croce Azzurra», che assiste così amorevolmente l'infermo.

Questi si è svegliato nelle prime ore del mattino e appariva così rinfrancato dal prolungato riposo, da sembrare un convalescente. Qualcuno che ha visto il Duca ci ha poi affermato che egli è dimagrito, ma non molto, e si ritiene fermamente che, cessata la febbre, le risorse del suo sano organismo gli ridaranno rapidamente le forze alquanto diminuite ora per la lunga malattia che sinora lo tormenta.

S. A. stamane era di umore gioviale ed ha domandato scherzando al cameriere Cummelli s'che ora gli avrebbe servito la colazione. Ma anche per oggi egli ha dovuto contentarsi della solita ruskina consistente in latte d'asina sterilizzato.

La visita dei fratelli e dei medici

Alle 8 del mattino sono entrati nella camera ducale i fratelli Conte di Torino e Duca degli Abruzzi, Elena d'Aosta, il Duca di Oporto ed il colonnello Montassini. Più tardi si è proceduto alla visita medica, che è durata diversi minuti. Prima che si iniziasse Sua Altezza ha detto: «Oggi mi sento davvero meglio!». E la sensibile miglioria è stata constatata dai sanitari, che hanno subito comunicato ai Principi, che attendevano nella camera attigua al gran salone di ricevimento, la buona notizia.

Poco dopo è stato redatto il bollettino che vi ho trasmesso e che è stato affisso alle 10,30 alla porta del Palazzo Reale e in quella della Reggia di Napoli.

I sanitari quindi si sono accomiatati dal Duca, promettendo una nuova visita nel pomeriggio. Sono rimasti alla Reggia il prof. Pescarolo ed il dottor Bruno.

E' stata celebrata poi dal parroco di Capodimonte una Messa nella cappella ducale. Vi hanno assistito il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, la Duchessa d'Aosta, il Duca di Spoleto, il Duca di Oporto, il colonnello Montassini, i duchini Amedeo ed Aimone con il loro precettore Medici, ed alcuni funzionari della Casa Reale. Poco dopo i Duchini sono discesi nel parco, dove si sono trattenuti fino all'ora della colazione.

Il giudizio di due medici

Ho potuto scambiare una breve conversazione col senatore Antonio Caldarelli. Egli mi ha detto: «Io manco da domenica dalla Reggia di Capodimonte. Le condizioni allora erano quelle da voi già descritte. La mia opinione è che il Duca, dato il suo organismo, supererà la crisi. I fenomeni di auto-intossicazione non erano, nell'ultima visita da me praticata all'infermo, eccessivamente gravi. I disturbi cardiaci e nefritici sono conseguenza della tifosa, ma nemmeno questi debbono soverchiamente allarmare».

Il prof. Cantani, poi, interrogato da alcuni giornalisti, ha con eccessiva modestia dichiarato di non essere uno dei medici del Duca d'Aosta, che è così bene curato dai professori Pescarolo e Verde; ed ha aggiunto di aver firmato il bollettino obbedendo alle insistenze dei colleghi. Ma, poichè si diceva che il prof. Cantani si era recato da Sua Altezza nel caso si dovesse procedere all'analisi del sangue (analisi che, secondo un giornale, sarebbe stata eseguita già), l'illustre batteriologo ha recisamente smentito di averla praticata: Egli poi ha dichiarato di aver proceduto periodicamente alle analisi delle urine, riscontrando l'albumina in residuo proporzioni, cioè dell'uno per mille. Ma le complicazioni renali, conseguenza dell'auto-intossicazione, non sono molto gravi anche per le energiche cure che vanno apprestando i medici di Sua Altezza.

«Stamane, poi, — ha detto il prof. Cantani, — le condizioni di Sua Altezza sono molto migliorate e la malattia procede regolarmente. Noi speriamo che il Duca supererà infatto la crisi».

Il bollettino della sera

Alle 16 è stato redatto il seguente bollettino sulle condizioni di salute di S. A. il Duca d'Aosta:

«*Giornata relativamente tranquilla; temperatura 39,1; polso 100. Le ultime indagini eseguite nei laboratori della prima clinica dimostrano trattarsi di infezione intestinale di natura tifosa a tipo irregolare. Firmati: Pescarolo, Cantani*».

Quest'oggi, alle 17, il senatore Cardarelli, il prof. Pescarolo, il prof. Cantani, il professore Verde e il dott. Bruno hanno nuovamente visitato Sua Altezza Reale, ed hanno constatato che il miglioramento continua sensibilmente.

La riforma della scuola media

Circolari del presidente della Federazione

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, sera.

Il Presidente della Federazione insegnanti delle scuole medie, prof. Paolo Benedetti, è stato intervistato dalla «Tribuna» sul pensiero della classe dei professori in ordine alla nuova legge Daneo-Credaro sui professori delle scuole medie che fu testè approvata dal Senato. Il prof. Benedetti ha detto: «La legge risponde soltanto in parte ai voti degli insegnanti, perchè lascia insolute parecchie questioni che per noi sono di capitale importanza. La legge reca un notevole miglioramento alla carriera generale e raggiunge una perequazione, in parte anche desiderata, ma in taluni punti anche eccessiva. I punti che rimangono insoluti sono la distribuzione dell'insegnamento nei tre ruoli, che è evidentemente difettosa. I voti della Federazione erano per la riduzione a due soli ruoli, ma è certo che, pure non potendo arrivare a questo, si poteva trovare una distribuzione migliore. L'agitazione per il ruolo unico continuerà, senza dubbio, anzi sarà ripresa dalla Federazione con maggiore energia, essendo evidente che la questione troverà una sua migliore soluzione quando si provvederà alla intiera riforma scolastica. Un'altra grande deficienza è quella che nessun riconoscimento è fatto degli anni di servizio effettivamente prestati fuori ruolo o in scuole parificate. Anche questa è questione che verrà ripresa immediatamente. Infine poi, non si è tenuto conto del maggior lavoro, che alcuni professori o per il fatto che debbono occuparsi dei gabinetti scientifici di preparazione o d'esperienze, o per la correzione di numerosi compiti, vengono ad avere. Il relativo compenso, così è stato soppresso e non si tiene più conto di questo maggiore lavoro nemmeno nell'orario settimanale. Perciò si vuole a distanza quello che realmente dovrebbe farsi. Ma si spera, ciò nonostante, dare le promesse fatte dal Ministro in Senato, che a ciò si rimedierà alla prossima occasione». Il professore Benedetti ha poi concluso che la classe dei professori accetta il progetto di legge come un beneficio sotto parecchi rispetti, ma non come definitiva soluzione. Le questioni rimaste insolute, verranno subito riprese: alcune per essere risolte separatamente, altre in complesso con la riforma della scuola media.

I provvedimenti tributari
approvati dal Senato
Le dichiarazioni politiche dell'on. Salandra - 80 voti favorevoli e 12 contrari.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 16, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI. La seduta è aperta alle 15.15.

PRESIDENTE legge il bollettino odierno sulla salute del Duca d'Aosta, redatto dai medici curanti alle ore 10 di stamattina. E dice: «Rinnoviamo i voti per la pronta guarigione dell'augusto infermo». Indi comunica una lettera del comandante generale dei R.R. C.C., il quale ringrazia il Senato pel voto di plauso all'Arma dei RR. CC.

Seguito della discussione sulla legge «Provvedimenti tributari».

PRESIDENTE ricorda che ieri è stata chiusa la discussione generale e riservata la parola al relatore ufficiale ed al Governo.

Il relatore

ROLANDI RICCI (f.f. di relatore) inizia il suo dire, dicendo, auguri di pronta guarigione. L'alta discussione — egli dice — sul presente disegno di legge prova ancora una volta il grande amore del Senato per il benessere della patria. E' d'accordo col sen. Malvezzi nel condannare l'ostruzionismo e la imposizione della minoranza alla maggioranza. Con ciò si fa atto di dispotismo e si crea una situazione anormale. La situazione presta raggiunta con l'espediente proposto dall'altro ramo del Parlamento è accettato dal Governo è un ritorno alla via della legalità costituzionale; però non poteva il Senato lasciar passare l'avvenimento senza osservazioni, senza biasimo. Con tale espediente si ha, teoricamente, l'anomalia dell'imposizione dei tributi limitata ad un anno, quantunque è da prevedersi che vi saranno proroghe, e, politicamente, l'anormalità della consegna al Governo del massimo dei diritti parlamentari. La forma costituzionale è rispettata e su tale punto può essere tranquillo il sen. Beneviano, come ha dimostrato il sen. Levi Civita. Certo il potere esecutivo si varrà della facoltà concessagli con prudenza, ma è opportuno che il Senato affermi che sia reso conto della illegalità sostanziale del provvedimento, dovuto subire causa le vicende dell'altro ramo del Parlamento ed è utile che sia reso delle parole che possano contribuire alla educazione del paese. Il Senato non chiederà una politica rinunciataria; esso chiede fermezza per impedire gli accessi demagogici; chiede che si corregga, dove occorra la correzione, che si insegni dove occorrono solleciti insegnamenti, che tutte le funzioni del Governo ritornino nella normalità e che se lo Stato è locatore di opera come nel caso dei ferrovieri, applichi puramente il richiamo ai patti contrattuali. Rimane che la politica sia in un continuo e progressivo svolgimento; storia questa che non può spaventare nemmeno i conservatori e se così è, non è possibile far retrogradare il sistema col quale un popolo come l'italiano va governato. Si ponga mano alle leggi col più largo criterio di carità civile; la loro applicazione sia pure temperata quando l'opportunità lo richiederà. Così facendo il Governo in breve tempo potrà ridonare tranquillità all'Italia. Si compiace col sen. Malvezzi del voto da lui dato al suffragio universale e condivide la sua fiducia che non mancherà il Parlamento di avere le rappresentanze degne di essere le continuatrici di quelle che ci diedero l'Italia unita e ci hanno portato al giorno d'oggi un aumento cessante della ricchezza e di benessere del paese (approvazioni).

L'oratore dissente dal sen. Della Torre che segno di legge in esame, a lui domanda come si può fare fronte alle spese fin qui votate senza ricorrere nè ad un prestito nè a nuove imposte. L'oratore si domanda come sarebbe possibile andare insieme se l'eloquenza del sen. Della Torre avesse conquistata la maggioranza del Senato. L'oratore pensa che tali sistemi non giovi alla concordia della vita politica. Dice che bisogna essere schietti e che bisogna avere il coraggio di avvertire le classe che hanno avuto. Riconosce che l'onere che allo Stato deriva dalla burocrazia e dal debito vitalizio sia grave; occorre cercio trovare qualche rimedio, ma dimostra come tutte le domande per l'aumento del numero degli impiegati e per l'aumento dello stipendio al quale non si è mai chiesto che corrispondesse l'aumento di lavoro non è una tendenza borghese, la borghesia vuol pagare chi vale e per quello che vale; mentre la tendenza al paraggiamento, che tende ad impedire che si premi il merito ed il maggior lavoro, viene dall'elemento socialista. L'errore radicale del socialismo sta appunto nel fatto che esso vuole la graduatoria per classi anzi che l'eliminatoria per individuo. I tributi richiesti rispondono ad una necessità assoluta ed il fatto che in talune provincie si è perduto per un momento il sentimento di rispetto alla disciplina sociale farà sì che le condizioni del nostro bilancio saranno ancora più aggravate, specialmente per le spese di P. S.

L'oratore viene alla parte tecnica del disegno di legge ed esamina la condizione economica del paese. Sostiene che l'Italia è in continuo progresso economico.

L'oratore domanda se il Paese possa sopportare i tributi e se convenga domandarghieli oppure se si debba ricorrere ad un metodo diverso per procurare il denaro necessario; al metodo dei debiti. Accenna alla possibilità di un debito di consolidazione, ma esso non è opportuno parlarne nella condizione generale del mercato monetario e del mercato internazionale e d'altronde egli vi è contrario.

RUBINI, ministro del Tesoro: — Sarebbe una continua dipendenza dall'estero.

SALANDRA, presidente del Consiglio: — Sarebbe contrario alla nostra dignità.

ROLANDI RICCI, relatore, dice che egli è perfettamente d'accordo coll'on. Salandra e coll'on. Rubini.

L'oratore rileva quindi che nella relazione ministeriale e detto come capomolo della riforma tributaria sarà il concetto della tassa globale a cui l'oratore, sebbene sia stato discepolo di Boccardo, non è contrario. Attende quindi che il Governo dopo maturi studi dimostri che l'imposta globale in questo momento è opportuna. L'oratore accenna anche alla tassa che ha pure impensierito l'ufficio centrale ed è quella più semplicista, l'aumento del 50 per cento sopra l'imposta fondiaria, tema che non risponde ad un concetto scientifico ma ad una necessità di indole pratica.

L'oratore risponde quindi particolarmente al senatore Beneventano ed al senatore Levi-Civita, al primo dei quali, tra l'altro, osserva che non vi è differenza di sentimenti famigliari tra il nord e il sud d'Italia. Replica pure a Bettoni, al quale, tra l'altro, dice di credere prematura la tendenza di far convertire in nominativi i titoli al portatore. Propone al Senato di dare voto favorevole al disegno di legge, come espressione di fiducia che gli uomini che siedono al Governo in quest'ora difficile daranno dare sviluppo alla ricchezza ed all'energia nazionale ed un sempre migliore avvenire alla Patria. (Vivissime approvazioni).

Il ministro Rava

Si alza quindi il ministro delle Finanze on. RAVA, il quale, dopo aver dichiarato che alla parte politica risponderà l'on. Salandra, dice che si limiterà alla parte finanziaria.

Dopo molte osservazioni preliminari, l'onorevole Rava dice che anche la Germania nell'ultima riforma tributaria ha incluso una tassa sull'aumento del capitale ed altre piccole tasse. L'oratore dimostra che in Italia le tasse sono inferiori a molte numerose che in altri paesi. Accenna alle critiche fatte alla tassa di successione ed all'emendamento accettato dal presidente del Consiglio. Dice, tra l'altro, che l'aumento di tasse sui tabacchi ha dato e dà ora, dopo la depressione iniziale, notevoli risultati. Dice pure che la tassa addizionale pesarà esclusivamente sul maggior cespite. Dichiara che i piccoli impiegati sono sicuri di aver l'aumento. Deplora però che questi piccoli impiegati prestino poca fede alla promessa del Governo e parlino di sciopero: in tal caso essi non potrebbero altro che far ritirare il provvedimento.

DE CESARE: — Io ringrazio ed assicuro che non si farà alcun sciopero!

RAVA, ministro delle Finanze, al senatore Della Torre, il quale lamentava che si spendono 800 milioni in stipendi per 250 000 impiegati e che quindi questi sono mal pagati, risponde che non può dargli torto, per la tendenza che vi è a moltiplicare sempre il numero degli impiegati. Bisogna però considerare che tra i 250.000 impiegati dello Stato vi sono 150.000 ferrovieri ed altre 30000 telefonisti che sono adibiti a funzioni statali di recente data. Il senatore Bettoni ha fatto molte considerazioni sulla situazione delle finanze e del tesoro; per ciò che riguarda la situazione delle finanze è concorde con lui, specie nella previsione che la tassa globale sul primo impianto renderà poco. Però osserva che questo è uno strumento grande di perequazione. Dice che il Governo tende ad agevolare la costituzione della piccola proprietà, specie là dove predomina il latifondo. Invoca infine l'approvazione del Senato al disegno di legge.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

SALANDRA, Presidente del Consiglio, dice che l'ampia discussione che si è svolta sul disegno di legge ha avuto una non politica alta e nobile, non nuova nel Senato. Per questo alla difesa tecnica fatta dal Ministro delle Finanze deve aggiungere soltanto brevi dichiarazioni di ordine alle considerazioni politiche che sono state fatte.

Il sen. Malvezzi e altri hanno notato che il disegno di legge può offendere il nostro diritto pubblico, anzi l'on. Malvezzi ha detto che l'articolo 10 dello Statuto ne è infranto. Ma il sen. Levi Civita e il relatore hanno ampiamente dimostrato come nessuna offesa fondata possa derivare alle prerogative del Senato dal disegno di legge in discussione, il quale è un atto di delegazione governativa in materia tributaria ed è perfettamente legale. Del resto il Senato ha diritto di emendare il disegno di legge. Sostanzialmente potrebbe essere stato meglio che, come ha avvertito il relatore, il disegno di legge fosse stato discusso nei due rami del Parlamento nei suoi minuti particolari, ma le vicende per le quali il disegno di legge è giunto al Senato nella presente forma sono note ed hanno dato argomento a considerazioni di alto valore politico. Si è parlato di costituzionismo ed il sen. Malvezzi ed altri hanno considerato l'anormalità ed i danni di un metodo di discussione che egli lamenta. Ma l'ostruzionismo non è una novità nel nostro Parlamento e in altri Parlamenti stranieri. L'istituzione del «tribunato» in Roma non era che un ostruzionismo legalmente organizzato.

L'on. Salandra chiede un voto di piena fiducia

L'on. SALANDRA osserva che quando una parte del Parlamento escrbita le funzioni del Parlamento e del Governo ne escono incappate: ecco quindi la ragione intima del compromesso dal quale ebbe origine il disegno di legge; comprendemmo che l'oratore non si perde di avere accettato, poichè era la sola soluzione possibile, data le condizioni dell'assemblea elettiva e del paese. Dice che era una soluzione degna: il Governo non fu costretto a subire la condizione dell'impegno di presentare una riforma tributaria; questo impegno fu preso dal Governo fin dal primo giorno che assunse il potere e si presentò al Parlamento. Il Governo accettò dalla Camera dei deputati i larghi poteri finanziari del disegno di legge con un significato di piena fiducia: chiede che il Senato, come ha detto l'on. Rolandi Ricci nella sua relazione, voglia dar voto favorevole al disegno di legge col significato di piena fiducia nel Governo. E dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno del sen. Bettoni. Non entra nelle considerazioni finanziarie da esso fatte che porterebbero ad una discussione troppo ampia, ma quanto al contrarre debiti fa notare al sen. Bettoni che in passato si sono fatti debiti in larga misura: egli però non li farebbe se non con grande dispiacere. Debiti all'estero però egli non ne farebbe mai perchè essi oltre alla servitù finanziaria portano come conseguenza anche la servitù politica (approvazioni). Tiene più che alla amicizia politica alla considerazione personale del sen. Bettoni, considerazione che certamente scemerebbe se egli votasse il suo ordine del giorno.

L'oratore dice che non vuol entrare in discussioni politiche non attinenti al disegno di legge. Ringrazia delle parole di lode e di fiducia rivolte al Governo, il cui programma è appunto quello di applicare la legge.

Dichiara che l'autorità dello Stato sarà mantenuta alta col pieno sentimento del dovere, con la coscienza delle difficoltà del compito e con abnegazione. (Applausi generali).

BENEVENTANO replica sostenendo i suoi concetti nella applicazione della tassa di successione, concludendo che bisogna dimostrare che la giustizia nel sistema tributario è rispettata.

Il PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno presentato dai senatori Dall'Oglio, Parpaglia e Torrigiani Filippo: «Udite le dichiarazioni del Governo, il Senato passa all'ordine del giorno».

BETTONI spiega che egli ha voluto semplicemente dire che la tassa globale non poteva nei primi tempi che dar poco: non ha inteso alla creazione di alcun dubbio all'estero. Quanto al suo ordine del giorno, esso si inserisce ispirato alle buone norme di diritto costituzionale, ma poichè il Governo non lo accetta, dichiara di ritirarlo.

DALL'OGLIO svolge un suo ordine del giorno il cui significato è che il Senato ha piena fiducia nel Governo per la restaurazione della finanza e il rafforzamento dell'autorità dello Stato. (Approvazioni).

Il PRESIDENTE domanda al Presidente del Consiglio se accetta l'ordine del giorno dei senatori Dall'Oglio, Parpaglia e Filippo Torrigiani.

SALANDRA lo accetta, ringraziando i preopenti.

Posto ai voti, è approvato.

L'articolo unico del disegno di legge è rimesso allo scrutinio segreto.

TORRIGIANI LUIGI crede di interpretare il sentimento del Senato proponendo che si proceda immediatamente alla votazione a scrutinio segreto dell'importantissimo progetto di legge.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta del sen. Torrigiani Luigi, che è approvata.

SALANDRA avverte che sono all'ordine del giorno alcuni altri progetti di legge importanti che occorre approvare prima delle vacanze; confida nel patriottismo dei senatori ed è certo che essi vorranno intervenire numerosi alla seduta di domani.

12 voti contrari

Il PRESIDENTE indice la sua raccomandazione a quella del Presidente del Consiglio.

BISCARETTI, segretario, procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione.

I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.

Il Presidente proclama il risultato della scrutinio sul disegno di legge pei provvedimenti tributari.

I senatori votanti sono 92: favorevoli 80; contrari 12.

Il Senato approva.

La seduta è tolta alle ore 18.40. Domani seduta alle 15.

Nota alla seduta
L'ordine del giorno Bettoni e gli adombramenti del Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Il Senato ha approvato, oggi, i provvedimenti tributari, o, meglio, l'articolo sostitutivo dell'on. Carcano, che costituì il ripiego adottato dal Governo e dalla Camera per troncare l'ostruzionismo. Il Senato approvò con 80 voti contro 12 la soluzione adottata dalla Camera, dopo una discussione elevata e serena, alla quale hanno partecipato dal banco dei senatori gli onorevoli Rolandi Ricci, Della Torre, Malvezzi, Frascara e Vincenzo Bettoni, e dal banco del Governo il Ministro delle Finanze, onorevole Rava, ed il Presidente del Consiglio, on. Salandra.

Nella discussione oggi chiusa fu notevole l'episodio relativo all'ordine del giorno Bettoni, Frassati, Cefaly, Chironi e Calvi, esprimente il voto che la soluzione, cerca quella adottata dalla Camera per vincere l'ostruzionismo, abbia carattere di eccezione.

L'ordine del giorno rispecchiava un augurio del Senato. Infatti, non mancarono, durante la discussione oggi terminata, le critiche all'ostruzionismo. L'ordine del giorno non implicava in alcun modo sfiducia al Ministero. Infatti, accordava al Governo i pieni poteri chiesti, circa i provvedimenti tributari, riconoscendo l'imprescindibile necessità di fortificare il bilancio dello Stato.

Solo, in una questione di principio, esprimeva l'augurio che il sistema, adottato in via eccezionale con l'articolo Carcano, non costituisca un precedente. Nulla di più semplice, di più logico di un tale ragionamento. Se il Senato avesse votato questo ordine del giorno, il Governo non si sarebbe sentito ferito; il Senato non avrebbe espresso una critica alcuna all'operato dell'altro ramo del Parlamento; soltanto gli ostruzionisti avrebbero compreso che il Senato aveva giudicato essere ammissibili soltanto come eccezione le soluzioni prodotte dall'ostruzionismo. L'on. Salandra ha visto di questo ordine del giorno chiusà quale pericolo e non lo ha accettato.

In seguito a questa decisione del Presidente del Consiglio, i presentatori dell'ordine del giorno, la hanno, come era naturale, ritirato per non creare l'equivoco. Se l'ordine del giorno fosse stato mantenuto, esso avrebbe assunto, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, carattere antiministeriale, mentre esso aveva significato ben diverso; cioè, il significato di un augurio assai ragionevole, vale a dire, che l'ostruzionismo parlamentare non sia elevato a sistema.

L'ordine del giorno Bettoni fu adunque ritirato, ma è rimasto in molti senatori la impressione che l'on. Salandra si fosse adombrato a torto per un rilievo, che non toccava il Ministero. Il Presidente del Consiglio non ebbe, del resto, oggi, una giornata felice.

Egli ha intessuto il suo discorso di argucie discutibili; più ancora discutibile apparve il tono quasi scherzoso col quale rispondendo al senatore Malvezzi, ebbe l'aria di scusare, se non di giustificare, l'ostruzionismo, asseverando che «ampiezza» di discussione vi era stata, non v'era stata «anormalità».

Il presidente del Consiglio ha ripreso per un istante di buon umore il Senato con piacevolezze. Certamente il pericolo è passato per il Ministero. Il presidente del Consiglio si appresta ad andare in vacanza. Egli poteva, per tanto, sorridere delle giornate di ostruzionismo; ma quanti ricordano la gravità ore attraversata dal paese durante la battaglia, avevano il diritto di rimproverarci che non l'augusta ma una parola severa fosse uscita dalle labbra del presidente del Consiglio valutando l'arma impugnata dai socialisti per tentare di imporre la loro volontà alla Camera ed al Paese!

Un nuovo francobollo francese

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, notte.

L'Amministrazione delle poste e telegrafi ha deciso di creare un nuovo francobollo: il francobollo per gli stampati. Esso sarà venduto a *stocks* da stabilirsi ai commercianti, alle case editrici e alle case di pubblicità che fanno frequenti spedizioni di stampati; ve ne saranno di diverso prezzo, da uno fino a ventilcinque centesimi, e saranno venduti annullati in precedenza dalla stampa in nero del millesimo dell'anno sulla figurina. Si spera, con questo mezzo, di evitare agli uffici postali la limbratura degli stampati non urgenti la cui mole aumenta giornalmente in proporzioni colossali. Il servizio di timbratura occupa un grande numero di agenti che potrebbero essere meglio utilizzati in lavori più urgenti. L'Amministrazione ha chiesto su questa riforma il parere di tutti i capi degli uffici postali di Parigi, perchè si teme che i francobolli annullati in precedenza lascino la porta aperta a facili frodi e specialmente all'utilizzazione indefinita di uno stesso francobollo da parte di molti destinatari.

Una sentenza di Cassazione
a favore degli impiegati artieri delle Ferrovie
Il pagamento della domenica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso della Direzione delle Ferrovie dello Stato contro la sentenza della Corte di Appello nella causa intentata dagli impiegati artieri dell'Amministrazione ferroviaria nel 1909, per il pagamento come giorno lavorativo della domenica. Il Tribunale aveva dato ragione alla Direzione delle Ferrovie, ma la Corte di Appello, con una sua sentenza, accoglieva integralmente la domanda dei ferrovieri condannando le Ferrovie di Stato al pagamento dei giorni festivi non lavorativi dal 1° maggio in poi dovendo anche in quei giorni considerarsi il personale in servizio attivo.

La Corte di Cassazione, con sentenza in data d'oggi, rassegnata il comm. Marino, ha condannato le Ferrovie alle maggiori spese.

Un "chalet„ alpino
offerto a monsignor Bonomelli

Brescia, 16 notte.

Le condizioni dell'illustre vescovo di Cremona sono. Bonomelli sembra vadano leggermente migliorando.

Ieri si è alzato un'ora e apparve a tutti meno debole. La giornata afosa di ieri non era certo favorevole all'illustre infermo per la assoluta mancanza di ventilazione.

Una ricca signora appartenente all'alta aristocrazia ha messo a disposizione del vescovo il suo *chalet* sul monte Presolana inviandogli una fotografia con la scritta: *Chalet di monsignor*. Questo pensiero gentile fu per l'infermo una grande gioia e più volte mostrò al medico curante la fotografia chiedendogli: «Quando potrò andarvi?». Il medico gli rispose con certe parole facendogli credere che vi andrà quanto prima e ne trarrà un grande vantaggio.

Elezioni amministrative
Ad Alessandria
I cattolici presenteranno lista propria
Un manifesto massonico

Alessandria, 16, notte.

Oggi i socialisti hanno pubblicato il loro manifesto-programma che di notevole comprende tra i vari punti: che si proponga un vasto programma di lavori pubblici e di municipalizzazione. La lista comprende i seguenti nomi che si riferiscono alla città; per quelli dei sobborghi la proclamazione verrà fatta stasera: Agnelli Emilio, falegname; Balbiano Pietro, rappresentante; Bellone Ambrogio, avvocato; Bertani Carlo, professore; Bollo Angelo, libraio; Ferraris Oreste, gerente; Gagliardi Luigi, cantiniere; Marescotti Federico, rappresentante; Mazza Luigi, sarto; Motta Riccardo, commerciante; Mignone, cappellaio; Oliva Luciano, professore; Parsen Alberto, dottore; Patrucco Carlo, prof.; Pietrasanta, librario; Pistoia Ernesto, negoziante; Pollarolo Lorenzo, cappellaio; Parrat Ettore, avvocato; Pedrazzi Ormisi, cantiniere; Pugliese Giulio, dott.; Roberti, macchinista; Rosso Pierino, impiegato; Torre Ernesto, ferroviere; Vezzetti Agostino, impiegato.

I costituzionali hanno rinviato a sabato la proclamazione della lista che sarà una vera concentrazione delle forze liberali e democratiche.

La loggia massonica «Verità e Fede - Andrea Vochieri» ha pubblicato oggi un manifesto nel quale invita gli anticlericali e i massoni di non lasciarsi asservire in alcun modo al partito clericale, pena l'esclusione dalla loggia. Ciò non muta affatto le condizioni della lotta, perchè è confermato il fatto che il partito cattolico si differenzierà dalla concentrazione liberale-democratica scendendo in lotta con una lista propria. Con tutti ciò il manifesto è stato per tutta la giornata oggetto di vivi e svariati commenti.

Questa sera abbiamo avuto il primo comizio elettorale: e ciò per parte dei socialisti che inaugurarono il programma, di cui vi ho già sopra informato.

Hanno parlato l'on. Armando Bussi, deputato al Parlamento, l'ex sindaco Edoardo Pi, stola e l'avv. Alessandro Sardi. Il comizio è proceduto con la massima calma e senza dar luogo ad alcun incidente. Il pubblico era numerosissimo ed ha applaudito lungamente i vari oratori.

A Millesimo

Millesimo, 16, notte.

E' riuscita completamente vittoriosa la lista facente capo all'on. Carlo Centurione, contro la scadente Amministrazione capeggiata dal comm. Luigi Delfino, che conta con soli tre nomi nella minoranza.

Ecco il risultato preciso: Scarzella ing. Alberto, voti 236 — Lamberti cav. uff. Domenico, commerciante, 237 — Ferrari Giovanni, commerciante, 235 — Manzino Pietro, falegname, 233 — Centurione marchese Carlo, deputato al Parlamento, 232 — Pregliasco Luigi, impresario, 221 — Magliano Lorenzo, negoziante, 216 — On. Giuseppe Rossi, 224 — Gamba Luigi, agricoltore, 224 — Pregliasco Giuseppe, falegname, 221 — Ginocsa Pasquale, vetturale, 213 — Denina Cesare, 206.

Minoranza: Delfino Luigi, negoziante, 193 — Cravegna Giovanni, macellaio, 196 — Marchella Battista, farmacista, 179.

Per le elezioni provinciali in questo Comune: on. Centurione march. avv. Carlo, 240 — dott. Celso Motta, 198 — avv. Manes Pianteli, 132.

I costituzionali di Novara
si dimettono dalla pubblica amministrazione

Novara, 16, notte.

Da fonte diretta vengo oggi informato che tutti i costituzionali tecnici capo alle Amministrazioni delle Opere Pie locali hanno rassegnato in massa le dimissioni.

Così l'Ospedale Maggiore, l'Opera Pia Mercanti, l'Istituto Omar e tante altre persone i loro vecchi amministratori che tanto fecero e operarono pel regolare funzionamento di quegli istituti.

Crescentino

Vercelli, 16, sera.

Domenica prossima, 19 corrente, avranno luogo le elezioni amministrative nei Comuni del Mandamento di Crescentino. Per il Consiglio provinciale la lotta si presenta piuttosto seria: è difficile, per ora, fare delle previsioni. I socialisti scendono in campo coll'avv. Carlo Buratore; l'avv. Ettore Monazzi si porta con programma democratico-costituzionale.

Dal comizio alle carceri
L'avventura di un "anarchico„ piemontese

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 16, sera.

Un'avventura singolare è capitata a un oratore anarchico torinese che in questo momento dava deplorare amaramente di essere venuto a Livorno. Ecco di che si tratta. Siamo in pieno periodo elettorale amministrativo e i partiti popolari tudicone continuo comizi. L'altra sera un comizio si teneva alla barriera Garibaldi. Aveva appena finito di parlare il repubblicano Bergamo quando un giovane piemontese si presentò domandando di parlare. Egli aveva appena pronunciato poche parole, con le quali si era dichiarato anarchico, che il pubblico insorse e cominciò a inveire contro di lui. Il delegato Lotti, che dirigeva il servizio di P. S., dovette intervenire per evitare guai al malcapitato oratore, contro il quale la folla gridava ogni sorta di ingiurie. L'oratore fu così accompagnato alla vicina delegazione di P. S. della barriera Garibaldi. Qui l'oratore dichiarò di chiamarsi Amedeo Penna di anni 23, nato a Favria, viaggiatore della casa editrice Hardes di Genova. Il Penna era qui giunto per vendere romanzi. Egli, dopo un interrogatorio, fu rilasciato. Ma assunte informazioni sul suo conto, la Questura venne a sapere che l'individuo, contro cui si era appuntata l'ira della folla, era un pregiudicato già condannato per reati contro la proprietà, per renitenza alla leva, ed ex-vigilato speciale attualmente col foglio di mandato di cattura del giudice istruttore alle ammonizioni di Torino. Il Penna è stato arrestato ora e sarà oggi o domani tradotto a Torino.

Il vincitore della tombola

Vicenza, 16, notte.

Un telegramma del direttore della Tombola Nazionale estratta a Roma il trenta giugno giunto stamani al sig. Alfredo Morandi di anni quarantanove, direttore delle fornaci di Brunello (frazione di San Lazzaro) annunzia al Morandi che egli ha vinto il primo premio della stessa Tombola per l'importo di duecentomila lire; più la cinquina divisa con altri. La cartella vincitrice reca il numero diciotto, registro 35.169 e vince col 18.o estratto. Il Morandi accolse la lieta notizia con molta tranquillità. Egli si ripromette di continuare nelle sue funzioni. Il Morandi è di Modena e ha moglie e otto figli.

Una terribile grandinata ad Arona

(Per telefono alla Stampa).

Arona, 16, sera.

Una terribile grandinata, durata tre quarti d'ora, ha rovinato tutti i raccolti delle terre di Arona e delle altre prossime al Lago. Si raccolsero chicchi, che pesavano 176 grammi. E danno al colmo approssimativamente al milione.

Il bandito di Camerata Cornello
batte la montagna a circa 3000 metri
Il vano inseguimento - Il Pianetti affamato parla coi pastori e annuncia nuovi delitti - I funerali delle vittime - Oggi batteranno la montagna i soldati alpini.

(Per telefono alla Stampa).

San Giovanni Bianco, 16, notte.

E' la quarta giornata che le squadriglie di carabinieri e guardie forestali stanno dando la caccia a Simone Pianetti, il bandito feroce, che scorrazza sulle montagne; ancora non si ha notizia di una probabile cattura, per quanto, da molti indizi che si hanno dai mandriani, la sua presenza sia stata segnalata in parecchie località.

La popolazione della vallata continua a vivere in grande agonia. Essa spera che presto si riuscirà a catturare il bandito. Le squadriglie di carabinieri sono rimaste sulle montagne tutta la notte, nonostante i temporali che si sono scatenati nella serata. Alcuni di essi sono tornati a San Giovanni Bianco fradici d'acqua; ma poi dovettero ritornare sui monti per la scarsità degli agenti. Essi sperano di chiudere il Pianetti in un cerchio, togliergli così gli alimenti e obbligarlo ad arrendersi. Ma, pur troppo, ciò è ancora un desiderio, perchè la zona è troppo vasta ed il cacciatore di camosci troppo resistente.

Un ragazzo ha parlato col bandito

Stamane dai rapporti delle squadriglie inviati al capitano dei carabinieri, cav. Morelli, che dirige il servizio, abbiamo appreso che verso le 17 di ieri sera la squadriglia comandata dal brigadiere Granaglia aveva appreso da un ragazzo di Lenna che il feroce assassino si trovava a Forcella di Campigno, e cioè in una località più bassa.

— Cosa ti disse il Pianetti? — chiesero i carabinieri al ragazzo.

— Egli stava scuoiando una lepre — rispose il ragazzo — mi ordinò di non dire ai carabinieri che lo avevo visto; poi si allontanò rapidamente.

Un'altra squadriglia riferì che il Pianetti era stato avvistato verso le 20 in direzione della baita Porana. Esito negativo diedero tutte le altre squadriglie inviate per informazioni.

Tutti i posti sono però ben vigilati. E' certo che il Pianetti, che è sprovvisto di denaro, non pensa affatto ad abbandonare quel regno che egli si è costituito fra le macchie dei monti sopra la valle Asinina. Egli, anche nei momenti più difficili, troverà lassù un sicuro asilo, specialmente sulle cime inaccessibili del Can Cervo e della Venturosa, che si alzano aspre e difficili a tremila metri sul livello del mare.

I funerali di cinque vittime

Stamane, alle 10, nel caratteristico paesello montano di Camerata Cornello ebbero luogo i funerali delle cinque altre vittime: il parroco, sacerdote don Camillo Filippi, del segretario comunale Giudici, di sua figlia Valeria, del giudice conciliatore Ghilardi e del mesco comunale Giapponi. Una folla imponente vi ha preso parte. Nel salire la mulattiera, ho incontrato il figlio del povero segretario. Egli mi disse di avere appreso la notizia dell'eccidio, e Lenna, solo lunedì sera.

Il sole è scomparso e il cielo si è fatto scuro. La tristezza invade tutta quella folla che attende il passaggio del corteo recitando le preghiere.

Alle 10 precise un lungo corteo di sacerdoti inizia il corteo. La salma del parroco è tolta dalla sua casa ed è portata da quattro robusti giovanotti, attraverso le stradine e rapide vie del paese. Si gira attorno alla chiesa, e la bara, ornata di un drappo e dalle insegne sacerdotali, viene deposta nel centro, tra doppieri accesi. Vengono portate poi le altre quattro salme. I sacerdoti cantano le loro preghiere, e poi entrano nella chiesetta, parata a lutto, dove ha luogo la solenne funzione religiosa; quindi le salme vengono portate al cimitero.

Il corteo, imponentissimo, gira due volte intorno alla chiesa. Precedono le Confraternite maschili, dei ragazzi, le varie Associazioni sociali cattoliche, con bandiere, venute da Bergamo, e numeroso clero con cotta bianca. Reggono i cordoni della salma del parroco il deputato del Collegio, on. Bortolo, il sindaco di Camerata Cornello, Mazzucchi, e due sacerdoti.

Al cimitero pronuncia un commosso discorso, augurando pace alle vittime e giustizia severa al bandito, il deputato del Collegio, on. Bortolo, intanto da tutti i campanili della valle si suona a morto, lugubremente.

Ritornato a San Giovanni Bianco dopo i funerali, mi incontro con una pattuglia, che è scesa dalla montagna per rifornirsi di viveri, non avendo lassù trovato che del latte. I poveri giovanotti, che sono affamati, dopo pochi ore hanno ripreso la via della montagna. Da essi si apprende che i mandriani non negano aiuto e pane all'assassino, mentre lo cedono assai mal volentieri ai carabinieri. I poveri mandriani temono la vendetta del feroce bandito; perciò sfuggono la vicinanza degli agenti, che sono andati lassù per liberare la montagna dalla belva.

Le salme delle vittime di Simone Pianetti sono tutte scese sotterra, e sui loro cumuli ancora coperti dalle corone di fiori inviate dai paesani hanno ieri e oggi pregato i parenti.

Simone Pianetti è ritornato latitante. Egli scorrazza sulle montagne inseguito dalle pattuglie di carabinieri che con sempre rinnovata energia cercano di stringerlo in un cerchio per farlo capitolare: ma difficilmente essi riusciranno nell'intento.

Il rifugio del bandito

Le notizie qui giunte nel pomeriggio farebbero credere vicina la sua cattura, ma i valligiani si mostrano incredulì perchè affermano che sono troppo pochi quattro giorni per racchiudere le energie del vecchio e resistente uomo della montagna. Egli d'altronde ha una zona troppo vasta di azione per temere che una irruzione di carabinieri divisi in squadriglie riescano ad accerchiarlo.

Riassumendo: le notizie di questi quattro giorni di latitanza e ricerche noi abbiamo la certezza che il Pianetti non ha mai abbandonato le montagne che sovrastano Camerata Cornello e San Giovanni Bianco, nè ha mai cercato di passare il confine. Infatti egli si è costituito il suo regno fra le Corne del Grumello, sopra la valle Asinina, il canale della Torre sopra Cespedosio, i casali Cattivi e i Corni del Foglaro. E' questo un gruppo di vette che si trovano sulle montagne del Can Cervo e Venturosa e che sono a una altezza di circa duemila metri. Egli dopo aver ucciso lunedì alle ore 11, la vedova Milesi, abbandonò Cariello e salì per la strada vecchia di comunicazione fra Taleggio e San Giovanni Bianco a Cantiglio, ove si accinse gli abeti bagnati dalla pioggia e si rifocillò in una «baita» di carbonai, dove parlò col carbonaio Giupponi, che lo accompagnò per un tratto di via e al quale raccontò l'eccidio da lui compiuto. I carbonai di quella «baita», lassù nel pomeriggio avevano bisogno di viveri e decisero di inviare a San Giovanni Bianco un ragazzo per il rifornimento. Il Pianetti allora cercò di opporsi, temendo che il ragazzo potesse parlare e rivelare così il suo nascondiglio. Ma i carbonai insistettero e finirono col l'inviare il ragazzo per i viveri. Allora il Pianetti lasciò Cantiglio, divenuto pericoloso per lui, e salì alla frazione Ca Corvel. Stamani, egli comparve nel canale della Torre e precisamente alla Tecchia ove pregò la donna Angiolella Giupponi di preparargli della polenta. Siccome questa era incinta alla custodia delle bestiame, il Pianetti si offrì lui di sostituirla, e mentre egli attendeva che la polenta fosse pronta, vide al di sotto una squadriglia di carabinieri incaricata di dargli la caccia in quella zona. Allora il Pianetti chiamò la donna e le fece vedere i carabinieri, e dopo averle raccontato i suoi atroci delitti disse: «Prima che mi prendano correrà molto tempo».

Il bandito vuole giornali e denari.

In quell'occasione egli pregò la donna di scendere in paese per avere denaro dalla moglie e perchè gli portasse dei giornali, dandole appuntamento per ieri alla «baita» di Piazzolo. Il Pianetti diede alla donna la sua rivoltella carica di sei colpi, «Mi cosia — egli disse, — quaranta lire, e voi potrete rivendere per 30. Tanto io vedo ora ad ammazzarmi».

Ieri invece si presentò alla donna un altro individuo, che è uomo del bandito le chiese la restituzione della rivoltella, offrendole in compenso una lira; ma la donna non volle consegnarla. Questa rivoltella è stata oggi sequestrata dal maresciallo dei carabinieri Forti che ne diede oggi notizia al capitano dei carabinieri cav. Morelli. Alle ore 12 di martedì il Pianetti fu avvistato a Grumello. Alle ore 19 egli sparò dalle rupi scoscendenti alle «baite» di Piazzolo, sulla squadriglia che era al mulino della Braguleggia. Ciò fa credere che la notte di martedì il Pianetti la passò sulle scogliere del Can Cervo, oppure nella grotta della Tecchia. Verso mezzogiorno di mercoledì egli era ancora al Grumello, dove cercò di avere giornali da quel carbonai: alle ore 17 fu visto alla Forcella di Cantiglio, da un ragazzo, ieri egli doveva attendere a Cantiglio la Giupponi Angiolella che gli doveva portare il denaro ritirato dalla moglie, giornali e viveri. All'appuntamento non andò la donna, bensì la squadriglia del maresciallo Bianchi, che fu scaglionata lungo il sentiero che il latitante avrebbe dovuto battere per giungere ivi all'ora fissata. I carabinieri se ne stavano appiattati con le armi pronte, ma a mezzogiorno nessuno apparve.

Il Pianetti visto dal maresciallo Bianchi

Poco più tardi però sopra una vetta il maresciallo Bianchi vide due persone, una delle quali gli parve che falciasse l'erba. Puntò allora il binocolo e gli parve di riconoscere in uno di essi, proprio il Simone Pianetti. Le due persone poco dopo scorti gli agenti scomparivano dal versante opposto verso la località dove il Pianetti fu poi visto dal ragazzo. I carabinieri rimasero appostati fino a stamattina, sorvegliando i burroni del Vasturone. Ieri sera poi scese la nebbia e più tard

Riepilogo sull'Irlanda

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

Ecco un'impresa che fa girar la testa: chiarir bene, nel giro di un articolo, tutto l'imbroglio irlandese. Se mi permettessi di esser brutale per essere breve, posso tentarla.

Che è l'Irlanda? Che è l'Ulster? Che vuole? Che gli è successo? E perchè fu risuscitata la questione dell'*home rule*? E qual'è il contegno del Governo? Quale il contegno dell'opposizione? Quale il contegno degli inglesi in massa? Che cosa avviene oggi? Che cosa potrà avvenire domani? Qual'è la vera portata di quel che avviene, di quel che potrà avvenire? Che il Dio della cristiana e della cinematografia ci assista. Sono, in questi giorni, dei quesiti inevitabili. Ma ci sono anche delle dozzine di volumi e delle centinaia d'articoli che li lasciano senza risposta definita.

I.

Che è l'Irlanda? — E' un'isola in guerra con sè stessa. E' in guerra con sè stessa da secoli. Tutti i mali che possono colpire un paese, dal clericalismo al politicantismo, dai dissensi di razza ai rancori di campanile, dalla maleducazione civile allo sviamento sessuale, dalle carestie alle pestilenze, dalle superstizioni alle mistificazioni, si sono abbattuti costanti sull'isola sfortunata, l'han tenuta perennemente in armi contro una sorte migliore. La sola pace di cui godette fu quella imposta dalla dominazione inglese. Ma fu una pace cupa, amara, forzata, aborrita. Non perchè la dominazione inglese fosse tirannica. Sono storie. Gl'inglesi non tiranneggiano; per questo dominano. Gl'inglesi largirono agli irlandesi lo stesso statuto loro; tentarono di sollevarli alla propria altezza, non di tenerli sotto il tallone come inferiori; fecero sacrifici enormi per tirarli su. Gli irlandesi li compensarono con odii, complotti, calunnie, menzogne. Detestarono la pace inglese. Parve loro opaca, monotona, plumbea. Preferirono sempre la guerra irlandese, il vecchio giuoco disastroso ma divertente. Non potendola risolvere, giacchè gl'inglesi non amavano gli scherzi, se ne andarono, in parte, abbandonarono l'isola o se ne andarono a intrigare altrove, specie in America, dove fondarono la *Tammany Hall* e crearono quell'immondo tipo di politicien battoliere che ancor oggi inquina la vita pubblica americana; in parte, rimasero a far la fame in patria, o a tramarvi intrighi elettorali e parlamentari contro gl'inglesi. L'Irlanda si spopolò. Non ebbe più che cinque milioni d'abitanti: i cinque milioni di oggi. La generosità inglese ha però fatto sì che questi cinque milioni siano rappresentati alla Camera dei Comuni da quasi cento deputati: un'enormità. Tale enorme rappresentanza ha quindi permesso ai deputati irlandesi di ottenere a Westminster un'influenza mostruosa; li ha posti in grado di dettarvi legge facendo oscillare tra le forze dei due grandi partiti britannici il peso decisivo dei loro voti. Questi voti, naturalmente, non si prefissero che uno scopo: quello di costringere un Governo o l'altro, presto o tardi, a concedere l'autonomia all'Irlanda; a permettere cioè che l'Irlanda torni in guerra con sè stessa come le pare e piace. Tutto ciò in linea generale. In linea particolare, c'è da circa due secoli e mezzo, nell'isola, una provincia la quale non ha nessuna voglia di tornare in guerra con sè stessa. Questa provincia è l'Ulster. Ed è qui che la faccenda comincia a complicarsi.

II.

Che è l'Ulster? — E' una delle quattro provincie in cui si divide l'Irlanda. E' la provincia che sta sulla punta settentrionale dell'isola, la provincia più vicina alla Gran Bretagna, poco distante dalla Scozia. Ed è per l'Ulster che passò la dominazione inglese quando si avanzò reiteratamente a ristaurare qualche pace in Irlanda. L'ultima volta che vi passò, per non ritrarsene più, fu appunto 244 anni addietro. Erano i tempi della Riforma, e gl'inglesi si avventarono in Irlanda sotto bandiere protestanti. Le fazioni sventolarono un principe straniero, Guglielmo d'Orange, ma non importa. L'importante è che l'Irlanda era fanaticamente cattolica, mentre i dominatori sopravvenienti erano dei rigidi protestanti. I dominatori sbaragliarono le forze papiste, ed elessero a roccaforte della loro dominazione la provincia su cui erano sbarcati, l'Ulster. Badate che avrebbero potuto, vittoriosi, scalzare subito il cattolicesimo da tutta l'isola. Non lo fecero. Lasciarono ch'esso riparasse e si trincerasse nelle altre tre provincie, più al sud, nel Leinster, nel Connaught, nel Munster. Pretesero soltanto che l'Irlanda smettesse di guerreggiare con sè stessa, e diventasse un paese normale. Fu il grande errore degl'inglesi. Essi credevano che bastasse un po' di ragionamento e d'amministrazione a rendere normale un paese fatalmente, storicamente anormale. Fu un errore di giudizio, non di sentimento; ma gli irlandesi non dovevano perdonarlo mai più. Comunque, nella roccaforte britannica dell'Ulster cominciarono ad affluire coloni dalla vicina Scozia; degli uomini spaventosamente protestanti, e di tempra d'acciaio. Questi, via via, lavorando taciti e indefessi e aiutati secondo le virtù di lor razza, s'impadronirono di tutte le migliori terre della provincia; le fecero rifiorire; vi s'insediarono per sempre. Duri, inesorabili coi cattolici, il scoprirono verso il sud. Ma bellissimi erano gli occhi delle cattoliche, bianche e tenere le loro braccia; nè le scomuniche dei preti bastavano a rattenerle dal sorridere agli uomini forti, vittoriosi che giungevano d'oltremare. E la razza rossa di Scozia si mescolò così con la razza bruna d'Irlanda; e nacque la razza odierna dell'Ulster, che ha la tenacia degli scozzesi e l'immaginazione degli irlandesi, che non è più scozzese e non è ancora irlandese, ma è convinta di appartenere di buon diritto all'Irlanda. Questa razza nuova, però, se dura fu, e inesorabile, verso i cattolici dei dintorni, non arrivò mai a tal punto d'intransigenza e di persecuzione da sgombrarne la provincia intiera. Laddove che in varie località dell'Ulster i cattolici più vigorosi serbassero le loro posizioni; permise, con l'andar del tempo, che molte famiglie riparate al sud tornassero nelle loro sedi primitive. Talchè, poco alla volta, in tre delle nove contee in cui l'Ulster è suddiviso, — nel Donegal, nel Monaghan, nel Cavan, — i cattolici sopravvanzarono numericamente i protestanti. In altre tre contee, — nell'Armagh, nel Fermanagh, nel Tyrone, — il numero dei primi venne a controbilanciare quello dei secondi. Soltanto nelle altre tre contee, in quelle sul mare, di fronte alla Scozia, tutto intorno a Belfast, la cittadella, — cioè nel Londonderry, nell'Antrim, nel Down, — i protestanti mantennero una superiorità numerica schiacciante.

Volontari di Belfast acclamano Sir Carson

III.

Che vuole l'Ulster? — Ecco. I neo-irlandesi protestanti della provincia lasciarono bensì che gli irlandesi autoctoni, i cattolici, riprendessero la via della provincia, vi rimettessero le radici nei terreni disponibili. Anzi, giunsero perfino a trattarli non di rado nei loro rapporti quotidiani, da buoni amici. Ma intesero sempre che neo-irlandesi e protestante e anglicizzante rimanesse l'impronta della provincia. Essi volevano lavorare a modo loro, prevalervi sempre. Pensavano che il resto dell'isola, — coi suoi quattro Arcivescovi, coi suoi ventotto Vescovi, coi suoi 3700 preti per soli 2 milioni e 900 mila abitanti, — fosse inservibile alla sacrestia, aggiogato al carro del Vaticano. Niente di simile doveva accadere nell'Ulster! Il suo milione e mezzo di abitanti potevano bensì, in parte, essere di fede cattolica; ma la lunga mano di Roma doveva rinunciare ad ogni brama di varcare in rivincita la frontiera della provincia al nord. Poichè cattolicesimo, in Irlanda, è sinonimo di anglofobia, è segnacolo di politica separatista, di nazionalismo intransigente: e i protestanti dell'Ulster si professavano anglofili ed unionisti ad oltranza. Non che amassero spasmodicamente gli inglesi. No, si sentivano ormai gente d'Irlanda. Ma amavano assai più gli inglesi che non gli irlandesi del sud. E per varie ragioni. Prima di tutto, la fede comune. Poi, le maggiori affinità di carattere, la maggior concatenazione d'interessi, le identiche inclinazioni mercantili, industriali, marittime. E, finalmente, l'empito delle ambizioni. Finchè l'Ulster si teneva unito alla Gran Bretagna come parte integrante del Regno, i suoi ottimati potevano trattar da pari a pari, a Westminster, con gli ottimati dell'Impero; salire al Governo; divenire grandi figure imperiali. In un'Irlanda autonoma, invece, l'Ulster sarebbe andato sommerso nelle meschinità di un Parlamento da ridere: i suoi ottimati sarebbero divenuti piccole figure di provincia; sarebbero scesi al livello di semplici consiglieri comunali; e, per giunta, i loro consigli non avrebbero mai potuto primeggiare di fronte alla maggioranza schiacciante dei deputati cattolici. In tal modo, costoro, rappresentando più che altro una marmaglia lacera, analfabeta, rabbiosa, una razza di pigra gente ansiosa di mettersi alla greppia dello Stato, una schiera di piccoli procaccianti parolai, un'orda di concupiscenza gesticolante; un mucchio di trucchi concertati in sacrestia, avrebbero strozzato la voce in gola ai maggiori uomini dell'Ulster, uomini ricchi, colti, operosi, pieni d'iniziativa e di successo, moderazioni. Ah no! Meglio prendere il fucile che lasciarsi trascinare in questa gora! Per fortuna, il pericolo sembrava lontano. I protestanti dell'Ulster si aspettavano tutto, dagli inglesi, fuorchè un colpo di coscia che li precipitasse in balia della comunità più squallida e arretrata che esista al nord del Mediterraneo. E lavoravano fidenti.

IV.

Che gli è successo, all'Ulster? — Sulle prime, niente. Lavorò in pace. Esercitò su tutta l'isola un predominio di ferro non con la forza bruta, ma con la forza trascinante, irresistibile del suo lavoro. Principiò con la agricoltura. Si formò, tra i protestanti ulsteriani, una classe di ottimi coltivatori, una fiera e sana borghesia rurale. I suoi figli, quando vollero spingersi fuori, corsero ad industrializzare Belfast, oppure si diedero alla carriera militare. Quasi tutta l'ufficialità inglese, certo la migliore, venne, e viene ancora, dalle robuste fattorie dell'Ulster. Wellington venne da quelle campagne; Kitchener, Roberts vengono di lì, insieme con i più alti pennacchi dell'esercito britannico. Di Belfast, poi, gli altri figli dei campi all'intorno hanno fatto una meravigliosa città di traffici, di manifatture, di cantieri. L'hanno resa il più gran porto del Regno Unito dopo Londra, Liverpool, Bristol; vi hanno costruito e varato i più grandi, i più splendidi transatlantici che battano bandiera inglese; parecchie delle loro manifatture, nel loro ramo, son le prime del mondo. Si son dimenticati di farne una città gaia alla parigina per la delizia degli uccelli di passaggio; ma, a questo mondo, o si lavora o si sfarfalleggia, e forse è più gaia un'officina sozzante che tutti i *Moulins Rouges* della terra. Del resto, gli ulsteriani non si son contentati di picchiare dei chiodi, sia pure dei chiodi giganteschi. Swift, il più terribile degli umoristi britannici, fu di razza ulsteriana; e così fu Burke, il critico più possente che la rivoluzione francese abbia avuto mai. Il resto dell'Irlanda, invece, quando ebbe bisogno d'un pensatore e di un *leader* politico, dovette ricorrere prima di tutto a un inglese, il Parnell, e poi adattarsi al suo Redmond di oggi, un ex-impiegato della Camera dei Comuni, il quale eccelle solo nella conoscenza procedurale e nella retorica ordinaria. Quanto poi ai buoni scrittori usciti dalla matrice dell'Irlanda cattolica, non ne ricordo uno solo. Senonchè, tornando all'Ulster, tanta energia e tanta fortuna non valsero a stornargli dal capo prima l'*home rule* di Gladstone, poi quello di Asquith. Il primo fallì miseramente. Circostanze speciali, invero, resero immanente il secondo. E non c'era speranza di stornarlo, quest'ultimo, senza una resistenza a mano armata. Tutti, dal primo ottimate all'ultimo facchino, entrarono, fra i protestanti ulsteriani, la necessità di questa resistenza. Il facchino la sentì vagamente, per spirito di campanile e per vecchi abiti mentali contro il Papa e i papisti; l'ottimate la sentì chiaramente, per motivi di interesse, di volontà dominatrice, e d'ambizione. Fu così che sorsero le milizie cittadine dell'Ulster. Sorsero sulle fondamenta di un patto concorde giurato insieme dai maggiori e dai minori della comunità protestante: il patto di fronteggiare a baionetta inastata la minaccia di essere posti alla mercè degli irlandesi del sud in un semplice *bill* votato a Westminster, dal *bill* dell'*home rule*.

V.

Ma perchè fu risuscitata quest'aspra questione? — Fu risuscitata perchè al Governo di Asquith era necessario l'appoggio degli ottanta deputati nazionalisti d'Irlanda per debellare la Camera dei Lordi e per reggersi al potere. I nazionalisti irlandesi non hanno offerto il loro appoggio ad Asquith perchè simpatizzassero con il radicalismo del Gabinetto. Eh no. Essi son dei conservatori di tre cotte; dei protezionisti; detestano Lloyd George come il fumo negli occhi. Avrebbero appoggiato il più reazionario dei Governi quando avessero potuto strappargli la promessa dell'autonomia all'Irlanda. Asquith fece questa promessa, e si accinse a mantenerla. Egli potè così debellare la Camera dei Lordi; e sperava che il nodo dell'Ulster venisse al pettine il più tardi possibile e nelle forme più malleabili. Dichiarò che i propositi del Governo erano di largire finalmente all'Irlanda, con l'autonomia, quella pace e quella contentezza di cui l'isola è vedova da mille anni. Disgraziatamente, appena il *bill* dell'*home rule* fu portato sul tappeto, la pace e la contentezza risultarono anche dall'unica provincia irlandese dove fossero riuscite a intrecciarsi qualche nido. Infatti, l'Ulster prese ad armarsi; minacciò di colpo la guerra civile; calpestò la legge, per dispetto, con

Mitragliatrici dell'Esercito volontario dell'Ulster [illegible]

Carson offre la bandiera al Comandante dei volontari dell'Ulster.

no tre anni addietro, dopo due anni di placido lasciar fare. L'occupazione dell'Ulster non potè aver luogo, perchè molti ufficiali, gentilmente interpellati dal Governo sulle sue intenzioni, manifestarono quella di non marciare ad alcun costo all'umiliazione e al l'impaesimento degli ulsteriani! Dopo di che, il Governo non mosse più un dito. L'opposizione, da parte sua, continuò a impennarsi sulla resistenza dell'Ulster, una politicuzza a doppio taglio, di fiato breve, e a sostituire anche agli orbi che le premeva sopra tutto rovesciare il Governo, non provvedere alla pacificazione dell'Irlanda. E seguirono settimane di vacue schermaglie parlamentari, di escogitazioni, di ripieghi, di procrastinazioni insidiose da entrambe le parti. Con questi due effetti precipui: che tanto gli ulsteriani quanto i nazionalisti per dettero l'ultimo pizzico di fiducia in tutti i politicanti di Westminster, e che i nazionalisti, dal canto loro, principiarono ad organizzare militarmente anch'essi gli ulsteriani. Così che, oggi, in Irlanda, la vigilia della pace e del benessere che l'*home rule* di Asquith dovrebbe apportarvi è contrassegnata dall'esorbanza di due forze armate l'una contro l'altra. L'una, quella dell'Ulster, di 85 mila uomini, è meglio equipaggiata, meglio comandata, più compatta; l'altra, di 150 mila, è più numerosa, ma ha dell'accozzaglia, ed ispira gravi timori solamente ai suoi capi. Nè l'una nè l'altra, però, ha in fondo alcuna voglia di battersi; ed è una gran fortuna, l'unica fortuna di questa straordinaria situazione.

VII.

Qual'è il contegno degli inglesi in massa? — L'indifferenza. La più profonda, la più irremovibile, la più sublime indifferenza. Il gran pubblico si è convinto che si tratti puramente di una bega coloniale messa su dai politicanti per i loro soliti fini. Si è convinto che l'Irlanda del nord, e quella del sud, e il *bill* dell'*home rule*, e l'*amending bill* per emendare il *bill* dell'*home rule*, e gli emendamenti praticati dai Lordi all'*amendment bill*, e via dicendo, non siano che le pedine e le carte di un gran giuoco d'azzardo in cui il Governo e l'opposizione si contendono il potere, che il primo vuol serbarsi, la seconda ghermirgli. Delle sorti dell'Ulster, delle sorti del resto dell'Irlanda, delle ripercussioni che il gran pasticcio può avere all'estero e per le colonie, nessuno s'impensierisce. Volete che se ne impensierisca il pubblico, se non paiono impensierirsene affatto, da tanto tempo, i governanti stessi? Similmente, il pubblico non si sogna di porsi a studiare la controversia con qualche serietà. Ne ha già sentite tante e di tutti i colori! Esso si è persuaso che è inutile andare in cerca di fatti, in Irlanda. Non se ne trovano. In Irlanda e nelle cose irlandesi, i fatti non esistono. Esistono ormai soltanto delle versioni. Una versione distrugge l'altra, e tutte si distruggono a vicenda. Di orientarvisi non c'è da sperarlo. E il pubblico alza le spalle, pensa alle vacanze.

VIII.

Che cosa avviene oggi, che cosa potrà avvenire domani? — Niente. O, almeno, niente di catastrofico. Nessuna guerra civile. Ne parlano troppo, per farla sul serio. Si troverà una via d'uscita qualunque, un accomodamento parlamentare; oppure si andrà alle elezioni generali. Ma non importerà più gran che, tutto questo, nè riguarderà dell'Ulster in particolare e dell'Irlanda in generale. Ormai, tanto l'uno che l'altra, sono terribilmente *désenchantés* della loro avventura con i politicanti di Westminster, *désenchantés* dell'*home rule*, delle istituzioni parlamentari, di tante altre cose. Hanno l'animo amaro. I nazionalisti considerano certi qual sorta di tornaconto si prepari ad essere l'*home rule* se lo otterranno tutto o in parte. E se lo otterranno tutto, sarà un disastro, perchè l'Ulster non farà che tirar calci ogni santo giorno contro Dublino; se lo otterranno solo in parte, sarà un disastro egualmente, perchè, in piena autonomia, l'Irlanda sarà più divisa di prima, e a Dublino, mancando il ricchissimo Ulster da smungere, non ci saranno soldi per tirare innanzi. Alla loro volta, gli ulsteriani pensano che non c'è troppo sugo a rimaner fedeli all'Inghilterra per poi essersi lasciati negli imbarazzi, trattati come i figli della serva. E tutti, poi, ulsteriani e nazionalisti, non nascosero più una vera, sincera fiducia che nel loro fucile. Si sono avvezzati a pensare che il fucile sia un'eccellente arma politica. Diamine, non lo riconosce per tale fino il Governo, lasciandolo portare a chi vuole, in Irlanda, in barba a tutte le leggi! Intanto, molti inglesi maschi e femmine, che credono di aver forti motivi di lagnanze o contro il Governo o contro delle classi che stan meglio di loro, guardano e imparano. E qui è la vera, gravissima portata degli eventi irlandesi d'oggi e di domani. Per il momento, nulla di catastrofico succederà. Al più, avremo le elezioni, cioè nuove tattiche di politicanti in concorrenza. Col tempo e con la paglia, poi, piano piano, un po' in Irlanda e un po' qui, vedremo maturare le nespole. Dio salvi l'Inghilterra da un'indigestione, perchè saranno nespole d'anarchia.

MARCELLO PRATI.

Giovane polacca
arrestata come spia a Tolone

Parigi, 16, sera.

Si ha da Tolone che una giovane polacca di facili costumi, la cui risponde al nome di Enia e che la Pubblica Sicurezza sorvegliava da qualche tempo, è stata arrestata sotto l'accusa, a quanto almeno si dice, di spionaggio. Le autorità mantengono il massimo segreto su questo fatto di cui tuttavia a Tolone si parla assai. E' stata operata una perquisizione al domicilio della donna e la perquisizione avrebbe condotto alla scoperta di documenti compromettenti e di lettere che annunziano, sempre a quanto si dice, l'invio di fondi dalla Germania. Ecco intorno a questo affare le informazioni che si hanno: Al suo arrivo a Tolone, avvenuto circa tre mesi sono, la giovane donna prese alloggio in un appartamento mobiliato in via Chevalier Paul, e si diede subito a frequentare i ritrovi mondani. Ben presto le sue relazioni si estesero. Le sue spese cominciarono però a fecero nascere dei sospetti nella Polizia, la quale cominciò a pedinare la donna, che spesso si recava all'ufficio delle lettere ferme in posta a ritirare una voluminosa corrispondenza proveniente dalla Germania. La donna riceveva pure delle lettere raccomandate con importanti somme. La Polizia decise allora l'arresto, il quale fu operato dall'ispettore Bouche della brigata mobile di Marsiglia. La donna fu condotta dinanzi al commissario speciale. Essa protestò la sua innocenza, senza però poter fornire spiegazioni sull'origine delle somme importanti ricevute. L'arrestata possiede parecchi diplomi e parla diverse lingue. La polizia fa indagini per sapere se ella non ha annodato relazione con qualche ufficiale. La donna si recava spesso in Germania, a Golfe Juan, a Monaco, a Villafranca ed a Marsiglia, dove la sua condotta aveva pure destato l'attenzione della Polizia. Aveva ella a Marsiglia dei colloqui con qualche rappresentante di nazione estera? Per il momento lo si ignora.

Intanto però si annuncia da Marsiglia che un ispettore di polizia ha proceduto all'arresto di un individuo che da tempo era sorvegliato e che era tornato dall'Algeria, dove aveva rubato documenti militari. Si tratterebbe di documenti che furono trovati in una perquisizione operata al suo domicilio. Il modo con cui si sarebbe impadronito dei documenti fa deplorare come certi documenti di importanza capitale siano lasciati a portata di mano di criminali.

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

Domenica prossima inizieremo la pubblicazione di un nuovo e originalissimo romanzo di Giorgio Montignac:

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

che è destinato ad avere un successo anche più vivo e completo del «Nido di vespe», che pure ebbe tutto il consenso dei lettori.

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

avvince l'attenzione immediatamente, perchè la narrazione è condotta con arte finissima dal brillante autore ed è ricca di episodi sensazionali.

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

muove da un argomento audacissimo e l'azione dei personaggi si svolge rapida e serrata, fino ad uno scioglimento impensato.

Confessioni di Gabriele D'Annunzio a Jarro

Jarro, che tra gli altri privilegi consentitigli dalla sua simpaticissima persona ha quello di un'amicizia antica e tuttora viva e intima con Gabriele D'Annunzio, pubblica sulla *Nazione*, per la prima volta, alcune interessanti confessioni che il Poeta gli fece anni or sono «nella sovrana dolce capitalità della Capponcina». E' un breve capitolo autobiografico che il D'Annunzio affidava alla buona amicizia di Jarro, e che Jarro ora riassume al pubblico non la sua consueta arguzia e con ammirato amore.

Un'abitudine perduta

Si parlava — scrive Jarro — de' suoi primi passi letterari, del suo modo di lavoro, di varie singolarità del suo stupendo tenace carattere. Mi raccontava: «Scrissi la mia prima novella, intitolata *Cincinnato*, quando ero alunno della quarta ginnasiale nel Collegio Cicognini di Prato. La mandai, ciò è stato già ripetuto più volte, a Ferdinando Martini, direttore del *Fanfulla della Domenica*, e ricevetti dalla Amministrazione del giornale 50 lire. Il giorno in cui arrivò questa somma il censore del Collegio fece, all'ora del pranzo, il giro del refettorio, aventolando il biglietto di banca tra un pollice e l'indice. Conservai per alcuni mesi il biglietto di banca nella taschetta interna della giubba di collegiale, resistendo a tutte le tentazioni di biscotti, di altre leccornie. Avevo allora quindici anni».

«Ci permettiamo qui una osservazione: cresciuto in età, perdette questa abitudine di conservar per mesi in tasca lo stesso biglietto di banca: quanti biglietti ha posseduti, ha provato il bisogno irresistibile di restituirli subito... alla circolazione. Ferdinando Martini seppe a trovarlo in collegio: gli rivolse molte lodi e gli fece presagi, che si sono avverati. A una lettera in cui il Martini gli esprimeva il suo affetto, il conte che faceva del suo ingegno, il giovinetto capanniano gli rispondeva: «Ed io gli sarò al collo!». Scrisse poi altre novelle: *Delfino*, *Fra Lucerna*, che sono contenute nel volume *Terra Vergine*.

Michetti monta la guardia

«La mia prima poesia — mi diceva — fu un'Ode Saffica, un'ode barbara, al Re Umberto: *Lungo le rive del romuleo Tebro*. La poesia fu presentata al Re Umberto e suscitò una certa sensazione tra i maestri e i condiscepoli del Collegio, la risposta fatta in nome del Re dal ministro Visone. Le mie opere: *Innocente*, *Trionfo della Morte*, *Vergine delle Rocce*, furono scritte nel Convento di Santa Maria Maggiore a Francavilla: fu quello per me un periodo di ferventissimo lavoro. Ho lavorato talvolta per diciotto ore su venticinque e il Michetti stava di sentinella, andava attorno col fucile per liberarmi dagl'importuni. La porta d'ingresso era barricata; e il Michetti, entrando per una scala da una finestra, veniva a portarmi uova e mele, che io cuocevo in un fornelletto. Una parte delle *Laudi* furono da me scritte al Molrone; un'altra, in Casentino, nel castello di Romena. *Laus vitae* fu scritta alla Capponcina, ottomila versi che composi senza interruzione, passando quel tempo in un'assoluta solitudine. E tutta la *Laus vitae* fu da me scritta su un leggio, da monaco benedettino, stando sempre in piedi. Ho avuto più volte di questi periodi di spasmodico, intenso lavoro: e son sempre uscito in stato deplorevole, con disgusto del cibo, coi sonni inquieti.

«Vi fu un tempo — continua il poeta — in cui ero lentissimo al lavoro, tutto preso ne' tormenti dello stile a produrvi e gran fatica. Ciò fu sino alle *Vergini delle Rocce*. Poi ebbi il premio della difficile disciplina a cui m'ero costretto; dall'esserm composto, con tanta severità, nel freno dell'Arte, dello scarso studio; lo strumento del linguaggio mi divenne docile e ormai so volarlo a mia posta. Scrivo più facilmente in versi che in prosa: è uno dei tanti punti di contatto, che ho col mio grande predecessore abbeverato: Ovidio.

Ispirazioni e parole

«I miei primi tentativi teatrali risalgono al 1897: ebbi, in quell'anno, il primo concetto della tragedia musica *La Figlia di Iorio*. Ne meditai il soggetto a Francavilla. Credevo nella comunione delle arti: credevo che avremmo potuto col Michetti fare opera collettiva: grandiosi e nuovi scenarii, ideati una nuova applicazione della pittura, uscir da' quadri da cavalletto. E l'idea doveva maturarsi lentamente. Nel 1902 fui ripreso dal demone del dramma: scrissi il primo atto della *Nemica* e raccolsi moltissime note, che mi servirono poi per il *Trionfo della Morte*: volevo provare la potenza distruttiva ch'è in una donna.

«Nel mio viaggio in Grecia, sotto la Porta dei Leoni, a Micene, trovai il sorgente della *Città Morta*: e la scrissi. Fu il mio primo lavoro teatrale. Il mio amore dello studio, in ispecie dello studio della nostra lingua, non ebbe mai tregua. I volumi de' classici, da me posseduti, sono tutti coperti di note ne' margini: ho letto di continuo tutti i Vocabolari d'Arti e Mestieri: mi sono sforzato, ad ogni mia opera, di accrescere il patrimonio della nostra lingua: un tedesco ha computato che nel *Fuoco* sono mille parole di più che in altri celebrati romanzi italiani.

«Questa mia frequenza con i nostri classici, l'abito dell'antico parlare, la dovizia di parole acquistata, divennero in me una connaturata facoltà, quasi un nuovo organo letterario: e scrivendo la *Francesca da Rimini*, che è una ricostituzione del linguaggio del secolo aureo, potei comporre intere scene senza consultar Vocabolari. E le stesse dico per *La Figlia di Iorio*, tutta in linguaggio popolare del 300 e ove sono canzoni che i *folkloristi* credettero essere genuini canti popolari, pe' loro ritornelli, i loro atteggiamenti, tutto il loro andamento di espressione.

La notte e il dolce tempo

«Per lungo tempo, — mi diceva ancora il poeta, — ho sempre lavorato di notte. Usavo mettermi al lavoro alle 4 della sera facendo un leggerissimo pasto verso le 2: e poi riprendendo il lavoro dino alle 3 del mattino. Quindi dormire sino a circa il mezzogiorno, cavalcare, altri esercizi fisici, star molto all'aria aperta. Con questo metodo di lavoro scrissi, ad esempio, *Le Vergini delle Rocce*. Il soggetto de' miei lavori è stato sempre molto elaborato. Dopo che ne ho cresciuto il germe, mi piace lasciarlo libero, svilupparsi gradatamente nello spirito. La prima idea della *Figlia di Iorio* l'ho avuta sin dal 1897 e l'ho scritta nel 1903, nella Villa Borghese, a Nettuno. La scrissi in trentatre giorni, di estate, con un vero furore. L'estate è, per me, la stagione più propizia al lavoro. Tutti i miei lavori furono scritti nel dolce tempo. *La Francesca da Rimini*, che ha avuto una ben lunga incubazione, una preparazione storica e filologica di quasi due anni, fu scritta in quarantè giorni, al Motrone, da circa il 20 luglio alla fine di agosto».

Le penne d'oca

Gabriele D'Annunzio confidò a Jarro di avere nei primi anni abusato di bevande (prendeva fin dieci o quindici tazze di tè o di caffè, e una notte, scrivendo l'*Allegoria dell'Autunno*, si costrinse con succherini inbevuti d'etere); ma poi il Poeta, che ora lavora con maggiore agevolezza, ha lasciato ogni bevanda eccitante, anche il vino. Nè ha mai fumato. Infine, confessò che l'abbondanza del materiale nel scrivere gli dà una voglia straordinaria di scrivere: 20,000 fogli di carta solida apposta fabbricata col motto «per non dormire», gran quantità d'inchiostro, un cinquecento penne raccolte a stento per il Poeta da oche forse poco vive...

Il che solleverebbe, conclude Jarro, la stizza di certi critici...

Gli avvenimenti al Messico

Il nuovo presidente

La città di Messico minacciata dal generale Villa

New York, 16, mattino.

Gli ultimi dispacci da Messico recano: Il presidente Huerta ha presentato ieri le sue dimissioni alla Camera dei deputati per mezzo del ministro degli affari esteri. Le dimissioni non sono state lette e consegnate e inviate ad una Commissione che farà la relazione alla Camera. Questa deciderà poi se deve accettare o respingere le dimissioni. Parecchi deputati e alcuni del popolo che si trovavano nelle tribune hanno emesso grida di: « Viva Huerta! ».

Mandano da Monterey che quaranta treni di truppe costituzionaliste con munizioni sono partiti l'altro ieri a mezzogiorno per attaccare San Luigi Potosi ed Aguas Calientes. Si annuncia che Carranza vuole assumere personalmente il comando dei costituzionalisti del sud. Il generale Villa che comperò munizioni a Juarez annuncia che coglie di marciare fra otto giorni con tutto il suo esercito contro la città di Messico.

Mandano da El Paso: I costituzionalisti hanno che quaranta uomini della guarnigione di Palomas siano stati massacrati dai federali poichè nessuno di essi ha attraversato la frontiera degli Stati Uniti.

Da Vera Cruz, 15: Si attende da Puerto Mexico il treno che conduce la famiglia Huerta. Un piroscafo partito oggi da Vera Cruz si reca a Puerto Mexico per prendere a bordo la famiglia del generale e gli altri profughi.

All'ultimo momento si annuncia dalla città di Messico che l'inviato Gabrielli si è dimesso.

Carbajal assume le funzioni

Impressioni americane

Washington, 16, sera.

Il Sun da Messico: « Le dimissioni del generale Huerta sono state accettate dal Congresso con 101 voti contro 17. Nel messaggio annunciante le sue dimissioni, il generale Huerta ha ricordato gli sforzi da lui fatti per ristabilire la pace. Egli ha insistito sulle difficoltà del Governo a causa della mancanza di fondi, come pure sulla protezione manifesta e voluta che una grande Potenza di questo continente ha offerto agl'insorti, giungendo sino all'atto di violenza commesso dalla flotta americana a Vera Cruz, al momento in cui la rivoluzione sembrava spezzata, poichè i capi principali erano stati ed erano sempre divisi. Le vie sono ritornate animate sino a tarda ora, ma regna la tranquillità. I generali Huerta e Blanquet hanno lasciato Messico stanotte ed hanno preso il treno a qualche miglio dalla città; si crede che essi siano in viaggio per Puerto Mexico. Alla notizia delle dimissioni del generale Huerta, l'incrociatore britannico *Bristol* e l'incrociatore tedesco *Dresden* hanno salpato in tutta fretta da Vera Cruz, si crede diretti a Puerto Mexico.

« Ieri sera alle sette, Carbajal ha prestato giuramento in qualità di presidente dinanzi a tutti i senatori e deputati riuniti. Egli si è in seguito recato al Palazzo Nazionale scortato dalla guardia presidenziale. La popolazione gli ha fatto un'accoglienza entusiastica ».

Le dimissioni del generale Huerta sono considerate qui come il primo vero passo verso un'eventuale soluzione del problema messicano. Si crede che la nuova Amministrazione non resterà al potere che poco tempo, fino cioè a quando saranno state prese disposizioni per l'entrata del generale Carranza.

Secondo i diplomatici che conoscono a fondo la questione, Carbajal ed i suoi colleghi sono favorevoli ad un'amnistia generale che tuteli la vita ed i beni dei partigiani del generale Huerta. Si regolerà poi l'entrata pacifica delle forze costituzionaliste a Messico.

Frati ammazzati e imprigionati

Washington, 16, sera.

Il frate Clement delle Scuole cristiane di Zacatecas telegrafa al presidente Wilson che il direttore e un ispettore delle Scuole sono stati assassinati e che undici frati sono stati imprigionati. Un analogo telegramma è stato diretto al Governo francese. Nel telegramma si chiede che il presidente Wilson prenda delle misure per la liberazione dei frati prigionieri e per prevenire il ripetersi di simili atti.

Misteriosa morte di una acrobata torinese

Parigi, 16, sera.

Un'acrobata torinese, la signorina Teresa Vaga, che apparteneva ad un circo attualmente ad Amiens, è morta tragicamente, precipitando dalla finestra della sua camera, cioè da dodici metri di altezza. Nessuno fu presente alla tragica scena, e non si può quindi sapere se si tratti di una disgrazia o di un suicidio. Vi è però la probabilità che abbia voluto uccidersi, perchè fu trovata nella sua stanza una lettera giunta da Torino, in cui si diceva che il fidanzato l'aveva abbandonata.

Una conferenza tra liberali e unionisti

per risolvere il problema dell'Ulster?

Carson, tranquillo e abbronzato reduce a Londra

Londra, 16, mattino.

Sir Carson è arrivato a Londra ieri improvvisamente. Si seppe l'altra notte che un appello urgentissimo lo aveva chiamato, ma non si seppe da chi fosse partito quest'appello, nè quale fosse il suo scopo. Ieri si assicurò che Bonar Law telegrafò a Carson di venire senza indugio. Dal canto suo Carson non ha voluto aprire bocca. I « reporters » che lo attendevano alla stazione hanno potuto riferire soltanto che il « leader » ulsteriano ha un aspetto eccellente: è abbronzato dal sole come un bagnante reduce dalla spiaggia e si mostra di umore quasi gaio.

Al suo arrivo non assistevano che i « reporters ». Sbarazzatosi scherzosamente di questi, Carson camminò a piedi, assolutamente inosservato, recandosi alla sua residenza metropolitana. Lo seguiva il solo segretario. Le supposizioni che si fanno sull'inatteso ritorno del grande ribelle sono infinite. La sua presenza a Londra, fra l'altro dà credito alla voce che finalmente si sia per iniziare (fra il « leader » unionista e quelli liberali) una conferenza allo scopo di concertare una soluzione ragionevole al problema ulsteriano. In verità la idea della conferenza fu lanciata l'altra sera alla Camera da un giovane lord liberale, l'on. Beauchamp. Alcuni credettero che questa proposta fosse ispirata da qualche membro del Gabinetto. Sembra però molto difficile che essa riesca a concretarsi. Tutto però è possibile in una situazione politica come l'attuale, piena di incognite e di perplessità. Ma non si vede su quali basi e con quali speranze possa venire imbastita una conferenza per raggiungere un compromesso mentre tutti i porta voce del Gabinetto dicono e scrivono che Asquith non dispone di concessioni più late di quelle contenute nel « bill » di emendamento dell'« home rule » originario; sir Carson dà i suoi seguaci invece che nessun compromesso il soddisfarà e che l'« aut aut » rimane ancora questo: esclusione completa e permanente dell'« Ulster » oppure installazione di un Governo provvisorio con la guerra civile, come conseguenza. Naturalmente potrebbe darsi che si estendessero le concessioni contenute nel « bill » di emendamento, abolendo il limite di tempo per l'esclusione delle contee ulsteriane che voteranno contro l'« home rule ». Vi sono anzi degli indizi di questa remissività da parte di Asquith, ma nessun segno di remissività si intravvede nell'attitudine degli unionisti ulsteriani ed quali ogni progetto di conferenza sembra inutile.

La discussione sul bill di emendamento rimaneggiato dai lordi alla Camera dei Comuni, non è ancora finita, benchè Bonar Law abbia incalzato il Primo Ministro nella seduta di ieri per ottenere che egli fissasse la data della discussione. Il Primo Ministro si schermì e infine promise soltanto di mettere la discussione all'ordine del giorno di lunedì; ma lo promise solo in via provvisoria, preannunziando nuove dichiarazioni al riguardo per domani venerdì.

Fra tutte le diceria sensazionali che sono pullulate ieri, curiosa è quella riferita dalla *Pall Mall Gazette*, secondo la quale il Governo avrebbe intenzione di permettere all'Ulster di istituire il suo Governo provvisorio appena il *bill dell' Home rule* sarà posto nell'*album* delle leggi dello Stato, il che avverrà verso la fine di settembre.

Secondo le informazioni dello stesso giornale, il Governo, oltre a lasciare che gli unionisti ulsteriani assumano il controllo della provincia, avrebbe deciso sin da ora di ritirare dall'Ulster tutti quanti gli attuali governativi. Se il Governo nutre veramente questi disegni, bisogna pensare che Asquith si sente sicuro di debellare gli unionisti ulsteriani mettendoli di fronte alla realtà di una provincia da governare.

Il Ministro degli affari irlandesi, Birrel, è partito ieri per Dublino dove si è messo subito in comunicazione col Governo di Londra. Il Gabinetto terrà oggi un importante consiglio, e in base alle informazioni ricevute da Birrel deciderà sul da farsi.

La polizia ha confiscato a Stockton (nel Tees) duecentocinquantamila cartucce che erano destinate all'Ulster.

La conferenza Trentina

per la Valsugana

I servizi diretti fra la Germania e l'Italia

Trento, 16, mattino.

A Borgo di Valsugana si è riunita la conferenza delle rappresentanze trentine per deliberare intorno ai miglioramenti da apportarsi sulla linea Venezia-Trento.

Intervennero i deputati, i Podestà di Trento e delle altre città interessate, i rappresentanti delle istituzioni economiche, i presidenti del Consiglio provinciale di agricoltura, Consiglio regionale, concorso forestieri, Camera di commercio, ecc.

Venne data comunicazione della costituzione del Comitato Veneto presieduto dal sindaco di Venezia conte Grimani e fu quindi sotto la presidenza del signor Pietro Romani, presidente del Circolo commerciale di Borgo, costituito il Comitato Trentino che dovrà agire d'accordo col Comitato Veneto. Quanto prima avrà luogo una conferenza comune veneto-trentina.

Intanto il barone De Morsi ha proposto che si esplichino subito le pratiche per l'attivazione di un nuovo treno diretto del mattino Venezia-Trento.

Anche il Consiglio provinciale forestieri ha tenuto ad Innsbruck una seduta nella quale ha deliberato, dietro proposta del consigliere imperiale Bazzani, presidente del Consiglio regionale di Trento, di sollecitare le pratiche perchè siano attuate delle dirette comunicazioni fra Monaco e Venezia attraverso la Val Sugana.

Si tratta, cioè di stabilire una congiunzione della Germania col porto di Venezia per la via di Trento-Primolano-Bassano.

I candidati liberali nazionali vittoriosi a Trento

Trento, 16, mattino.

Nelle elezioni comunali, a Rovereto, i candidati liberali nazionali sono stati eletti con bella votazione. Nei ballottaggi della Minoranza entrano i candidati di un Comitato indipendente. Clericali e socialisti si erano ufficialmente astenuti.

A Podestà sarà rieletto certamente l'on. Baron Malfatti.

Un tempestosa seduta

alla Sobranje bulgara

Sofia, 15, mattino.

In seguito al violento ostruzionismo della opposizione, la seduta della Sobranje ha dovuto essere sospesa tre volte. Al principio della seduta, l'opposizione ha fatto leggere una dichiarazione, che enumera i difetti del prestito concluso, che l'opposizione considera disonorevole e fatale per il paese, le cui risorse sono sperperate senza profitto, e afferma che la firma di un simile contratto da parte di un ministro bulgaro, mentre vi era la possibilità di trovare altrove un prestito a migliori condizioni, senza sacrifici di concessioni economiche e di impegni politici, è un delitto contro la dignità e il credito della Bulgaria, come la presentazione di tale convenzione alla Sobranje è una provocazione contro il popolo bulgaro, e la sua ratifica costituirebbe un pericoloso colpo all'indipendenza economica e finanziaria del paese.

La lettura di questo documento ha provocato violenti proteste sui banchi della maggioranza. I due gruppi socialisti hanno fatto delle dichiarazioni in questo senso.

Un alterco è avvenuto tra il ministro della pubblica istruzione, Paicheff, e il capo dei democratici, Malinoff, a proposito di un comunicato pubblicato recentemente dalla Legazione russa sulla questione del prestito bulgaro. Paicheff disse che Malinoff è uno straniero agli ordini della Legazione di Russia. L'opposizione ha protestato vigorosamente contro queste parole. Ne è seguito un tumulto infernale, che è durato fino alla fine della seduta. L'opposizione ha deciso di impedire ad ogni costo la discussione del prestito.

Alla terza ripresa della seduta della Sobranje, un delegato dell'opposizione ha nuovamente protestato contro il prestito. Egli ha dichiarato che l'opposizione non cesserà l'ostruzionismo fino a che il Governo non avrà ritirato il progetto sul prestito. Radoslavoff si alza allora e fa appello ai deputati pregandoli di discutere il prestito con la calma che si conviene, dopo aver ascoltato il relatore, senza di che il presidente applicherebbe le sanzioni previste dal regolamento. I deputati della maggioranza circondano il banco dei ministri e la tribuna, il relatore sale alla tribuna e dà lettura della relazione sul progetto di legge relativo alle convenzioni firmate per il prestito. Durante questa lettura il rumore continuò sempre più forte. I deputati dell'opposizione, esasperati, gettano palle di carta e libri contro il banco dei ministri, e i deputati della maggioranza fanno altrettanto. In mezzo a questo tumulto, il presidente invita i deputati inscritti a prendere la parola, ma la sua voce è coperta dal baccano; che aumenta e impedisce di lasciar capire qualsiasi parola. Nessuno risponde all'invito del presidente. Quegli allora mette il progetto ai voti. Tutta la maggioranza alza la mano. Il presidente proclama allora l'approvazione del progetto di legge sul prestito e toglie la seduta. I deputati della maggioranza applaudono lungamente, mentre l'opposizione lancia grida violente.

Dopo tolta la seduta, le dimostrazioni continuano per lungo tempo nell'aula e nei corridoi.

La nuova spedizione antartica

di Sackleton

Londra, 16, mattino.

E' uscita la prima lista dei membri della spedizione che sotto la direzione di Sackleton sta ultimando i suoi preparativi per la partenza. Sackleton si è messo alla testa della spedizione che opererà nel mare di Weddel, e che si imbarcherà sulla nave *Endurance*. Essa comprende il geologo Wordie di Cambridge, il fisico Yaniez di Londra, il meteorologo Hussey, il fotografo cinematografista Hurley, il geologo Shidd, specialista in mineralogia, di Cambridge, e un capitano del genio che sarà incaricato della manutenzione dei motori delle slitte.

La seconda squadra opererà nel mare di Ross: sarà comandata dal luogotenente Mackintosh che è anche meteorologo. La nave *Endourence* si recherà a Coven, dove sarà ispezionata dal Re, quindi andrà a Cardiff dove farà carbone e partirà poi per Buenos Aires. Oggi l'esploratore Sackleton ha ricevuto sul dock, dove la nave *Endourence* è ormeggiata, la visita di illustri personaggi alle quali egli ha offerto un *lunch* in uno dei capannoni appositamente che servirà la spedizione. L'esploratore ha detto che spera di compiere la traversata del continente antartico entro il giugno 1915 o al più tardi un anno dopo.

L'esecuzione d'un condannato in Francia

Parigi, 16, mattino.

Siccome il ricorso di grazia di Maurizio Doucet, l'ex-impiegato condannato a morte per l'assassinio di Gisera, è stato respinto, l'esecuzione capitale del condannato avrà luogo a Tours, domani, venerdì. Il delitto fu odiosissimo. In compagnia di certo Roberto Poret, appena quindicenne, il Doucet aveva atteso presso un bosco il giovane Gisera, che doveva passare in quel punto in bicicletta, con indosso una forte somma, prodotta da incassi. Avendo il disgraziato Gisera avuto bisogno di riparare la bicicletta, i due banditi approfittarono di questa fermata per precipitarsi sopra di lui e strangolarlo. Poi frugarono dalle tasche della vittima seimila franchi. Il Doucet e il Poret divisero la somma, rimettendone una parte ai parenti, che furono perciò processati per complicità e condannati. Il Doucet aveva spinto il suo cinismo fino a chiedere che la sua esecuzione abbia luogo dinanzi alla casa dei suoi parenti, che sono rispettabilissime ed onestissime persone.

La politica della Spagna nel Mediterraneo

Vienna, 16, mattino.

La « Zeit » ha da Madrid una intervista col presidente del Consiglio, Dato, sulla politica della Spagna nel Mediterraneo. Il presidente ha detto che indubbiamente il Mediterraneo è un argomento principale della politica europea; basterebbe a dimostrare ciò la recente convenzione italo-francese relativamente alla Libia e alla Tunisia. Alla Spagna importa sopratutto che sia mantenuta la libertà e la sicurezza delle comunicazioni della penisola colla costa settentrionale africana. A tale scopo la Spagna si manterrà in relazioni cordiali con entrambi i gruppi di Potenze, ma è naturale che sia in più intime relazioni colla Triplice Intesa.

Il gen. Gonzaga

sorprende e sconfigge un campo di ribelli

Bisogasi, 16, notte.

Allo scopo di distruggere un campo di ribelli, segnalato presso Zerbes, il generale Gonzaga partì da Bugasal, la sera del 13, con una colonna delle tre Armi, e il giorno successivo, presso le strette di Lezza, nei dintorni di Zerbes, impegnò combattimento contro forti gruppi ribelli, che, successivamente rinforzati, furono valutati da sette cento a ottocento uomini a piedi e a cavallo. I ribelli furono dispersi; fu occupata la conca di Zerbes e incendiato un accampamento. Il giorno 15, la colonna, dopo aver distrutto i pozzi di Ras Sgimati, rientrò a Bugasal. Le perdite nemiche sono valutate a oltre centocinquanta uomini; le perdite nostre a cinque morti e undici feriti, tutti ascari.

(Ag. Stefani).

Il Senusso

abbandonato dai suoi fedeli?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Un inviato speciale del « Giornale d'Italia », che segue la marcia della colonna Cantore, in Cirenaica, in una corrispondenza da Ghedabia, al suo giornale, dice che il capitano Riccardi, incaricato di funzioni politiche, ha raccolto preziose informazioni, tra cui quella che il Senusso è stato completamente abbandonato dai suoi fedeli, ormai stanchi e sfiduciati. Il Senusso, con soli 200 armati, si è rifugiato a Bu Grara, a sud di Ghadabia, donde pare voglia emigrare verso Defna. Fervono intanto i preparativi per una ripresa di azione con obbiettivo Lactaffia, una località a circa quaranta chilometri a sud-sud-est di Ghedabia, ove presentemente trovasi Saf El Dinn, uno dei fratelli di Ahmed El Sceriff, con circa sei cento armati.

Una nobilissima lettera del generale Ameglio per la madre di un valoroso

Roma, 16, mattino.

Il generale Ameglio ha inviato da Bengasi, in data 5 luglio, la seguente bellissima lettera alla madre del maresciallo Benucci, morto nel combattimento di Kars Kali Tarrada:

« *Gentilissima signora,*

« Per quanto da luighi anni abituato alle terribili necessità della guerra e all'inevitabile angoscia che essa produce nell'animo umano, pure mi sento oggi compreso del più grande dolore nel compiere il penoso dovere di annunziare la morte del figliolo suo, il maresciallo Benucci, caduto eroicamente alla testa dei suoi cavalieri in uno dei momenti più terribilmente tragici della giornata del 29 ultimo, a Kars Kali Tarrada.

« Animo eletto e cuor di soldato, egli, alla testa dei più animosi, e sdegnando inpavido la furia dei nemici, si precipitò fra i resti delle orde dei ribelli, che accanitamente tentavano di proteggere la ritirata del Gran Senusso, e, dallo di ardimento e di audacia, dopo aver seminato la strage attorno a sè, ferendo di sua mano uno degli ufficiali turchi, fu colpito al petto da una palla nemica e cadde da eroe.

« La sua salma, accompagnata dal cordoglio di tutti, con gli onori che si tributano ai valorosi sul campo di battaglia, riposa ora in un recinto di Suani el Abbar, in attesa di ricevere più degna sepoltura.

« Io comprendo, distinta signora, tutto lo strazio del suo animo per l'olocausto che Ella ha fatto alla Patria di questo suo figliuolo, che ben a ragione costituiva il suo orgoglio per le doti preclari della mente e del cuore, e perchè Ella la sapeva mirabilmente circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi superiori per la sue eccellenti qualità militari e per il suo sereno coraggio, di cui sul campo di battaglia aveva dato replicatamente fulgide prove. Egli avrebbe quanto prima raggiunto il grado che meritevolmente da tempo; le spalline da ufficiale per merito di guerra).

« Io non ho parole, egregia signora, di parlarle di altro, ma per dura esperienza delle cose umane, che per per certi dolori ogni conforto è vano! Le sia in qualche modo di sollievo il pensiero della partecipazione vasta e di quanti conobbero il suo Ferruccio al lutto grandissimo che la colpisce, e trovi nella fede e nella sua virtù di madre, che tanto la distinguono, la forza per superare questa grande dolore. Sia certa, signora, che il nome del maresciallo Benucci è già scritto a lettere d'oro nella storia delle Colonie. Egli ha illustrato col suo sangue una delle pagine più belle del valore italiano. Sia gloria e onore alla sua memoria.

« Con la massima stima e considerazione, di Lei devotissimo

« *Ameglio* ».

Movimento di prefetti

Roma, 16, sera.

Con odierni decreti reali è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Annaratone, Gran Cordone avv. Angelo, prefetto di Roma, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio;

Cataldi, Gran Cordone Carlo, prefetto di Palermo, collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età;

Aphel, Grand'Uff. Faustino, prefetto di Ancona, trasferito a Roma.

In occasione del collocamento a riposo, il prefetto senatore Cataldi, in riconoscimento dei lunghi ed utili servizi prestati all'amministrazione, è stato insignito del Gran Cordone del Ss. Maurizio e Lazzaro, del quale è stato recentemente decorato anche il prefetto senatore Annaratone.

Le condizioni di Mons. Bonomelli

sempre stazionarie ma gravi

Per il Duca d'Aosta e per Augusto Murri

Brescia, 16, sera.

Monsignor Bonomelli è sempre grave: la malattia non accenna a migliorare nè a peggiorare: però il venerando vegliardo soffre molto il caldo e prende pochissimo cibo. Da ieri l'altro poi le nausee e la ripugnanza a qualsiasi nutrizione preoccupano moltissimo i medici curanti e specialmente il prof. Curti, che non l'abbandona mai. Il vecchio Vescovo è rassegnato e tranquillo e non manca d'arguzia. Sentendosi prossimo alla fine parla volentieri della sua fanciullezza ed ha parole di molta riconoscenza per la famiglia Torri, che ha messo a sua disposizione la villa.

Ieri, destandosi da un lieve assopimento, volle farsi leggere i giornali e, apprendendo la notizia della grave malattia del Duca d'Aosta, inviò a monsignor Marini, disse: « Povero Principe! Preghiamo per lui: fate pregare per lui e telegrafate alla duchessa Elena i miei voti! Io offro subito la mia povera vita perchè sia salvo il Duca, per la sua Casa, per i suoi figli, per l'Esercito! ».

Monsignor Bonomelli ha voluto dettare il telegramma augurale a Augusto Murri per il cinquantenario di laurea; terminata la dettatura, scoppiò in lagrime: « Povero vecchio maestro! Che il voto altissimo della sua paternità straziata si adempia! » esclamò poi e rimase per qualche tempo muto.

Le sorelle ed i congiunti cercano di evitare ogni commozione al vecchio, che è sensibilissimo e curioso di tutta la vita intensa che si svolge nel mondo. Domenica il sottosegretario al Tesoro, on. Basini, gli telegrafò la notizia che il Re aveva firmato il decreto che erige in ente morale l'Opera di assistenza degli emigranti; egli disse, tutto lieto: « Ora posso morire tranquillo... ». Firmata la copia notarile dello statuto dell'Opera stessa, il vecchio, che nella lieve fatica s'era sposato, guardò in volto monsignor Lombardi e disse: « Vedi come è ridotto il tuo vescovo? E' la firma di un vecchio sfinito ».

Finora la catastrofe non pare imminente: però il vegliardo si avvicina lentamente alla grande ora.

Perchè il traffico dei carboni non esuli dal Porto di Genova

Genova, 16, mattino.

L'Associazione dei rappresentanti marittimi e raccomandatari di Genova ha votato il seguente ordine del giorno: « L'Associazione dei rappresentanti marittimi e raccomandatari, venuta a conoscenza del pericolo che una parte del traffico dei carboni esuli dal nostro porto, mentre crede opportuno riaffermare il suo fermo convincimento che il Consorzio autonomo del porto non debba rendersi assuntore del lavoro, ma debba invece rimanere a capo della tutela degli interessi generali del traffico portuario; invita il Consorzio stesso a voler prendere i provvedimenti atti ad evitare il successivo pericolo, senza però costituire qualsiasi privilegio a favore di una sola parte del commercio; invita del pari il Consorzio ad escogitare quella riduzione di spese di trasporto che rendono il transito dei carboni da Genova meno costoso, in modo che tali riduzioni non siano limitate alla sola parte di merci che minacciano di prendere altre vie, ma vengano estese a beneficio di tutto il commercio ».

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE DELL'ADDOLORATA
MOLOSIA

Ho usato dei *cachets* di « tot » e posso affermare che, in 4 fanciulle dai 12-14 anni ricoverate in questo *Ospedale dell'Addolorata*: la prima sofferente di catarro della via biliari; la seconda di dispepsia gastrica, la terza per ulcera cattrosa, aggravata da diarrea e da fermentazioni putride intestinali; la quarta da catarro gastro-enterico cronico consecutivo a febbri d'infezione intestinali, ho ottenuto coll'uso di 2 o 3 *cachets* giornalieri la guarigione completa.

Nella pratica privata pure ho fatto uso del « tot » e non posso che raccomandarlo, avendo sempre ottenuti ottimi risultati.

Tanto per la verità.

Dott. Antonio Medeossi

OSPEDALE CIVILE
TORTONA (Alessandria)

Tanto nel mio reparto Ospitaliero, quanto nell'Ambulatorio di Medicina interna di questo Civico Ospedale, e anche nella mia clientela privata ho prescritto a varie riprese il « tot », ed esso in invariate forme di gastropatie (segue ora a fatti catarrali della mucosa gastro-intestinale, ora a fatti d'ipercloridria gastrica, ora a fatti d'alcalia gastrica, mi ha sempre corrisposto egregiamente e perciò non posso che raccomandare a colleghi di questo ottimo preparato che tanta e sicura parte occupa nella terapia delle malattie dell'apparecchio digerente.

Prof. Dott. Rahajoli Reggio
Medico Primario dell'Ospedale Civile.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero " tot ,, sterilizzato in tubi e non tubi riciclando dalle pratiche mediche che le formule note nelle laboratori del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO si impone praticamente ai Signori Medici e a chi ne fanno richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Ogni specialità per la malattia dell'Intestino e per la guarigione radicale della Bronchite senza purgative. Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. BIVALTA, Corso Magenta, 70, MILANO.
Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15. — Telefono 12-32.

Nuovi Modelli per Campagna
"The Autopiano,,
e Fonola-Piano
Collino & C.
Torino, Via S. Franc. da Paola, 11 - Telef. 52-68
Si prendono in cambio Pianoforti Usati.

D'estate, per rinfrescarsi, per dissetarsi,
o per dissipare le indisposizioni provocate dal caldo,
l'alcool di menta de RICQLÈS è sovrano
Esso evita la tifoide ed il colera
Il RICQLÈS si trova in ogni buona farmacia, drogheria, magazzino di generi alimentari. 2 Grand Prix. - Milano 1906 - Fuori concorso, Membro della Giuria, Torino 1911. — *Esigere* il nome *RICQLÈS*. (0002)
Su richiesta accompagnata da un francobollo da 10 cent., la Ditta E. Gravelli & C., Milano, Via Carlo Goldoni, 1, vi spedirà opuscolo e campione.

Appendice della *Stampa* (45

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Uhm! La causa non è famosa, mio povero ragazzo! — disse il giudice. — Ma l'avvocato è eccellente. Potrete trarne qualche giovamento. Con un avvocato di certo tutto le fortune che vorrete avere.

Per altro, poco a poco, il rumore dell'arresto della banda degli Abiti neri si sparse in tutta Parigi. C'era in tutti, una curiosità ardentissima di conoscere i particolari dell'affare. Allora, com'è facile comprendere, il reportage giornalistico non era così sviluppato come oggi. Si sapeva degli arresti e dell'istruttoria fatta, ma nessuno sapeva il nome degli arrestati.

Essi cominciarono ad essere noti solo quando si seppe quali mestieri erano chiamati a difendere.

Il « Caffè della Porta Saint-Martin » fu la commozione destata dall'avvenimento fu vivissima.

Là, appunto, come sappiamo, ci si occupava molto dei furti commessi ai gioiellieri. Parecchi dei casi vivevano in un continuo terrore per la tema di essere un giorno o l'altro derubati, come lo erano già stati tanti altri colleghi.

Ducastaing, Robert e gli altri divoravano i giornali per cercarvi delle informazioni, ma questi non potevano dire che ciò che sapevano e non sapevano gran cosa...

Il cerchio dei frequentatori del « Caffè » si era d'allora assai ristretto.

Molti « habitués » non si vedevano più da un pezzo. Erano dei mesi che Alfredo di Mayllan non metteva più piede nel « Caffè », dove egli aveva lasciato tanto posto, sempre giocando, loquace, giuocatore sfrenato, raccontatore di aneddoti graziosi.

E nemmeno il signor Philibert, il buon alsaziano taciturno, che fumava in silenzio la sua pipa, che non interveniva mai nelle conversazioni se non per lanciarvi, come si dice, qualche massima o sentenza lapidaree, si era più visto.

E nemmeno d'Ennery: dopo tante cacciate felici, dopo tanti numerosi successi (sulle scene del Boulevard, non si rappresentava più che lui), egli era stato preso da una mania di viaggiare, ed aveva intrapreso con alcuni amici una « tournée » di parecchi mesi in Italia.

Con tutti questi vuoti, è facile comprendere come la saletta del « Caffè della Porte Saint-Martin » avesse perduto molto della sua antica vivacità.

La presenza di Federico Lemaître, un fedele a tutte prove, non bastava sempre a galvanizzare quelle riunioni piuttosto fredde e melanconiche.

Per altro, era sempre lui che portava qualche buona notizia, quando ne ne erano, e tutte le volte che egli compariva, lo si salutava con curiosità. Generalmente, egli faceva la sua entrata sensazionale alle 8 di sera, quando non si giuocava ancora.

— Ebbene? — domandò Ducastaing al suo amico Robert. — Ebbene, che c'è di nuovo? Hai qualche cosa? Quanti banditi sono stati già arrestati?

— In fede mia, non ne so più di voi! — rispose Roberto, che aveva stretto qualche mano e scambiato qualche saluto. — Pare, però, che gli arrestati siano una quarantina, ma non si nomina nessuno. La Giustizia è muta come un pesce, questa volta; pare che vi siano anche altri arresti in aria e si tema ogni indiscrezione. L'istruttoria sarà lunga e laboriosa...

— Ed è vero quello che si dice?

— Che cosa?

— Che qualcuno ha mangiato il boccone? che ha fatto delle rivelazioni, compromettendo un mucchio di gente? Si parla anche di salvataggio per paura di scandalo...

— Già, se ne raccontano di tutti i colori, come sempre accade in simili casi. Ma la questione è di sapere dove finisce il vero e comincia il falso.

— Si dice anche che si sono ritrovate al Monte di Pietà dei gioielli provenienti da un furto fatto al gioielliere Bernardin e che sono stati questi gioielli a mettere la polizia sulla buona strada.

E la conversazione continuava così all'infinito con domande e risposte sempre le stesse, senza alcun risultato possibile.

L'ingresso di Federico Lemaître anche quella sera troncò di botto tutte le chiacchiere e risvegliò la curiosità generale.

— Ah, ecco Federico. Lui ci dirà certo qualche cosa! — esclamò Robert.

— Eh, vecchio Federico, arresti delle notizie?

— Domandò a sua volta Ducastaing più incuriosito di tutti.

— Sì, ce ne ho — rispose gravemente Federico con la sua voce più cavernosa. — Sì, ho delle notizie che voi non vi aspettate e che vi sbalordiranno.

— Parlate, parlate! Raccontate! — gridarono tutti in coro.

E subito si formò un assembramento intorno al famoso attore, il quale del resto aveva l'abitudine e l'arte di parlare in pubblico.

Egli si sedette solennemente, rigettò i capelli indietro con un gesto nobile che gli era famigliare, prese una posa eroica, tossì, si soffiò il naso e gettò uno sguardo intorno come per assicurarsi che tutti lo avrebbero ascoltato con attenzione.

— Anzitutto — egli disse — si son decisi ad essere un po' meno misteriosi, siccome l'istruttoria durerà qualche mese, si è compreso che non era possibile prolungare indefinitamente il silenzio.

— Parbacco! — disse Ducastaing. — E' quello che dico io: bisognerà ben che un giorno o l'altro il pubblico sappia qualche cosa.

— Tacete dunque, Ducastaing! — disse una voce.

— Che chiacchierone! — esclamò un altro.

— Lasciamo parlare Federico! — appoggiò un altro.

Dopo uno sguardo di disprezzo all'interruttore, Federico riprese sempre più solenne a parlare:

— Dunque, precisamente, ne han presi 15 o 20 dei più importanti. Ne restano ancora da prendere, ma quella sera scomparve il capo della banda, quegli che conduceva tutta la bagarre, il gran diavolo, certo Mack, detto comunemente Labouissière, un giovanotto gagliardo, molto intelligente, istruito, elegante. I suoi affiliati lo chiamavano anche il Marchese. Per lui credo che vada male. L'hanno acciuffato dalla sua amante Sidonia Richard. Sapete, la grande modista parigina!

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Mazzucchelli e Vaglio

Dott. O. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-28

ESANOFELE
Rimedio sicuro contro l'infezione malarica.
VALERI MILANESI & C., Milano.

REATI E PENE

Il processo Magrini - "Idea Nazionale,,

Il redattore-capo del " Secolo ,, attesta la diversa politica e la stima di Corrado Zoli verso il collega L. Magrini - Il pubblicista Bifetti e le accuse al querelante - Un'inchiesta agli uffici postali di Vallona: nessuna lettera all'indirizzo di Magrini?

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, sera.

L'ottava giornata del processo Magrini-Idea Nazionale, è accompagnata da una temperatura caldissima. Il pubblico, come sempre, è enorme. L'atmosfera nell'aula è irrespirabile. L'udienza si apre alle ore 11.45. Gli deputati e il querelante sono ai loro posti.

Il Presidente comunica un telegramma del colonnello conte Gaetano di Laurenzana, Ufficiale Italiano a Corfù, il quale annuncia che sarà a Roma il 28 luglio, a disposizione del Tribunale di Roma. Il Presidente comunica, inoltre, un telegramma del Comandante delle truppe italiane a Rodi, il quale comunica che non è possibile l'assenza contemporanea dei capitani Corrini e Pesavento, da Rodi, perchè disperrà la partenza da Rodi del capitano Pesavento, il 26 luglio, affinchè deponga al Tribunale di Roma. Quando il capitano Pesavento sarà ritornato a Rodi, partirà il capitano Corrini, per deporre, a sua volta, al Tribunale di Roma. Il Presidente comunica anche un telegramma da Atene del prof. Catsaì e dal teste Righetti, i quali dichiarano di non poter venire a deporre.

Tra Zoli e Magrini

Il Presidente comunica in fine un telegramma del colonnello Miani, comandante la colonna Miani, alla quale si è aggregato il pubblicista Corrado Zoli, testimone di questo processo. Il colonnello Miani telegrafa da Murzuk che la colonna volante, della quale fa parte lo Zoli, rimarrà forse immobilizzata a Murzuk, quindi, il colonn. Miani dichiara di non poter precisare quando lo Zoli ritornerà a Tripoli. Ad ogni modo, il Presidente comunica di attendere un ulteriore telegramma del colonnello Miani.

— Di Benedetto: — Il telegramma, che il signor Presidente ha testè letto, fa rivivere la mia vecchia affermazione che lo Zoli non potrà venire al dibattimento, perchè la colonna, alla quale lo Zoli è aggregato, resterà a Murzuk. Inoltre è probabile che non vengа neppure citato...

In questo caso bisogna provvedere fin da ora perchè non verrà che alla fine del dibattimento si dovesse disporre il rinvio a nuovo ruolo della causa per la legittima assenza dello Zoli. Ora, dinanzi a questo stato di cose, di fronte alla impossibilità che Zoli venga al processo, rinnovo l'invito a differire il processo.

Presidente: — Chiedo tempo perchè aspetto un altro telegramma della colonna Miani. Potrebbe darsi che questo telegramma annunziasse l'arrivo a Roma dello Zoli per il 28 luglio. Quindi aspettiamo a decidere il rinvio.

Avv. Di Benedetto: — Sta bene.

Il pubblicista Fabiani

Si riprende poscia l'audizione dei testimoni. Viene introdotto Francesco Fabiani, già corrispondente della *Gazzetta di Venezia* da Roma e attuale corrispondente della *Tribuna* di Pietroburgo. Egli è citato dalla P. C. per deporre sulla divulgazione da parte del capitano Magrini della lettera indirizzata al giornalista Luciano Magrini.

Presidente: — Lei ha conosciuto a Vallona nel maggio 1913 il capitano Pier Giovanni Magrini?

Il teste Fabiani, che è giunto ieri da Pietroburgo, risponde:

— Nel maggio 1913 a Vallona vidi il capitano Magrini che già conoscevo. Un giorno, parlando fra noi dei fatti che si svolgevano in Albania, parlammo della stampa italiana ed estera e particolarmente degli articoli di Luciano Magrini sul *Secolo*. Il capitano Magrini mi accennò, ma in modo vago, alla esistenza di una lettera dalla quale doveva rilevarsi che Luciano Magrini non scrivesse liberamente nel senso che fosse influenzato dal Governo greco. A Roma, dopo un mese, ebbi un secondo colloquio col capitano Magrini. Riparlammo dell'Albania e domandai maggiori informazioni in ordine alla lettera di cui mi aveva fatto cenno a Vallona. Il capitano Magrini disse che a Vallona era per caso capitata nelle sue mani una lettera che costituiva la prova provata della corruzione di Luciano Magrini, nel senso che Luciano Magrini era pagato dal Governo greco. Fui lo che interpretai questa frase nel senso che nella lettera vi fosse un chèque o si preannunziasse l'invio di denaro a Luciano Magrini.

Su domanda del P. M., il teste risponde: Il capitano Magrini a Vallona era informato delle pubblicazioni in senso anti-italiano di Luciano Magrini. Io diedi poca importanza alla rivelazione fatta a Vallona dal capitano Magrini. Di questa rivelazione parlai a Roma con l'on. Foscari e con il nazionalista dottor Luigi De Prosperi.

Capitano Magrini: — Prego di far notare che il mio colloquio a Vallona col testimonio Fabiani avvenne la sera dell'11 maggio, cioè poche ore prima che io partissi da Vallona. Tutti gli altri giornalisti italiani erano partiti. Rimaneva solo il Fabiani; così, per far passare la sera, io m'intrattenni a parlare col Fabiani e gli narrai vagamente il fatto della lettera. Quando rividi un mese dopo a Roma il giornalista Fabiani, questi mi chiese se non avevo più rivisto Luciano Magrini. Io risposi di no. Allora il Fabiani soggiunse: «E il fatto della lettera?». Io ripetei al Fabiani ciò che già avevo detto a Vallona.

Il teste Fabiani, in seguito a domanda del Ton. Monti-Guarnieri, difensore del capitano Magrini, dichiara che durante la presenza del capitano Magrini a Vallona si parlava di uno sbarco di truppe italiane a Vallona, e che un gruppo di residenti greci a Vallona faceva opposizione a questa eventualità di uno sbarco italiano.

Il redattore-capo del "Secolo,,

Si interroga quindi il teste dottor Mario Borsa, redattore-capo del *Secolo*. Egli è citato dalla P. C. per deporre di aver guidato tutto il servizio di Luciano Magrini e per deporre i suoi rapporti col Magrini stesso.

Mario Borsa dice: — Sono stato, come redattore-capo del *Secolo*, in continui rapporti con Luciano Magrini, inviato dal *Secolo* durante il periodo della guerra nell'Egeo. Io diedi al Magrini tutte le istruzioni necessarie per il suo servizio. Il servizio di Luciano Magrini fu brillantissimo. Egli fu prima di tutto ad Avlona, donde seguì le vicende dell'occupazione italiana delle isole, poi fu corrispondente di guerra nella prima guerra balcanica; andò a Salonicco mentre era occupata dai turchi e intervistò il generalissimo turco Assan Tahsin Pascià. Fu il solo giornalista che pubblicò il testo della resa di Salonicco, le cui clausole con furono osservate dalla Grecia. Pure a Salonicco, Luciano Magrini seppe nell'aprile del 1913 la stessa sera della conclusione di un'alleanza fra la Grecia e la Serbia contro la Bulgaria e mandò la notizia, che fu smentita dal Governo greco. Un importante servizio fece poi in Albania, dove visitò il campo turco a Vieri e dove intervistò più tardi Essad Pascià. Quindi andò a Lemno e partecipò ad una crociera fino allo sbocco dei Dardanelli. Ebbe occasione di assistere ad un volo del tenente greco Moisakis sopra Nagara, e fu quindi il solo a darne notizia.

«Il 6 aprile ho richiamato il Magrini in Italia, ritenendo che non dovesse più tornare in Oriente. Improvvisamente, essendosi aggravata la situazione in Albania, lo mandai a Vallona, il 27 aprile 1913, senza che nessuno sapesse della sua destinazione. Lo mandai poscia in Epiro, in Albania, finchè Cipriano Facchinetti, che mi informò di un complotto, che avrebbe minacciato Luciano Magrini, informai del complotto il Console di Vallona, quello di Durazzo e il Ministero degli Esteri. Luciano Magrini fu a Corfù la prima volta il 4 dicembre 1912. Rimase a Corfù, a Durazzo ed a Antivari circa un mese e mezzo, lasciando sempre di raggiungere Vallona e tornando varie riprese a Corfù.

«Il 17 dicembre, Magrini fu a Brindisi; da Brindisi partì il 24 per Corfù, quindi si imbarcò per Durazzo, donde ritornò a Bari; da Bari ripartì per Durazzo; fu poi ad Antivari e tornò a Corfù. Il 27 gennaio, Magrini fu espulso da Durazzo per avere denunciato i massacri serbi di Dibra. Si recò ad Antivari, quindi a Corfù, dove fu in seguito parecchie altre volte. Il 5 aprile chiamai il Magrini in Italia, da Salonicco. Al ritorno, il Magrini si trattenne qualche giorno a Corfù, perchè non aveva il denaro per il viaggio. Gli spedii 150 lire. Alla fine del 1913, Magrini tornò in Albania e si recò nell'Epiro. Nell'agosto, forzando definitivamente la linea, ripassò a Corfù».

Zoli è ancora a Murzuk?

Presidente: — Deponga intorno al dissidio esistente fra Corrado Zoli e Luciano Magrini.

— Nel maggio del 1913, quando il Magrini fu ad Atene, si trovò in condizioni di inferiorità di fronte ad altri giornali, che avevano più corrispondenti. Mandai da Tripoli ad Atene anche Corrado Zoli, con l'istruzione di occuparsi della parte militare degli avvenimenti. Lo Zoli seguì la guerra, recandosi a Costantinopoli. Riguardo all'occupazione delle Isole, egli sostenevа la tesi che l'occupazione delle Isole non poteva affrettare la soluzione della guerra, e che la guerra doveva guerreggiarsi e spingersi in Tripolitania. Lo Zoli non credette opportuno riferire sull'agitazione nelle Isole greche, i cui abitanti aspiravano all'autonomia. Egli non approvava i articoli politici a cui si informava il servizio di Luciano Magrini.

«Egli mi scrisse in questo senso una lettera che prima di spedire mostrò al Magrini stesso. Il Magrini si mostrò disposto a ritornare e a cadere il posto allo Zoli, lo però tenni il Magrini e lo Zoli ai loro posti rispettivi. Più volte discussi anche con lo Zoli del dissidio fra il Magrini e lui circa la questione delle isole dell'Egeo. Io esposi allo Zoli le ragioni per cui non mi pareva che la nostra causa opinione e la possibile influenza dell'opinione del *Secolo* sul pubblico dovessero essere sacrificate a criteri di opportunità. Lo Zoli mi assicurò di avere inviato una lettera relativa alla situazione in Epiro e di lagnò che non fosse stata pubblicata. Questa lettera io non l'ho ricevuta. Inoltre, nel marzo di quest'anno, quando Zoli si trovava in Albania, mi inviò una notizia che richiedeva uno schiarimento. Feci fare questa nota dal Magrini. Ma questo non significa dissidio. Lo stesso Zoli mi scrisse dal Fezzan una lettera dicendomi di essere ansioso di conoscere l'esito del processo e augurando che esso fosse favorevole al Magrini per il quale nutre la più profonda stima.

Contestazioni al teste

Cominciano a questo punto le domande e le contestazioni al teste Mario Borsa.

Avv. Scimonelli: — Il Magrini non ha mai fatto insistenza per ritornare in Epiro a sue spese?

Borsa: — Mai, c'è qui il copia-lettere.

Avv. Di Benedetto: — Perchè non mandò quel copialettere?

Avv. Scimonelli: — Desidero voi: ci riparleremo in sposo.

Avv. Di Benedetto: — Corrado Zoli non fu citato nel processo di Venezia mentre era stato indotto nella prima lista dei testi. Perchè, allora fu mandato ai Fezzan?

Borsa: — Zoli aveva fatto indagini sulla condotta di Magrini e parlando col console De Facendis e con altri, seppe che il Magrini non aveva alcuna colpa. Perciò nol lo abbiamo indotto come testimonio in prima volta al processo di Venezia; ma abbiamo saputo che la «Gazzetta di Venezia» non gradiva la prova dei fatti e la seconda volta rinunciammo ai testi che dovevano deporre sui fatti.

Di Benedetto: — Lei non è sufficientemente esatto. Anche nella seconda fase del processo di Venezia furono indotti quasi tutti i testimoni citati la prima volta, meno lo Zoli.

Avv. Scimonelli: — Altra cosa è la lista fatta dagli avvocati, altra cosa è la condotta delle parti nel dibattimento.

Di Benedetto: — Noi prendiamo atto che le cose andarono come ho detto io.

Scimonelli: — Questo lo vedremo dopo!

Borsa: — Corrado Zoli fu dal «Secolo» mandato al Fezzan perchè egli insistevo per andarvi e noi sapevamo, del resto, che poteva fare buon servizio là dove erano inviati altri giornalisti. Era in fondo un soldato. Anzi rideva della nostra politica; ma questo poco importa. Dirò piuttosto ora così detto dissidio fra lo Zoli ed il Magrini. Premetto che Corrado Zoli mi scriveva tre settimane fa dicendomi che gli interessava molto conoscere l'esito di questa causa per la stima che aveva del Magrini.

Di Benedetto: — Chi se è in corrispondenza col «Secolo» e desidera di sapere l'esito di questa causa, perchè non viene al dibattimento?

Borsa: — Ho ricevuto la lettera tre settimane fa. Ma lo Zoli verrà, verrà. Se vogliono leggere la lettera...

Presidente: — Non occorre.

Di Benedetto: — Lo Zoli è con ragione; quella lettera non si può leggere.

Le storielle inventate sul conto del giornalista

P. M.: — Che cosa può dire sulla vita del Magrini?

Borsa: — Era molto modesto. Un giorno il Magrini fu invitato da un tale Monsuet che viveva in gran lusso ad Atene. Vi andò una volta e non ci tornò più. Poi il Monsuet fuggì facendo un vuoto. Ma ne scrisse ed io pubblicai la polizia.

Di Benedetto: — Da chi ella apprese le accuse che si facevano al Magrini?

Borsa: — Io feci indagini cercando di risalire all'origine di quelle storie e storielle che dopo la nota pubblicazioni dell'«Idea Nazionale» sono state messe in giro per l'Italia; e cioè che il Magrini spediva telegrammi senza pagare il telegrafo greco, che era andato a Salonicco a bordo di un piroscafo greco gratuitamente, che non era mai stato all'isola di Leros, che non era vero che fosse stato a Samos e che avesse preso parte all'insurrezione samiota, che il suo aspetto di semplicità e di modestia era un trucco perchè scarrozzava per Atene. Nessuna di queste storielle mi risultò avere fondamento.

Di Benedetto: — Ricorda qualche persona, fra quelle cui apprese queste storielle, che ne apparisse come l'ideatore, o gliele riferirono dopo la pubblicazione dell'«Idea Nazionale»?

— Molte di queste storielle mi furono ripetute dal Facchinetti il quale le aveva udite dal Bifetti.

P. M.: — Il teste ha fatto delle indagini? Indichi quale persona ha interrogato.

— Quanto ai telegrammi non pagati bisogna domandarlo alla casa del «Secolo» e confrontare le ricevute spedite dal Magrini.

P. M. e Di Benedetto: — Vi sono queste ricevute?

— Sì vi sono e posso subito. Riguardo alla storiella del viaggio gratuito a Salonicco con un piroscafo greco ogni ricerca era superflua perchè Salonicco era allora occupata dai turchi e non vi approdava alcun piroscafo greco. Circa la storiella che Magrini non fosse mai stato a Leros abbiamo fatto indagini ed abbiamo citato l'archeologo Gerola col quale il Magrini fece colazione.

Jarak: — In casa di chi fece colazione?

P. M.: — Questo lo vedremo poi.

Teste: — Questo alla falsa modestia, noi che conoscevamo il Magrini, non avevamo bisogno di fare delle indagini.

Carabellese: — Ricorda il teste quali storielle erano dette dal Bifetti?

— Non ricordo, non posso precisare, volta a volta facevamo delle indagini. Potrà specificare il Facchinetti.

Di Benedetto: — Il «Messaggero» ha mai avvertito il «Secolo» delle voci che correvano sul Magrini?

— Mai. Il «Messaggero» non mi ha mai avvertito di nulla: prima della pubblicazione dell'«Idea Nazionale» non mi è pervenuta alcuna voce di denigrazione a carico di Luciano Magrini, nè da Roma nè da altrove.

Di Benedetto: — Neppure dal «Messaggero»?

— L'ho già detto, neppure dal «Messaggero».

Il Bifetti sparlava del Magrini

Carabellese: — Almeno ci dica in quale epoca avvenne il fatto delle storielle del Bifetti.

— Il Facchinetti ed il Bifetti si debbono essere trovati insieme parecchie volte a Brindisi, a Vallona, ecc., ed anche ripetutamente. Il Facchinetti mi disse che aveva protestato col Bifetti, perchè avendo detto il Facchinetti che il Magrini non poteva fare vita lunga, date le sue abitudini, il signor Bifetti avrebbe risposto che questa era una apparenza ma che in verità il Magrini andava in carrozza con ufficiali greci e con questi andava anche a pranzo, ecc.

P. M.: — Il discorso del Bifetti col Facchinetti avveniva prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*?

Borsa: — Bisogna distinguere. Il Bifetti sparlava del Magrini da molto tempo. Sul *Secolo* il 10 luglio 1913 abbiamo pubblicato due smentite alle notizie del Bifetti. Il Bifetti, che spesso era preceduto dal Magrini, cercava di smontare il servizio di quest'ultimo.

Di Benedetto: — Oltre al Bifetti, vi erano altri giornalisti di valore che sparlavano l'Italia e che pure dicevano le stesse cose del Bifetti?

— Non so.

Di Benedetto: — Ad esempio, non vi era Giuseppe Bevione, del giornale *La Stampa* di Torino?

— Sì, ma Bevione era a Roma e non poteva avere il medesimo per il servizio che faceva Magrini dalle isole della Grecia e dall'Albania.

Carabellese: — Ma quale sarebbe la ragione del malanimo del Bifetti contro il Magrini?

— Ho sentito che il Bifetti aveva ricevuto dal suo giornale parecchi rimproveri per il servizio deficiente in confronto a quello del Magrini. Allora, il malanimo del Bifetti contro il Magrini si dovrebbe cercare in una rivalità professionale.

P. M.: — Vi sono dunque due ordini di fatti a cui avrebbe accennato il Bifetti. Quali fatti sarebbero stati riferiti dal Bifetti al Facchinetti prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*?

— Quasi tutta la confidenza del Bifetti deb-bono essere avvenute dopo la pubblicazione dell'*Idea Nazionale*.

P. M.: — Ma lei ha detto che il malanimo del Bifetti per il Magrini esisteva anche prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*.

— La cosa è semplice. Basterà sapere se il Facchinetti ed il Bifetti si siano visti tracorrere prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*.

Carabellese: — Ma poi il Bifetti avrebbe detto al Facchinetti un fatto solo, quello della scarrozzata a dal pranzo con gli ufficiali. Noi siamo qui perdendo del tempo.

Borsa: — Insomma, io non so specificare il tempo in cui il Facchinetti parlò di questo fatto col Bifetti. Io conversazioni parlai col Facchinetti dopo la mia pubblicazioni dell'*Idea Nazionale*.

Di Benedetto: — E' vero che udì anche dallo Zoli che il Bifetti sparlava del Magrini?

— Sì. Lo Zoli me lo disse prima che partisse per il Fezzan. Non mi preciso in quale epoca il Bifetti sparlava del Magrini.

A questo punto nasce un piccolo incidente.

Avv. Carabellese: — Il teste ha già detto che durante il servizio di Luciano Magrini e del Bifetti, il Bifetti già sparlava del Magrini perchè c'era animosità. Chiedo che sia messo a verbale.

Borsa: — Io non ho detto che il Bifetti già sparlava durante il servizio fatto insieme al Magrini. Ho espresso solo le ragioni del malanimo.

Carabellese: — Il teste ha detto quanto io ho esposto. Il Presidente non mi ha permesso che io ne facessi prendere nota in verbale.

Il Presidente dichiara di non poter dare alcuna della risposta del teste Borsa su questo punto, perchè non ha udito, e rivolge quindi nuovamente analoga domanda al teste.

Borsa: — Io ho parlato di questa storiella del Facchinetti e con lo Zoli prima dell'avvenuta nota pubblicazione. Non posso precisare quindi quando il Facchinetti e lo Zoli abbiano udito la storiella del Bifetti, ed precisarlo. Ripeto che il Bifetti aveva forse del malanimo verso il Magrini per rivalità professionale, e ciò doveva esistere durante il loro servizio e cioè anche prima della nota pubblicazione dell'*Idea Nazionale*.

Il teste Borsa è licenziato.

Il pubblicista Facchinetti

Alle 14.55 il Tribunale sospende l'udienza per un breve riposo.

Viene introdotto il testimonio Facchinetti Giuseppe, corrispondente del *Secolo*, che è indotto per deporre se si recò a Vallona nella seconda metà del maggio 1913, ed appreso che in certi circoli scuri era stata organizzata un complotto per assassinare Luciano Magrini appena fosse rientrato in Albania. Appurata la voce, risultando esatta, informò telegraficamente il dottor Borsa del *Secolo* di quanto si trattava. Poi depone che recatosi ad Atene, il conte Bosdari gli parlò dell'atteggiamento del *Secolo* dicendo che aveva giovato agli interessi italiani, inquantochè aveva servito ad attenuare le tre delegnazioni dalle sopre pubblicazioni anti-elleniche di gran parte della stampa italiana.

A domanda del presidente, il teste dice che fu incarico del direttore del Secolo andò a Vallona ed a Corfù facendo delle indagini per accertare se nei mesi dal marzo al novembre 1913 fosse stata spedita una lettera raccomandata, o semplice all'indirizzo di Luciano Magrini o d'altro Magrini:

— A Vallona io mi limitai ad andare all'ufficio postale austriaco e italiano, dovendosi scartare l'ufficio albanese per il fatto che esso non riceve corrispondenza dall'estero, ma è solo ufficio di trasmissione. Interrogai poi gli ufficiali postali italiani alla presenza del Ritti e poi il direttore dell'ufficio stesso alla presenza del signor Umberto Ceccarini. Essi mi assicurarono che dal mese di marzo scorso la posta greca non aveva avuto rapporti con quella italiana. Avevo pregato anche il console di assistermi per farci da notaio per questa constatazione, ma mi dichiarò che era inutile trattandosi di cosa notoria. Quindi, in seguito alle mie indagini, i signori Anastasiadis e Besani, fatte le debite ricerche sui registri, mi rilasciarono una dichiarazione che nessuna lettera era pervenuta all'indirizzo di Luciano Magrini. Ma poichè il collega Bassi da me veduto a Brindisi, mi aveva dato un'altra versione della lettera, e cioè che si trattava di una lettera semplice e non raccomandata, che il capitano Magrini aveva restituito la lettera dopo averla letta, completai le indagini in questo senso, ed all'ufficio postale mi dichiararono che nessuna lettera raccomandata o semplice poteva essere ritirata senza che chi voleva ritirarla non si fosse fatto riconoscere con documenti di identificazione o non si fosse fatto accompagnare da persona nota all'ufficio. Aggiungerò che se la lettera fosse stata rilasciata per errore e fosse stata restituita, ne avrebbe dovuto rimanere traccia a verbale.

Monti-Guarnieri, difensore di Pier Giovanni Magrini: — Ed anche di questa ultima constatazione si fece rilasciare dichiarazione?

Teste: — L'ufficio postale non rilascia se non attestati generici. D'altra parte quegli ufficiali postali mi assicurarono che sarebbero venuti a deporre, ed essi infatti vennero. La mia non è che una anticipazione. Anche a queste indagini, del resto, era presente il Ceccarini.

Monti-Guarnieri: — Questo Ceccarini è corrispondente del *Secolo*?

— No.

Monti-Guarnieri: — Non ha mai mandato telegrammi al *Secolo*?

— Dei telegrammi, sì. Del resto, anche prima di partire l'ho incaricato, se avesse qualche notizia, di mandarmela a Brindisi. Quanto alle indagini, da Corfù risulta da un certificato fattomi rilasciare, che dal mese di maggio al mese di settembre 1913 nessuna lettera raccomandata fu spedita all'indirizzo di Luciano Magrini e nessuna lettera raccomandata è stata rimandata da Vallona a Corfù all'indirizzo stesso.

Il conte Bosdari contro gli attacchi alla Grecia

Presidente: — Se lei ci desse un cenno sullo scritto contro il Magrini?

Facchinetti: — Nel mese di maggio 1913, verso la fine del mese, apparvero a Vallona gli articoli del Magrini, coi quali si stigmatizzava l'anarchia che esisteva nel paese e l'influenza che essa esercitava fra gli elementi briganteschi, i quali frequentavano il ritrovo di infimo ordine, dove, per necessità, andavamo anche io, Cesarini ed altri italiani. Vi fu un vivo risentimento in quell'elemento torbido albanese. Una sera, mentre mi trovavo in compagnia di amici italiani che conoscevano la lingua albanese, vidi un gruppo di quei capi che andavano verso la Posta italiana. I miei amici mi dissero che proferivano parole di minaccia all'indirizzo mio, avendomi scambiato per Magrini. Si sapeva che io ero del *Secolo* e che portavo la barba come quella di Magrini, quasi altrettanto lunga (risata).

Monti Guarnieri: — Ma poi se fa levata; meno male!

Facchinetti, a Monti Guarnieri: — Ho fatto come ha fatto lei in Romagna.

Monti Guarnieri: — In Romagna? Non vi sono stato.

Facchinetti: — Impressionato da quella minaccia, feci telegrafare da Brindisi alla Direzione del *Secolo*, perchè Magrini non tornasse a Vallona. Io rimasi a Vallona.

Presidente: — Lei ha avuto un colloquio col ministro Bosdari?

Facchinetti: — In Atene ha avuto lunghi colloqui col barone Bosdari nei primi giorni del luglio 1913. A taluni di questi fu presente anche il collega Carlo Scarfoglio. Io di essi dirò soltanto ciò che si attiene alla causa. Io dunque ricorderò che il barone Bosdari stigmatizzò la campagna che certi giornali facevano contro la Grecia. Ricordo pure che, in seguito ad un articolo scritto sulla *Tribuna* dal collega Fausto M. Martini, testimonio in questo processo, egli ebbe, come si suol dire in gergo giornalistico, una lavata di capo. Ricordo ancora come egli fosto impressionato per il fatto che il *Secolo*, giornale che aveva sempre tenuto un atteggiamento generale alla causa italiana, aveva pubblicato nella rubrica della «Filosofia minima» un trafiletto ironico di quel brillante scrittore che è il collega Goliardi, sul Re di Grecia, specialmente perchè in quel momento la stampa greca andava seminando di scherno-nia con noi.

Avv. Carabellese: — Ecco un altro che era amante del quieto vivere!

Le accuse del Bifetti specificate

P. M.: — Che cosa le disse il Bifetti sul conto di Luciano Magrini? Dove si incontrarono insieme?

Facchinetti: — Conobbi Bifetti a Cettigne, dove si era per il *Secolo*, lui per il *Corriere della Sera*. Nel febbraio del 1913 a Cettigne, parlando di molte cose, lodai l'opera di Luciano Magrini, il quale, invece di attingere le notizie, come si usa, al Ministero degli esteri o ai Consolati, si recava sovente sui luoghi e raccoglieva le impressioni dei fatti e delle persone con le quali faceva corrispondenze interessanti e originali. Fu allora che Bifetti a mezza voce disse: «Sì sa che Magrini può fare questa cosa, egli è pagato». Siccome osservai che spendeva poco, sognando delle giornaliere inferiori a quelle degli altri, e che, se fosse stato avido di denaro, avrebbe potuto procurarsene, Bifetti mi rispose: «Magrini, riceve dal Governo greco molte facilitazioni, che gli altri non hanno». La cosa convenne per i corrispondenti esteri varia da venti a trenta lire al giorno. Il Magrini chiedeva sette minime; anzi, vi era chi diceva che Magrini era uno specio di krumiro giornalistia... Una quindicina di giorni fa — aggiunge il teste — mi sono trovato a Durazzo con il Bifetti, ed alle mie osservazioni con le quali respingevo l'accusa che il Magrini potesse essere mai pagato dal Governo greco per gli articoli che aveva scritto, il Bifetti oppose una serie di argomentazioni per dimostrare che anche ammesso che il Magrini non fosse stato pagato, aveva falsato la verità degli avvenimenti per le agevolazioni di favore ricevute dall'Autorità greca.

P. M.: — Ella parlò coi Bifetti sul contenuto della lettera?

— No, affatto.

Capitano Magrini: — Debbo notare che agli uffici postali stranieri non si oppone alcuna difficoltà a consegnare lettere semplici su presentazione di un semplice biglietto da visita. Per quanto riguarda me, mi ricordo che ero stato avvertito dal console italiano a Vallona, che aveva ricevuto l'avviso dal nunzio del Consolato.

Il Facchinetti conferma: — L'ufficio postale austriaco di Vallona non consegna nemmeno le lettere semplici senza riconoscimento del destinatario. La vigilanza del nome e cognome del destinatario è sempre rigorosissima, specialmente trattandosi di uno straniero. Quindi la consegna al capitano Magrini di una lettera indirizzata a Luciano Magrini non mi sembra possibile. Io stesso per ritirare lettere alla posta austriaca ho dovuto presentare il passaporto per farmi riconoscere.

Prima di finire la sua deposizione il teste Facchinetti riferisce un'altra circostanza, e cioè che il 20 maggio 1913 ebbe ad incontrare il Magrini a Durazzo in condizioni finanziarie difficilissime: — Era con lui Arnaldo Cipolla, Orbene, — dice il teste, — Luciano Magrini aveva in tasca 50 centesimi, onde dovetti dargli 100 corone prima, e poi a Bari altre 300 perchè potesse spedire un telegramma riguardante un'intervista avuta con Essad-pascià.

Alle 17,35 l'udienza è rinviata a domani.

Un altro tentativo di conciliazione fallito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Il senatore Frassati, durante la sua permanenza a Roma per i lavori del Senato, esercitò il voto, che è il voto di ogni giornalista italiano, che una conciliazione potesse avvenire nel processo, che si svolge a Roma su querela di Luciano Magrini. Egli si è adoperato perchè questo voto potesse diventare realtà; ma i suoi propositi hanno trovato la più viva resistenza nel rifiuto di entrambe le parti in causa ad addivenire attualmente ad una conciliazione.

Domenica prossima la prima puntata:

Il segreto degli scrigni

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

L'attrice Costamagna ed il leopardo di Nouma Hava

Doveva discutersi ieri mattina alla Pretura Urbana il procedimento penale contro i signori Giulio Vannuzzi, Sigismondo Piper, direttore l'uno e domatore l'altro del Serraglio di Nouma Hava, ed il dottor Pietro Antonio Garlazzo, direttore comproprietario della Società Cinematografica «Savoia Film», per lesioni colpose in danno della signorina Adriana Costamagna.

Tra l'Amministrazione del Serraglio di Nouma Hava e la «Savoia Film» si era stipulato tempo addietro regolare contratto col quale la celebre domatrice impegnavasi di fornire alla Casa cinematografica le fiere occorrenti alla esecuzione della film. Il giorno 28 ottobre dell'anno scorso, nel teatro della «Savoia», tutto era stato disposto per la riproduzione di un episodio alquanto emozionante: una donna, per salvarsi dalla persecuzioni di un adoratore, ufficiale di marina, un po' troppo intraprendente, non sapendo come difendersi, chiedeva l'intervento d'un leopardo, il quale, secondo la finzione scenica, passeggiava tranquillo nelle stanze attigue. Messo in fuga il bollente ufficiale, la padrona e la fiera salvatrice si dovevano abbandonare per qualche istante alle gioie dello scampato pericolo abbracciandosi come due buoni amici...

La parte della donna era stata affidata alla signorina Adriana Costamagna, giovane intelligente ed assai esperta nella sua arte, quella dell'ufficiale di marina al signor Ubaldo Del Colle e presenti dovevano trovarsi, e si trovarono infatti, il dottor Garlazzo, i signori Piper e Vannuzzi.

Per una prima volta la scena era andata a meraviglia, lentate seduzione, entrata della bella, fuga e dimostrazioni di simpatia al leopardo. Ma si dovette ripetere per maggior garanzia. A questo punto la narrazione varia dalle parti in causa è un po' contradittoria.

Il Vannuzzi afferma di aver fatto presente alla signorina Costamagna che il leopardo si dimostrava un po' stanco e che sarebbe stato quindi opportuno rimandare il bis della prova; il dottor Garlazzo avrebbe invece, seguendo l'accusa, insistito perchè la scena avesse luogo mentre la signorina Costamagna assicura di non aver avuto nè avvertimenti del pericolo che incontrava, nè sollecitazioni.

Qualunque sia la verità, il fatto è questo: il bozzetto drammatico si ripetè ed alla fine la bella attrice si getta, forse con troppa effusione, al collo del leopardo e l'accarezza lungamente. Per un po' il feroce bestione sta tranquillo, poi si scuote, alza una zampa, apre la bocca e si avventa contro la signorina che tenta invano di fuggire. La scena cambia d'un colpo. Il dottor Garlazzo, il Piper ed il Vannuzzi intervengono con le fruste, colle sprangbe di ferro, cogli scudisci; ma la Costamagna ha già ricevuto nove ferite in diverse parti del corpo, che le produssero malattia per cento giorni.

Il Vannuzzi, il Piper ed il Garlazzo sono ritenuti responsabili per avere i primi due assicurato l'innocuità della fiera e per avere il terzo affidato alla signorina Costamagna l'incarico di compiere l'operazione cinematografica per cui riportò le suaccennate lesioni.

Ieri mattina, non comparve che il signor Vannuzzi ed il processo si dovette quindi rinviare a nuovo ruolo a spese delle parti non intervenute.

Pretore avv. Cavallori; P. M. sost. Alba; Difesi avvocati Demtorio e Villabruna.

I "rats d'hôtel,,

Non sembra una cattiva speculazione quella dei consorti «topi di albergo», se così sovente la giustizia deve occuparsi di questa numerosa schiatta di sbafatori, i quali paragrinano di *hôtel* in *hôtel*, e riescono a sbarcare il lunario per qualche settimana, salvo a tentare altrove le stesse gesta, od... a trovare nel carcere un'ospitalità più sicura ed altrettanto gratuita. Ed è quanto precisamente accadde a Pace Michele, uno specialista nel genere, e Bertoglio Angelo, impiegato privato. Costoro per un periodo discreto di tempo alloggiarono nei migliori *hôtels* della nostra città, vi mangiarono i loro pasti, se la spassarono allegramente e senza la croce di un soldo in tasca. Il segreto? Semplicissimo. Si presentavano agli alberghi quali plausibili, viaggiatori, ecc., ecc., adottando anche dei nomi altisonanti; presentavano una piccola valigia e... ricevevano dal proprietario la più cordiale stretta di mano, come si fa ai clienti bene accetto.

Povero proprietario! Dopo una settimana, inutilmente egli attendeva i suoi ospiti pel saldo del conto, anche se non erano stati visti ad uscire colla valigia, perchè questa e gli altri indumenti erano di già scomparsi, calati, mediante una fune, durante la notte, dalle finestre dell'albergo.

Così vi furono delle denuncie per truffa da parte dei proprietari degli *Hôtels* del *Re Vecchio*, dell'*Oriente*, del *Perrico Reale*; il Pace ed il Bertoglio, arrestati per misure di pubblica sicurezza (essi erano disoccupati), furono facilmente identificati quali autori di quelle speciali truffe.

D'altra parte, essi confessarono. E confessarono pure il furto di un orologio e di una catena, commesso in danno del proprietario del *Ristorante San Giorgio*, il buon trattore aveva deposto accanto al telefono i preziosi oggetti. Cantarono disgraziatamente quegli avventori. Il Pace ed il Bertoglio, e fu un attimo: orologio e catena scomparvero come per incanto. Vero è che fu pure accusato quale compartecipe del furto tal Bertoli Carlo, a cui si faceva anche carico di una truffa, quella commessa in danno del proprietario del *Rebecchino*; ma gli stessi Pace e Bertoglio esclusero poi che quel loro compagno avesse il furto commesso.

E così all'udienza di ieri, chiamati tutti e tre a liquidare i loro conti, il Bertoli fu assolto dal furto e condannato condizionalmente per la truffa a giorni 15 di reclusione e a L. 30 di multa; il Pace fu condannato a mesi 2 e giorni 10; il Bertoglio a mesi 4 e giorni 15 di reclusione, pure condizionalmente.

Presidente: Garelli; P. M.: Bruno; Difesa: avvocati Poddighe, C. A. Damiani e Dagasso; cancelliere: Gay.

Frode in commercio

Milano, 16, notte.

L'altro giorno, davanti la Corte di Appello, ebbe luogo una interessante questione riguardante la Società Baratti e Milano di Torino.

Si trattava di una frode in commercio commessa nella vendita di carrozze che portavano sull'involucro il nome «Cav. Baratti e C.», e di qui gli si era occupato il Tribunale pronunciando una severa sentenza di condanna contro i contraffattori, certi Bolla, Regaldis e Amaldi.

Anche in appello gli imputati sostennero di poter adoperare il nome «cav. Baratti», perchè lo avrebbero avuto in cessione da un cavaliere Baratti, fratello di uno dei fondatori della ditta Baratti e Milano; ma la Corte, su conformi conclusioni del Procuratore generale, cav. Noseda, accolse le istanze della Parte Civile e confermò la prima sentenza del Tribunale contro il Bolla, la Regaldis e l'Amaldi.

La ditta Baratti e Milano era assistita dall'avv. Carlo Barberis di Torino; la difesa dall'avv. Clarello, Ferrario e M. Maino di Milano.

Protesto di ferrovieri di Savona

Savona, 16, sera.

Il personale viaggiante dei ferrovieri, riunito in seguito all'ordine in vigore di turni riuniti gravosi, deliberò di spedire telegrammi al ministro Ciuffelli, alla Commissione reale e alla Div

Cronaca dello Sport

AUTOMOBILISMO

L'importante riunione del Cenisio

La gara per automobili

Stamane si riunirà la Direzione dell'Automobile-Club per prendere ogni disposizione a favore della gara, ed in giornata sarà formata la Giuria.

La corsa è aperta a tutti i tipi di vetture automobili, con qualsiasi carrozzeria e di qualsiasi peso, purchè montate almeno da due persone. E' ammesso lo scappamento libero, purchè disposto in modo da non recare danno alle vetture vicine e non sollevare polvere. Le partenze si seguiranno a non più di cinque minuti d'intervallo; i commissari saranno in facoltà di diminuire questo intervallo fino a due minuti, a seconda del numero dei concorrenti e delle condizioni della strada, stabilendolo la vigilia della corsa.

Il sorteggio per l'ordine di partenza avverrà alle ore 22,30 del giorno 17 luglio, nella sede della Società « La Torino », via Cuneo, 3, alla presenza dei concorrenti o loro rappresentanti debitamente autorizzati.

Le vetture dovranno presentarsi alla partenza col numero dipinto davanti sul radiatore e sui due lati del cofano, e dovranno essere di colore bianco, nero o rosso, in modo da spiccare nettamente sul colore della vettura; i numeri dovran essere almeno dell'altezza di cm. 60. I veicoli regolarmente iscritti alla gara dovranno essere presentati ai commissari in Susa nel giorno 19 luglio, all'ora esatta che verrà comunicata ad ogni concorrente.

Lungo il percorso saranno disposti speciali segnalatori, che avvertiranno i concorrenti, avanti lando una bandiera bianca e verde, nel caso la strada per accidentale ostruzione, presentasse grave pericolo. A tale segnale i concorrenti dovranno fermarsi. Siante le opportunità del momento, è fatta viva raccomandazione ai concorrenti che dovessero arrestarsi, di condurre le loro vetture sul ciglio destro nei rettilinei, e sul ciglio esterno nelle curve, ed ogni modo, in sito visibile e non pericoloso pei concorrenti che seguono.

A tutte fu sta erano iscritte regolarmente le seguenti vetture:

I Categoria, 1500 cmc. — N. 3 *Bebi Peugeot*.

II categoria, da 1500 a 2500 cmc. — N. 1 *Storero*, 1 *Aquila*.

III Categoria, da 2500 a 4000 cmc. — 1 *Beccaria*, 2 *Aquila*.

IV Categoria, da 4000 a 5500 cmc. — 1 *Beccaria*; 1 *Scat*.

Categoria libera oltre i 5000 cmc.: 1 *Scat* che sarà guidata dal campione Ernesto Cairano. Oggi inizieranno le loro iscrizioni le Case Maffei e Cesar.

La gara delle motociclette

Ecco l'ordine di partenza delle motociclette:

Categoria 250 cmc. — 1. Ore 8, C. B. R., Del Giudice — 2. ore 8,30' Siami, Semeria F. — 3. ore 8,1' C. B.R., X.

Categoria 350 cmc. — 4. Ore 8,2': Douglas, Bonasso — 5. ore 8,30'30": Motosacoche, X — 6. ore 8,3': Senior, Gnesa — 7. ore 8,3'30": Della Ferrera, Musso — 8. ore 8,4': Terrot, X — 9. ore 8,4'30": Siami, Semeria I. — 10. ore 8,5' Douglas, Pregliasco — 11. ore 8,5'30": Motosacoche, X — 12. ore 8,6': Terrot, X — 13. ore 8,6'30": Siami, X — 14. ore 8,7': Douglas, Virga — 15. ore 8,7'30": Motosacoche, X — 16. ore 8,8': Siami, X.

Categoria 500 cmc. — 17. ore 8,10': Terrot, X — 18. ore 8,10'30": Della Ferrera, Nosenzo — 19. ore 8,11': Motosacoche, X — 20. ore 8,11'30": Motorève, Maffeis C. — 21. ore 8,12': Rudge Vajlat — 22. ore 8,12'30": Della Ferrera, X — 23. ore 8,13': Motosacoche, X — 24. ore 8,13'30": Rudge, Finzi — 25. ore 8,14': Della Ferrera, Valenzano — 26. ore 8,14'30": Motosacoche, X — 27. ore 8,15': Rudge, Mac Donogh — 28. ore 8,15'30": Della Ferrera, Della Ferrera.

NUOTO.

La grande gara per il brevetto di nuotatore

Ieri sera si sono chiuse le iscrizioni per la grande gara di nuoto indetta dalla *Gazzetta dello Sport* per domenica 19 corr. I concorrenti saranno 117. Le batterie si svolgeranno al mattino dalle 9 alle 12, e la finale alle ore 16, nello specchio d'acqua del Po fra il ponte Umberto I ed il ponte Vittorio Emanuele.

Tutti i concorrenti dovranno trovarsi alle ore 9 presso il « chalet » della Società Ginnastica per ritirare il berrettino col numero di partenza.

CICLISMO

Pelissier vince la X tappa del Giro di Francia

Nizza-Grenoble

Grenoble, 16, notte.

Sui 252 Km. della Nizza-Grenoble i *leaders* del Giro di Francia hanno tentato di acquistare un nuovo vantaggio sui loro competitori. Ancora una volta abbiamo assistito ad un arrivo in volata dopo una tappa durissima. Pelissier è rimasto vincitore. Thys termina vicino a lui ed il suo vantaggio rimane immutato. Alavoine invece distanzia Rossius e prende il terzo posto nella classifica generale.

La partenza viene data con la solita puntualità alle 3,30', alle porte di Nizza. I partenti sono 82, fra cui diciannove isolati. L'italiano Pratesi è tra i partenti, ma egli non ha più nessuna probabilità di vittoria. Nell'ultima tappa, per un incidente di macchina, egli giunse circa 6 ore dopo i *leaders* e nella classifica degli isolati si trova ora relegato al 5.o posto. Al controllo di Pouget Theniers, controllo volante, sito a 65 Km. da Nizza, il plotone passa alle 6,38', condotto da Lambot, Dubosc, Luigi Engel, Faber. Il tempo è splendido e non è caldo; le strade sono ottime. Subito incominciano le difficoltà. Passato il controllo di Pouget Theniers le salite divengono dure, ed i distacchi incominciano. Sulla salita della Colle. Il plotone di testa batte un passo velocissimo, tanto che bene presto si trova alla vetta; però è composto di una sola diecina di unità. A capo della salita vi è il controllo di Les Scapparelles, ad 84 Km. da Nizza. I primi vi passano alle 7,16'; in testa sono Garrigou, Lambot, Faber, Pelissier, Thys, Tiberghien, Alavoine, Contesini, Egg. Nella discesa il gruppo si riforma, ed al controllo di Annot giungono 16 concorrenti alle 7,21'. A Colmars i 16 *leaders* arrivano alle 9,5', con oltre un'ora di ritardo sull'orario. In testa al gruppo sono Lambot, Rossius, Egg, Emilio Georgel, Ernesto Paul e Contesini. Un'ora dopo il gruppo giunge Defraye, il quale, ammalato, si ritira dalla gara. Egli da quasi tre tappe soffriva di furuncoli che gl'impedivano di pedalare.

Passano il controllo di Colmars quasi subito una salita. Subito si forma un piccolo gruppo di testa, composto da Pelissier, Larabot, Thys, Tiberghien che precedono in testa a circa venti chilometri all'ora. La salita conduce a 2260 metri di altezza. A metà della salita Pelissier e Lambot staccano Thys che a 200 volta si sbarazza di Tiberghien. A Barcelonnette, a metà della tappa, Pelissier e Lambot riposano allo ore 10,40. Thys passa un minuto dopo. Tiberghien a 6 minuti dopo.

Rossius, Scieur, Smessens, Ernesto, Paul, Alavoine, Georgel passano alle 10,48; Garrigou alle 10,49.

Nella discesa dopo Barcelonnette, Thys riesce a raggiungere Lambot e Pelissier. Per un lungo tempo i tre proseguono insieme. A 100 Km. dall'arrivo Thys, Lambot e Pelissier firmano al controllo alle 12,50. Tiberghien, Alavoine, Georget, Garrigou, Rossius alle 12,5; E. Paul, alle 13 e 7; Faber, Scieur, Christophe, Brocco alle 13,16. Gli altri giungono alla spicciolata molto tempo dopo. Dopo Gap, comincia il secondo colle importante della tappa: il colle Bajard. I tre primi fanno la salita insieme. Malgrado i suoi sforzi Lambot non riesce a staccarsi. Disco Alavoine ha un ritorno meraviglioso. In capo al colle egli ha ridotto a metà il suo ritardo e nella discesa il ritardo diminuisce ancora. Nella salita del colle San Michele i tre *leaders* sono raggiunti da Alavoine. In volata a Grenoble Pelissier riporta una seconda vittoria.

Ecco la classifica ufficiale della tappa:

1.o Pelissier che copre i 333 Km. in ore 13.22'3", alle media oraria di Km. 24, m. 830; 2.o Alavoine, a mezza lunghezza; 3.o Lambot, ad una lunghezza; 4.o Thys, ad una lunghezza; 5.o Garrigou allo 13,33'3"; 6.o Tiberghien; 7.o E. Georget 8.o Rossius; 9.o Ernesto Paul; 10. Spiessens; 11. Faber; 12. Borgarello, in ore 14.23'45". Il primo degli isolati Botte è 13.o. La classifica generale è la seguente:

1.o Thys, ore 135,53'26"; 2.o Pelissier, ore 136,27'33"; 3.o Alavoine, ore 136,44'16"; 4.o Rossius, ore 136,50'59"; 5.o Georgel, ore 138,38'3"; 6.o Garrigou, ore 139,13'3".

AVIAZIONE.

Il record mondiale di altezza

Lipsia, 16, notte.

In base alle constatazioni della Facoltà di fisica dell'Università, l'aviatore Ollerich ha raggiunto nel suo volo, per il record dell'altezza, gli ottomila metri.

Vecchio aggredito e derubato

sulla scala di casa sua

Savona, 16, notte.

Il signor Faccio Pasquale fu Alessandro, di anni 70, da Millesimo, reduce da circa tre anni dalle Americhe e domiciliato nella nostra Savona con la moglie signora Costa Maddalena ed abitante in un appartamento al secondo piano di via Sormano, N. 7, è rimasto vittima di una grave aggressione. I due coniugi sogliono recarsi a diporto ogni sera dalle 20 alle 21. Questa sera, come il solito, verso le 21,30, stavano rincasando, allorquando, giunti al portone dell'abitazione, si avvidero che il gas delle scale era spento. La signora disse al marito di attenderla un istante mentre essa sarebbe andata ad acquistare una candela nella bottega vicina. Il signor Faccio, rimasto solo, volle invece cominciare a salire le scale. A un tratto egli venne proditoriamente aggredito da due sconosciuti e mentre uno gli afferrò i polsi per impedirgli qualsiasi tentativo di difesa, l'altro gli strappò la catena d'oro del valore di circa lire 200. Non contenti di ciò, i malfattori diedero una spinta al vecchio, facendolo ruzzolare per le scale. Quando poco dopo la signora fu di ritorno rinvenne, il marito privo di sensi e sanguinante. Il povero vecchio in seguito alla brutale spinta aveva riportato parecchie ferite fra le quali una grave al capo. Fu trasportato dai militi della « Croce d'Oro » al Civico Ospedale di San Paolo, dove fu giudicato guaribile in un mese. Fu denunciato il fatto alla Pubblica Sicurezza la quale subito ha iniziato attive indagini per scoprire i malviventi.

Stazioni radiotelegrafiche

a Cuneo e a Sant'Anna di Valdieri

Cuneo, 16, notte.

Verranno presto istituite nella nostra Provincia due nuove stazioni radiotelegrafiche, una a Cuneo e l'altra a S. Anna di Valdieri. Il provvedimento va ricercato in esigenze militari, ed anche per un più diretto servizio di informazioni durante la permanenza dei Reali in valle Gesso. E' già sul luogo il tenente del genio sig. Colloni, che dirigerà i lavori d'impianto.

L'orribile morte d'una bambina

Cuneo, 16, notte.

Dopo inaudite sofferenze, è morta la bambina di 10 anni Cordero Catterina, figlia di un ferroviere. La povera creatura rimase terribilmente ustionata dalla caduta in un braciere.

La tragica fine della piccina ha commosso ed impressionato grandemente gli abitanti di via Alba, dove la famiglia Cordero dimora.

Il conte Bosdari e il processo Magrini

La lettera di un giornalista

Roma, 16, notte.

In seguito alle dichiarazioni del testimonio Facchinetti nel processo Magrini-*Idea Nazionale*, il collega Carlo Scarfoglio pubblica la seguente dichiarazione:

« Poichè il collega Facchinetti ha creduto di citarmi a proposito di alcune conversazioni avutesi nella quali il conte Bosdari nell'estate del 1913 ci espose delle sue confidenze, ritengo opportuno aggiungere che non ho mai fatto uso giornalistico del privato delle sue parole. Bisogna inoltre che si ricordi che il desiderato di un riavvicinamento, non tra i due Governi (perchè il conte Bosdari non ci avrebbe certamente parlato di questo) ma fra le due stampe, l'italiana e la greca, espresso apertamente da lui, era ulteriormente giustificato all'epoca in cui, sarà facile controllarlo sulle date, le controversie italo-greche sulla questione delle isole dell'Egeo e del Canale di Corfù erano state risolte con soddisfazione dell'Italia. — *Carlo Scarfoglio* ».

Il processo contro i ferrovieri a Parma

Gli imputati assolti

Parma, 16, notte.

Dopo due movimentate sedute, oggi si chiuse il processo intentato contro 26 ferrovieri denunciati ai sensi dell'art. 181 del C. P. perchè abbandonarono il servizio in occasione dello sciopero generale per gli eccidi di Ancona. La soluzione del processo costituisce una norma da seguire negli altri processi simili che vi saranno in Italia, e quindi era di una importanza notevole, ed è perciò che alle udienze accorse un numero considerevole di persone perchè grande era l'interesse che aveva destato.

Il P. M. Palazzo fece una bella requisitoria, citando varie sentenze della Corte di Cassazione di Torino, ma la difesa, formata dagli avvocati Ghidini, Lisoni e Laghi, smontò l'accusa del P. M., ed il Tribunale, dopo essersi ritirato per le decisioni, assolveva tutti gli imputati per insufficienza di prove.

La prima divisione della squadra

Roma, 16, notte.

La « Tribuna » ha da Taranto:

« Sono partite per Catania le « dreadnoughts » « Dante Alighieri », « Giulio Cesare », « Leonardo da Vinci », e la nave « Nino Bixio », formanti la prima Divisione della squadra, al comando del vice-ammiraglio Amero d'Aste.

« La Divisione sta esercitandosi attivamente nell'Jonio ».

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 25-60 DIREZIONE, e 11-35, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

La Regina Madre e la Principessa Laetitia alla Consolata

Nel pomeriggio di ieri nel Santuario della Consolata fu celebrata una cerimonia per invocare la guarigione del Duca d'Aosta.

Alla funzione assistevano la Regina Madre, accompagnata dal marchese Guiccioli e dalla figlia della marchese di Villamarina, e la Principessa Laetitia con la sua dama d'onore contessa Balbo di Sambuy.

Vi intervennero dame e gentiluomini di Corte e moltissime signore della nostra aristocrazia. Dopo la cerimonia, S. M. la Regina Margherita è ripartita in automobile per la sua villa di Gressoney St-Jean.

Nella mattinata era stata pure celebrata una funzione nella Cappella della Sac. Sindone.

I ciechi nelle scuole pubbliche

Anche quest'anno l'Istituto dei Ciechi di via Nizza, 151, ha presentato agli esami nelle nostre scuole comunali Silvio Pellico e Vincenzo Monti i suoi alunni.

Di ciò va data lode all'Amministrazione dell'Istituto che, non lasciando intentato nulla che possa riuscire di utilità avvenire ai propri allievi, seguendo la bella iniziativa dell'anno scorso, dimostrò ancora una volta di avere sull'educazione dei ciechi criteri moderni e veramente pratici.

L'esito degli esami è stato anche quest'anno superiore ad ogni aspettativa: dei 27 candidati ciechi presentati (17 maschi e 10 femmine), 15 sostennero l'esame di licenza elementare e tanto questi quanto gli altri, esaminati sugli stessi programmi, con i medesimi criteri usati pei veggenti, e senza che nessun sentimento di pietà per la loro sventura influisse sull'operato delle Commissioni esaminatrici, superarono brillantemente le varie prove, riportando quasi tutti una votazione media di oltre 9/10 e riscuotendo i più grandi elogi delle Commissioni esaminatrici, sia per la buona preparazione, sia per la speditezza e sicurezza dimostrata nelle prove orali.

Di tali risultati può essere veramente lieto l'Istituto di via Nizza, che raccoglie tanta simpatia dalla cittadinanza torinese, ed anche, e specialmente, gli insegnanti ciechi, maestri e maestre, che, consci della loro santa missione, dedicano con vero amore ed intelligenza tutte le loro attitudini al benessere intellettuale dei compagni di sventura affidati alle loro cure. Fecero loro le autorità scolastiche municipali ad accogliere con ogni premura e gentilezza quei piccoli infelici che dalle tenebre chiedono di essere condotti alla luce. Faceva parte delle Commissioni esaminatrici la signora Lucia Verzetti, l'amica colta e affezionata ed intelligente dei ciechi, che conoscendo perfettamente i metodi grafici speciali pei ciechi, ne trascrisse in nero i lavori e pazientemente si assunse il gravoso compito con fervido entusiasmo.

Protesta di fattorini telegrafici

I fattorini telegrafici hanno votato una protesta per l'inconcepibile ritardo col quale la Amministrazione telefonica provvede al pagamento della quota loro spettante per il recapito degli avvisi telefonici. A tutto ieri non erano state pagate tali retribuzioni le quali rappresentano una spesa complessiva di sessantadue lire!

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale e le Bande militari nei giorni di *lunedì, mercoledì e venerdì*, a cominciare da oggi venerdì e fin verso la metà di settembre, faranno, come in passato, sul corso Duca di Genova i loro concerti estivi serali.

Per ora i concerti sono fissati per le ore 22 dei giorni indicati, per dar modo al pubblico di assistere alle esecuzioni ha sempre fatto buona accoglienza, di trovarsi in tempo.

Per questa sera trattasi, sotto la direzione del Maestro cav. G. Vaninetti, il Corpo municipale di musica svolgerà sul Corso Duca di Genova, alle ore 21, il seguente programma:

L'Entrè de la Murta - Passo doppio (L'entrata delle Palme), S. Giner;

Sinfonia dell'opera *Le pardon du Ploermel* (Dinorah), G. Meyerbeer;

Fantasia di Concerto per Corneito *Si b* (esecutore il prof. Zaccagnini Ermando), G. Vaninetti;

Elegia funebre nell'opera *Il Crepuscolo degli Dei*, R. Wagner;

Coro e Finale nell'opera *Poliuto*, G. Donizetti.

Il morto in areoplano

Il milionario russo, Ivan Sopornowski, che in vita era stato un... pessimista ostinato e non aveva mai voluto salire in una automobile, ha disposto, morendo, che la sua bara fosse portata al cimitero in aeroplano, e che l'aviatore che ne assumesse il trasporto, fosse ricompensato con la bella somma di 500.00 lire. L'aviatore si è trovato subito: un giovane pilota, tale Posoff, ha caricato il feretro nel suo biplano ed è volato fin dentro il cimitero, atterrando presso la tomba pronta ad accogliere l'anima del milionario. L'atterramento è stato assai difficile, e poco è mancato che non... si sotterrassero il morto e il vivo. Gli eredi, un po' addolorati, han dovuto versare la somma.

Questa notizia curiosa è data dalla sua rubrica amena dalla « Stampa Sportiva » il cui fascicolo bellissimo è in vendita da ieri.

L'abbonamento alla « Stampa Sportiva » costa cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'estero.

Disgrazie

Mentre passava davanti alla scuola Tommaseo, per tornare alla sua abitazione in via del Mille 34, la signora Ermelinda Michelotti vedova Ricci, d'anni 61, scivolò e cadde tanto malamente da fratturarsi la gamba sinistra. Fu soccorsa e trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverata e giudicata guaribile in novanta giorni.

— L'operaio Agostino Tornatore, d'anni 35, fu trasportato da Garessio al nostro Ospedale di San Giovanni, perchè nel colonnificio Piccardo aveva riportato lo schiacciamento del piede destro, che il disgraziato si era lasciato cogliere tra gli ingranaggi di una macchina. Il Tornatore guarirà in novanta giorni, salvo complicazioni.

La bisse

Per vecchi rancori il garzone muratore Nosenzo Giuseppe, d'anni 21, residente a Pinasco venne a rissa con Garibaldi Francesco, capo di una carovana di girovaghi che ha preso d'amora provvisoria in un terreno privato all'angolo di corso Peschiera e via Cesana, ed il suo garzone Mongiuzzi Antonio, d'anni 22, carrettiere. Costoro percossero il Nosenzo con un bastone causandogli una ferita lacero-contusa alla fronte ed abrasioni al naso. Alcuni amanti accompagnarono il ferito alla vicina farmacia Aichino, dove venne medicato provvisoriamente; quindi i militi della Croce Verde con barella lo condussero all'Ospedale Martini per l'ulteriore medicazione. Il dottor Caneparo lo giudicò guaribile in 10 giorni. I feritori che da guardie municipali erano stati accompagnati in sezione, dopo il responso del sanitario, vennero rilasciati.

Un pugno nel viso

Angela Speranzini-Alasia, d'anni 56, abitante in via Monferrato 14, fu colpita con un pugno al volto da un mercante girovago col quale aveva avuto una discussione per ragioni d'interesse. Medicata al San Giovanni fu giudicata guaribile in una settimana.

Le Ferrovie dello Stato hanno indetta una nuova gita di ritorno al Lago Maggiore ed in Svizzera per domenica prossima 19 corr., con treno speciale di andata e ritorno tra Torino ed Arona, in corrispondenza ad una corsa speciale con piroscafi della F. N. sul Lago Maggiore tra Arona e Locarno (Svizzera). La partenza è fissata alle ore 6,5 dalla stazione di Porta Nuova.

L'istruttoria per le malversazioni

del procuratore della Ditta Poma

Continua l'indagine dell'Autorità giudiziaria per stabilire in tutte le sue precise circostanze la colpevolezza del ragioniere Egisto Viglino, che ha compiuto le sue malversazioni in danno della Ditta Cotonificio Poma di Biella.

Il giudice istruttore si è recato ieri alle carceri giudiziarie ed ha interrogato i signori Gen. Corrado e Taverna, accusati di complicità. Essi hanno risposto con serenità alle domande del magistrato, confermando quanto avevano dichiarato già al momento dell'arresto, di essere anch'essi sorpresi nella loro buona fede dal ragioniere Viglino.

Tra qualche giorno, dopo terminati i primi interrogatorii, i patroni dei tre arrestati chiederanno per essi la libertà provvisoria.

A proposito della prima notizia data, in un fonogramma da Biella, sulle malversazioni del ragioniere Viglino, e nel titolo della quale era attribuita la qualifica di cassiere al procuratore della Ditta, prendiamo atto di una lettera del signor Enrico Baldioli, che è appunto il cassiere del Cotonificio Poma. Questi ci scrive che il Viglino non ebbe mai ingerenza alcuna sulla gestione della cassa. Il signor Baldioli desidera che ciò si sappia, « a scanso di equivoci per quanti, conoscendo lui solo per ragioni del suo ufficio ed ignorando il suo nome, potevano essere indotti in errore ».

Errore, aggiungiamo noi, che non ci sembra possibile dopo la narrazione che dello scandalo fu fatta.

Cavalli imbizziti

Un cavallo attaccato ad un carro a due ruote, di proprietà della Società Macelli Piemontesi, trovavasi incustodito sulla piazza Emanuele Filiberto dinanzi alla casa N. 3, presa la fuga dirigendosi al piccolo trotto verso il corso Regina Margherita. Dopo breve percorso il quadrupede venne fermato dal fattorino Giovanni Buschini, d'anni 46, che lo consegnò al suo conducente Carlo Dellippi, di anni 28, sopraggiunto poco dopo. Questi fu dichiarato in contravvenzione da due guardie municipali per aver lasciato incustodito carro e cavallo in sito pubblico.

Il cavallo della vettura pubblica N. 218, condotto dal cocchiere Ernesto Novaretti, d'anni 33, mentre transitava lo stradale Vittorio Emanuele I, a causa di una sbarra che s'era staccata dal veicolo, urtandolo alle gambe, si diede alla fuga e nella corsa disordinata rovesciò la vettura e due per cadere al suolo. Un signore che si trovava sulla vettura fu pronto a saltare a terra, senza riportare alcun male. Anche il cocchiere, sbalzato da cassetta, rimase incolume. Il quadrupede, rialzatosi però tosto, riprese la fuga, trascinando il veicolo fin contro il gradino dei portici di via Po, dove per l'urto si sfracellò. I finimenti e così rimase libero, ma venne subito circondato e trattenuto da numerosi astanti che lo consegnarono al cocchiere. Nessun danneggiato anche la vettura ed il cavallo riportò una ferita alla gamba destra.

Il fuoco

Certi Maggiorino Gallardo e Dandolo Riberi, passando in via Savigliano s'avvidero che vi era manifestato il fuoco nell'ufficio del signor Antonio Olivetti, impresario trasporti privative, al piano terreno della casa segnata col N. 5. Dato l'allarme ai portinai della casa fratelli Olivero, si adoperarono quindi con loro per trasportare in salvo nella via il mobilio dell'ufficio e spegnere con secchie d'acqua il fuoco. Col telefono avvisato nello stesso ufficio furono poscia avvisati i Pompieri che accorsero con automobile al 1.o e 2.o soccorso e mandarono a termine il lavoro di estinzione. Rimasero preda del fuoco una scaffale, una scrivania, sedie, registri e documenti con un danno che non si è potuto precisare causa l'assenza del proprietario.

Litigio

Il pirotecnico Carlo Chiabotti, d'anni 63, abitante sulla strada di Moncalieri al n. 120, si fece medicare al San Giovanni contusioni piuttosto gravi alla gamba sinistra e ad un braccio. Egli, in seguito ad un litigio, era stato colpito da un tal Alfredo Curti, operaio alle dipendenze di un suo figliuolo. Il Chiabotti guarirà in una ventina di giorni.

Seguendo la Cronaca

" L'Attualità "

E' uscito il N. 12 del *L'Attualità*, la splendida rivista che ogni suoi interessanti articoli e le ricche illustrazioni avviene il gran pubblico elegante. Degna di lode l'ardita opera del direttore signor Manlio Labriola.

I divertimenti

Venerdì chic

Con un nuovo grandioso programma speciale, oggi al *Cinema Ambrosio* ha luogo la giornata dedicata all'*élite* torinese: *Mamma è morta* e *Fede vacillante*, sono i due lavori di chiamata. Nei saloni d'aspetto, le applauditissime danze moderne.

Maria Carmi al "Cinema Odeon,,

interpreta *L'accordo in « do minore »*, fa oggi a tutto domenica. Oltre il programma *La corsa automobilistica di Francia*.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette « Orsa di Pezzia ») — Ore 21: *Finalmente soli!*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 2,50.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà; ore 21.

PARCO MICHELOTTI ore 21: *Da s'ta Mole Automobilistica*.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *L'assassinio del Messico*, gran dr. in tre atti (Film Pathé) — Ingresso Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — *Come suo padre*, dramma — *La storia d'un paio di calzoni*, commedia.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating (Concerto Trigani

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 Luglio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.3; ore 15: 733; ore 21: 735.0.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: metà coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai sorci in gradi centesimali:

Massima + 26,5 Minima + 18,9

Pioggia Castello (nelle ultime 24 ore del Palazzo ingegnoso):

Temperatura massima del giorno 15 + 30,0

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18,4

Stazione Termometrica Burdett (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 15 + 29,1

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18,3

16 Luglio — Il sole sorge alle ore 5; tramonta alle ore 20.10.

Giorno della luna 23.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato
Genova	29.0	22.0	sereno	Pietroburgo	18.0		
Milano	30.0	19.0	»	Amburgo	19.0		
Brescia	31.0	21.0	»	Vienna	31.0		
Venezia	30.0	24.0	1/4 cop.	Parigi	21.0		
Bologna	31.0	22.0	»	Madrid	15.0		
Ancona	30.0	24.0	1/4 cop.	Odessa	22.0		
Livorno	28.2	17.0	coperto	Trieste	23.0		
Firenze	32.0	18.0	»	Alessandria	24.0		
Roma	31.8	21.1	sereno	Nizza	23.0		
Bari	32.0	19.0	»	Malta	28.0		
Napoli	28.0	19.0	1/4 cop.	Algeri	17.0		
Palermo	27.0	17.0	sereno	Tunisi	—		
Messina	31.0	21.0	coperto	Costantinopoli	—		
Catania	30.0	19.0	sereno	Smirne	—		
Napoli (mattina)	24.0		»	New-York	—		

Pel campionato di "boxe,,

Il francese Carpentier

batte l'americano Smith

Londra, 16, notte.

Il francese Carpentier ha vinto stasera il campionato del mondo di « boxe » per pugilatori pesanti di razza bianca. Ha battuto il campione del mondo Smith, detto la Cannoniera, sul quale molto del pubblico che si diletta di « boxe » aveva fondate speranze di vittoria. La sconfitta di Smith non è stata completa. In realtà non è rotolato sulla pedana con il fiato mancante. Il francese non ha potuto raggiungere l'avversario con alcuno dei suoi terribili pugni e rovesciarlo sul tappeto. Tuttavia l'americano è stato dichiarato definitivamente vinto. Gli assalti furono sei e si svolsero con grande animazione. Il francese Carpentier attaccò con furia, scrivendo; l'americano contro attaccò con furia rabbiosa: entrambi erano decisi a conquistare l'onore della giornata, soltanto l'americano però prendeva la prova assai più sul tragico. Nessuno dei due avversari durante i sei assalti rimase colpito in pieno. Soltanto alla fine del sesto assalto il francese Carpentier scivolò e cadde ginocchioni sull'impiantito; mentre cadeva l'americano gli tirò un colpo al collo: questo colpo non era regolamentare; veniva meno oltrechè al regolamento anche alle norme della cavalleria. Immediatamente il « giury » squalificò lo Smith ed assegnò la vittoria al Carpentier.

Nei primi sei assalti, per altro, la superiorità del francese fu evidente: l'americano è superiore in forza bruta ma non avrebbe mai potuto sopraffare l'avversario in agilità e avvedutezza.

L'« Olympia » era affollatissimo fino dall'inizio della partita. Si trovavano molti francesi e molte parigine venute a Londra per l'occasionale spettacolo. Il pubblico ha fatto una accoglienza indescrivibile a Carpentier. Anche i dintorni del teatro erano affollatissimi. Mai si è visto un simile entusiasmo per un incontro di « boxe ». I premi erano due: 100.000 lire per Carpentier tanto se avesse vinto che se fosse stato battuto. Un altro di 50 mila lire per Smith qualora avesse perduto e 75 mila lire qualora avesse vinto. In altre parole entrambi i pugilatori escono dalla lotta economicamente fortunati.

Sciocche l'onore di possedere il campionato mondiale è stato perduto dagli americani, i quali al mostravano stasera assai sconsolati. Tutta Londra questa sera si è interessata solamente di questo grande avvenimento sportivo.

Gravi nubifragi nel Comasco

Vittime del fulmine e del torrente

Como, 16, notte.

Da qualche tempo nella nostra provincia quotidianamente si alternano scroscianti temporali gravissimi. Ieri sera un fulmine è caduto sulla cascina della villa del marchese Rosales, od ha provocato un incendio che poteva avere conseguenze gravissime senza il pronto intervento dei pompieri di Como: un altro fulmine è caduto sul municipio di Erba Incino devastando specialmente la sala comunale. Altri fulmini sono caduti arrecando gravi danni. Oggi, verso le 15, il temporale si è ripetuto anche più violento. Da Mariano Comense si ha notizia che un fulmine è caduto sulla cascina Sanmartino ed ha ucciso una certa Carpellini Caterina, di anni 58, madre di 7 figli, il maggiore dei quali ha appena 15 anni, ed ha gravemente ustionata una vecchia di 70 anni, certa Angelica Bargna, che è rimasta paralizzata in più parti del corpo. Si dispera di salvarla.

Oggi ad Arcellasco un bambino di quattr'anni mezzo, a nome Virginio Castagna, precipitò nella roggia Molinara, gonfia d'acqua per i recenti nubifragi, e vi è miseramente perito. E' indescrivibile la disperazione della madre. In paese il fatto ha destato profonda impressione, poichè questa è la terza vittima in brevissimo tempo che trova la morte nella roggia stessa.

In memoria di un chimico

vittima del dovere e della scienza

Lungo Piemonte, 16, notte.

Per iniziativa della Associazione « Pro Limone », su proposta del presidente cav. Restagno Domenico e per pubblica sottoscrizione, verrà prossimamente eretto un Ricordo al conterraneo dott. Edoardo Meccio, rimasto — come è dolorosamente noto — vittima dello spaventevole scoppio del dinamitificio di Avigliana.

La lapide verrà collocata alla casa dove il Meccio ebbe i natali. L'iscrizione venne dettata dall'on. Paolo Boselli. L'avv. Goffredo Villa, amicissimo del Meccio, pronunzierà l'orazione commemorativa.

Il premio di 20 mila lire per un'opera nuova

assegnato

al Capobanda del 70.o Fanteria

Parma, 16, sera.

La Commissione esaminatrice del Concorso Cornick, per l'assegnazione del premio di 20.000 lire per l'opera di un autore italiano nuovo alle scene liriche, ha terminato l'esame delle 30 opere presentate al concorso. Venne designata a vincitrice del concorso stesso l'opera *Erica* del maestro Pennacchio, capo-banda del 70° reggimento fanteria. L'opera sarà rappresentata nel settembre prossimo al teatro Reinach a spese del maestro Cleofonte Campanini. Il secondo posto della graduatoria è stato assegnato al parmense maestro Bruno Barelli.

Suicida in una corsia d'Ospedale

Borgaro, 16, notte.

Stasera venne ricoverato all'Ospedale il concittadino signor Porfido Giovanni, proprietario di uno stabilimento fotografico. Mezz'ora dopo il disgraziato, in mezzo alla corsia piena di infermi si sparava un colpo di pistola alla tempia destra. Il disgraziato è stramazzato cadavere al suolo. L'impressione dei testimoni alla tragica scena è grandissima. Anche la cittadinanza ha appreso con dolore la tragica fine del notissimo fotografo.

La scuola di ballo di Isidora Duncan

devastata da un incendio

Parigi, 16, sera.

Ieri il fuoco si è sviluppato nella scuola di danza che Isidora Duncan dirige a Parigi. Il fuoco si è sviluppato in un sotterraneo, ma si è comunicato al gran « Salone Pompadour ». Il signor Toye, amministratore, ha cercato di penetrare nel salone per salvare gli arredi più costosi, ma gli è stato impossibile. Tutto era in fiamme. Tosto sono intervenuti i pompieri che hanno domato l'incendio. I danni si valutano a dieci mila franchi.

Borse Estere

BORSA DI VIENNA

	15	16		15	16
Credito Austriaco	664 —	660 50	Lire ital. (varie)	95 65	95 65
Lombarde	74 50	76 —	» Aust. (oro)	80 30	80 30
B. Anglo-Austr.	223 25	224 —	» » (carta)	80 20	80 25
Ferrovie Stato	650 —	657 —	Ghisla	600 —	600 50
» Austro-Ungar.	1063	1055	R. Austr. n. ore	100 30	100 40
Napoleoni d'oro	19 21	19 21	R. Ung. 4 0/0	78 15	78 35
Alpine	728 50	741 —	» 3 1/2 0/0	89 45	89 60
Cambio su Parigi	95 65	95 65	Banca Pest Rend.	664 —	669 50
Cambio su Londra	24 177	24 177			

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

| | 15

ULTIME NOTIZIE

La vittoria di Wilson

Come Huerta è scomparso dalla scena messicana

Dispaccio speciale della Stampa.

Londra, 16, notte.

Il generale Huerta, dopo avere rassegnato ieri sera le sue dimissioni da Presidente del Messico, ha drammaticamente lasciato la capitale. Il Congresso messicano ha accettato le dimissioni di Huerta con 143 voti contro 17. Il signor Carbajal, che qualche giorno fa era stato nominato ministro degli Esteri del Governo di Huerta, è stato scelto a succedergli a Huerta. Egli ha già prestato il giuramento e si è insediato nel palazzo.

Il successore provvisorio

Sembra però che non vi si trattenga molto tempo, né i costituzionalisti, né gli Stati Uniti sono disposti a riconoscerlo. Egli viene considerato come un Presidente provvisorio, con la funzione di colmare provvisoriamente il vuoto lasciato da Huerta, fino a che il generale Carranza, capo dei costituzionalisti, non farà il suo pacifico ingresso nella capitale per assumere subito la presidenza della infelice Repubblica.

Pare che tutti si mostrino soddisfatti di questa soluzione, eccettuato il generale Villa, il quale si duole di non aver potuto accompagnare Huerta. « Avrei preferito — egli ha dichiarato oggi — che il traditore generale Huerta fosse rimasto a Città di Messico, perchè avremmo potuto finalmente mettergli le mani addosso ».

Nei circoli ufficiali londinesi la definitiva scomparsa della figura di Huerta dalla scena del dramma messicano ha recato un senso di sollievo. Lo Stock Exchange si sente rassicurato. I timori di gravi complicazioni, dovute all'ostinazione di Huerta, è scomparso. Il nuovo Presidente è personalmente conosciuto qui a Londra, giacchè rappresentò il Messico come ministro presso la Corte inglese. Similmente il signor Carbajal fu rappresentante diplomatico del suo paese in Russia, in Bulgaria, nell'Argentina ed in Brasile. Non ha attivamente partecipato alle lotte di parte nel Messico. Probabilmente, per questo fu scelto ad occupare provvisoriamente la carica di Presidente. Prima d'entrare nella diplomazia, Carbajal aveva intrapreso la carriera giudiziaria ed era stato per qualche anno giudice della Corte Suprema. Tenendosi appartato dalle lotte politiche, non si è fatto nessun nemico.

L'ultimo messaggio

Sul congedo e sulla partenza del Presidente dimissionario dalla sua capitale, la Reuter riceve i seguenti particolari. « Dando le dimissioni, Huerta ha inviato al Congresso un messaggio, in cui ricorda gli sforzi fatti da lui per la pacificazione del paese. Huerta fa notare che in tutti diciassette mesi ha costituito tutto un esercito per mantenere la sua promessa di garantire la pace nazionale. Il messaggio passa quindi in rassegna le enormi difficoltà superate dal Governo nell'adempimento del suo compito, difficoltà dovute, non soltanto alla esiguità dei fondi, ma altresì alla manifesta ribellione di molti Stati. Huerta ha fatto menzione della ostile protezione che una grande Potenza ha prestato ai ribelli e che ha culminato nell'oltraggio compiuto dalla flotta americana a Vera Cruz.

Il messaggio termina affermando che le dimissioni sono state presentate allo scopo di dimostrare che l'interesse della Repubblica è il primo pensiero di Huerta. La fine della lettura del documento al Congresso, venne accolta da prolungati applausi.

Il brindisi al caffè

Più tardi, Huerta fece una drammatica comparsa nel caffè da lui preferito seguito da una moltitudine che gridava: Evviva! Molti presenti lo abbracciarono e lo baciarono. Huerta, commosso, fece un brindisi esclamando:

— Questo è l'ultimo mio brindisi in questa città! Evviva alla salute del futuro Presidente!

Non vi furono disordini. La polizia aveva preso energiche misure. L'unico disordine vi fu quando il nuovo Presidente uscì dalla Camera, e dalla folla si levò un grido contro quei deputati che si erano rifiutati di votare per l'accettazione delle dimissioni di Huerta. Questi furono fatti segno a violenze. Ma la truppa disperse la folla.

L'ex-Presidente ha lasciato Città di Messico la notte scorsa dirigendosi a Puerto Mexico, insieme al generale Blanquet con la famiglia. A Puerto Mexico sono accorsi gli incrociatori inglesi e tedeschi che si trovavano a Vera Cruz, donde ieri sera sono partiti improvvisamente con destinazione ignota.

Prossimo ingresso dei costituzionalisti

La notizia delle dimissioni di Huerta è stata salutata nei circoli ufficiali di Washington come il primo passo pratico per una rapida soluzione del problema messicano. Il nuovo Presidente ed i suoi partigiani desiderano soltanto proclamare l'amnistia generale e salvaguardia della vita e della proprietà dei sostenitori del generale Huerta, dopo di che il signor Carbajal aprirà negoziati per il pacifico ingresso delle truppe costituzionalistе nella capitale.

A tale scopo una Commissione di tre ex-deputati è partita già da Città di Messico per Celaja per iniziare le trattative coi ribelli.

Durazzo
sarà difesa all'ultimo sangue

Londra, 16, notte.

Il corrispondente della « Reuter », da Durazzo, telegrafa:

« I cannoni da campagna e le quattro mitragliatrici, che sono state trasportate a Vallona dal capitano Ghilardi, sono stati riportati a Durazzo. Si è deciso a difendere la Capitale fino all'ultimo sangue, qualora essa venga attaccata. Un gran numero di ufficiali della Gendarmeria, che sono fuggiti dalla città catturata dagli insorti, sono arrivati qui.

Il richiamo
di 60 mila riservisti serbi

Londra, 16, notte

La Reuter ha da Belgrado che la Serbia ha richiamato alle armi essenzialmente gli scrivani.

Nell'imminenza
di un processo clamoroso
Il testo dell'atto d'accusa
contro la signora Caillaux per omicidio premeditato

Dispaccio speciale della Stampa

Parigi, 16, notte.

Il « Figaro » ha dato come ricordavasi, una primizia del processo Caillaux: la requisitoria del Procuratore generale. Il « Tempo » di questa sera dà l'atto di accusa, firmato dalla signora Caillaux il 2 luglio scorso, atto che avrebbe dovuto restare segreto fino all'apertura del processo. Per quanto in sostanza l'atto di accusa non sia molto diverso dalla requisitoria del Procuratore della Repubblica, crediamo interessante riassumerlo, così come il « Tempo » lo pubblica: in un processo di alto interesse come questo, anche il minimo dettaglio acquista il suo valore. L'atto di accusa si inizia con un sunto dei fatti che hanno originato la causa.

Si sa che durante l'istruttoria l'accusata sostenne che essa non aveva intenzione di causare la morte del signor Gastone Calmette, che soltanto di dargli un brutale avvertimento, reso necessario dalla violenta campagna del « Figaro » e dal timore di vedere pubblicata una corrispondenza nella quale erano esposti particolari [illegible] sul suo passato.

Sulle e luce

Inoltre la signora Caillaux ha detto: « Entrando, il gabinetto mi parve oscuro, tanto oscuro che distinsi appena la silouhette di Calmette. Ho provato un'impressione di spavento unita ad un senso di paura nel trovarmi sola alla presenza dell'uomo che mi era nemico, e che così gabinetto rendeva anche più misterioso, per la sua oscurità... ».

« Ora — osserva l'atto d'accusa — le persone che si trovavano nel salone al quale ha accennato la signora Caillaux nella sua deposizione hanno affermato che durante le loro conversazioni non parlarono affatto della campagna diretta contro il ministro delle finanze. D'altra parte il nome Caillaux non fu pronunciato ad alta voce nè dagli uscieri nè dal signor Calmette, perchè in seguito a un semplice cenno del capo del signor Calmette la signora Caillaux è stata introdotta nel gabinetto direttoriale. Inoltre, in quel momento, proprio in quel momento, l'impiegato Siart aveva girato la chiavetta della luce elettrica e la stanza era completamente illuminata.

« Il fatto considerato in sè stesso non può costituire che un omicidio volontario — afferma il Procuratore generale Herbaux. — L'accusata stessa ne ha riconosciuto sulla porta, nel momento in cui all'impiegato del « Figaro », Nicot, che la disarmava, ha dichiarato: « Io ho fatto giustizia! », e quando disse al signor Giraudeau, redattore del « Figaro »: « Era il solo mezzo di finirla! ».

Lo scatto troppo duro

Così ricordato il dramma, il procuratore generale pone questa questione: La signora Caillaux ha premeditato il suo atto? E risponde:

« Per convincersi della intenzione omicida della signora Caillaux basta esporre l'impiego di tempo fatto dall'accusata dal momento in cui seppe ciò che era concertare alla preparazione del delitto fino al gesto finale. Fra le 15 e le 15,30 la signora Caillaux si è recata dal signor Gastine Renè, armaiuolo, per acquistare una rivoltella. Ne provò una, ma trovò che aveva lo scatto troppo duro. Fermò la sua scelta su una Browning calibro 6. Si fece dare qualche istruzione sul maneggio dell'arma e la provò su un bersaglio sito a dieci metri di distanza. Fece caricare l'arma e tornò in automobile. Mentre la vettura percorreva le vie di Parigi, la signora Caillaux, per timore di scordare le istruzioni ricevute dall'armaiuolo, presa la rivoltella, la maneggiò in modo da far passare il primo proiettile dal caricatore nella canna della rivoltella. Dopo mise la sicurezza e ripose l'arma nella guaina.

La lettera al marito

« La signora Caillaux si recò quindi al Crédit Lyonnaise, dove ritirò alcune carte da una cassaforte. Poi tornò al suo domicilio, dove scrisse la seguente lettera al marito:

« *Mio amatissimo marito,*

« Quando questa mattina ti ho reso conto del mio colloquio col presidente Monier, il quale mi aveva appena che nel non abbiamo in Francia nessuna legge per proteggerci contro le calunnie della stampa, tu mi hai detto che uno di questi giorni avresti rotto il muso all'ignobile Calmette. Ho compreso che la tua decisione era irrevocabile. Allora il mio partito fu preso: sarò io quella che farà giustizia. La Francia e la Repubblica hanno bisogno di te; sono io che sbaglio l'atto. Se questa lettera ti verrà rimessa è segno che io avrò fatto o tentato di fare giustizia. La mia pazienza è finita. Ti amo e ti abbraccio dal più profondo del cuore. — La tua Henriette ».

« 16 marzo, ore 8 - Via Alfonso de Neuville, N. 22.

L'omicidio

« La signora Caillaux — continua l'atto d'accusa — scrisse al « Figaro » verso le cinque si rivolse al capo degli uscieri e chiese di parlare al signor Calmette. L'usciere rispose che il direttore non era in ufficio. La signora disse che lo avrebbe atteso ed aggiunse che non dava il suo nome perchè il direttore del *Figaro* la conosceva e la avrebbe ricevuta. Fu subito introdotta in un salone al primo piano, dove rimase per un'ora, seduta su una poltrona, con le mani affondate nel manicotto dove era nascosta la rivoltella. Dopo qualche tempo si alzò in piedi e si accostò al tavolo degli uscieri per chiedere se il direttore era arrivato. Calmette entrò alle 4, accompagnato dal redattore Paolo Bourget. La signora Caillaux consegnò ad un usciere una carta da visita chiusa in una busta. Alle 4,15 Calmette e Bourget lasciavano il gabinetto direttoriale dirigendosi verso le scalone per uscire insieme. Allora un usciere consegnò la busta a Bourget e rientrò nel suo gabinetto dicendo: « Non posso non ricevere una donna... ». Qualche secondo dopo la signora Caillaux era introdotta nel gabinetto. Alzandosi, come ha dichiarato alla sbarra, estrasse la rivoltella. « Appena fui in presenza di Calmette — ha detto precisamente la signora Caillaux stessa al giudice istruttore — gli dissi: Voi dovete senza dubbio immaginare lo scopo della mia visita. Calmette rispose di no e mi pregò di accomodarmi. Allora, con la mano sinistra, ho abbassato la molla di sicurezza della rivoltella e immediatamente ho sparato... ».

La lettera intima

Stabilito così l'omicidio volontario premeditato, il Procuratore Generale cerca i motivi che hanno potuto spingere la signora Caillaux a commettere il delitto. Ecco testualmente ciò che dice l'atto d'accusa:

« La signora Caillaux, nata Henryette Reinouard, dopo avere contratto un primo matrimonio nel 1894, divorziò nel 1908. Il signor Caillaux, sposatosi nel 1908 con la signora Gueydan, divorziò nel 1911. Durante l'anno 1909 il signor Caillaux, che aveva delle relazioni intime con la signora Enrichetta Reinouard, indirizzava a questa due lettere nelle quali, a quanto si dice, vi erano numerose allusioni a questioni di ordine politico stranamente confuse con accenni di intimità intima. Ora, queste lettere, che il sig. Caillaux aveva pregato la signora Reinouard di restituirgli, gli furono sottratte dalla signora Gueydan sua moglie. Le lettere nelle mani di essa erano un'arma terribile tanto contro il marito quanto contro la signora Reinouard. Il sig. Caillaux ne fu tanto impressionato che, pur essendo preso da una passione fatale per la signora Reinouard, le scrisse in data 25 settembre 1909 per proporre una rottura allo scopo di salvarla dallo scandalo e salvaguardare così la sua reputabilità di donna e di madre. Qualche tempo dopo, però, il sig. Caillaux e la signora Gueydan si mettevano d'accordo per distruggere le lettere, il che fu fatto alla presenza di un amico. Gli originali cessarono da questo momento di esistere, ma la signora Gueydan — lo ha riconosciuto essa stessa — ne conservò due riproduzioni fotografiche.

« Il matrimonio del signor Caillaux colla signora Reinouard, sua moglie attuale, avvenne verso la fine del 1911. Quando il signor Caillaux fu presidente del Consiglio, giunsero all'orecchio dei due sposi delle diverse inquietanti a proposito di queste fotografie, che apparivano a loro come una perpetua minaccia. Essi appresero che queste lettere erano state viste da un giornalista, insieme ad un'altra lettera indirizzata nel 1900 alle signora Gueydan, e firmata « *Ton Jo* ». La lettera però non venne pubblicata.

La campagna violenta del "Figaro,,

« Dopo il ritiro del Ministero Caillaux, vi fu una calma relativa. Improvvisamente, nel dicembre 1913, dopo la costituzione del Ministero Doumergue e l'attribuzione del portafoglio delle finanze a Caillaux, il *Figaro* iniziava contro il ministro una campagna delle più vive, campagna che però non approvò di tal natura da ravvivare i timori dei due sposi sulla possibilità di pubblicazione delle lettere intime. L'autore degli articoli, Gastone Calmette, si era tenuto nella polemica sul terreno politico e finanziario, sebbene nulla una polemica giornalistica avesse rivestito un carattere così personale e avesse assunto un tal grado di violenza. La morte di Calmette tendeva a rappresentare Caillaux come un affarista e come colpevole di concussione. Ebbe comparazioni [illegible] ogni giorno nella solita rubrica che gli era dedicata nel *Figaro*. Tutto ciò era di natura tale da sovraeccitare al massimo grado la persona colpita. Si comprende come l'accusata che quel suo marito, sia stata esacerbata dagli attacchi di cui questi era oggetto. Fino a questo punto, nulla in quella serie di articoli permetteva di supporre che l'autore di essi dovesse cercare un'arma all'infuori del terreno politico, parlamentare e finanziario. Inoltre, alcuni elementi, come l'impegno del signor Calmette, parevano contribuire a rassicurare gli interessati.

La lettera "ton Jo,,

« Ma nel marzo 1913 fu pubblicata sul *Figaro* la lettera firmata « *ton Jo* ». Sebbene nella lettera fossero stati soppressi certi passi di indole intima e certi commenti che l'accompagnavano, tuttavia il suo carattere intimo appariva in modo indiscutibile. Del resto, lo stesso Calmette con tutta franchezza aveva precisato il carattere di questa lettera nei termini seguenti: « È la prima volta che, in trent'anni di giornalismo, io pubblico una lettera privata, una lettera intima, contro la volontà del suo possessore o del suo autore ». La signora Caillaux, secondo le stesse sue dichiarazioni, vide o seppe una certa correlazione fra la pubblicazione di questa lettera e l'imminenza della tenuta divulgazione delle sue lettere indirizzate a lei nel 1909 e sottratte dalla signora Gueydan. Ecco quale fu il suo ragionamento: « La lettera firmata « *ton Jo* » era in possesso della signora Gueydan, che possiede pure la fotografia delle altre due; la stessa fonte che ha fornito al *Figaro* la prima lettera, potrebbe fornirgli le altre due, e poichè la prima lettera era stata pubblicata, la pubblicazione delle altre due non poteva che seguire... ». Però, se anche le lettere fossero state nelle mani di Calmette questi non si sarebbe permesso di pubblicarle, perchè, come dichiara la signora Caillaux, le considerazioni politiche erano talmente confuse con le frasi sentimentali che ogni selezione era impossibile.

La spiata del marito - La conclusione

« Comunque, la signora Caillaux temeva la divulgazione, che le era stata annunziata come imminente. Il ritorno al ministero di Caillaux, un passo presso il Presidente della Repubblica per cercare di impedire la pubblicazione di queste lettere private. Subiva egli stesso l'impulso della collera. Quando sua moglie si recò, nella mattinata del 16 marzo, al Ministero delle finanze, per rendergli conto del colloquio che aveva avuto col Presidente del Tribunale, Monnier, a proposito delle difficoltà a cui perricoli di un processo per diffamazione, egli non potè frenare uno scatto e disse queste parole: « Poichè non vi è niente da fare, io mi difenderò da solo e mi recherò a comperare il muso a Calmette!... ». Infine nella stessa mattinata del 16 marzo, l'inquietudine dell'accusata ebbe un nuovo incentivo nell'articolo del *Figaro*, consacrato a suo marito ed intitolato: « Intermezzo comico ». « Per me — ha dichiarato la signora Caillaux — questo intermezzo non poteva essere che un passaggio dalla pubblicazione della lettera firmata « *Ton Jo* », a quella delle altre due lettere ».

Dopo questo il Procuratore generale Herveux passa alla conclusione.

« Tale era lo stato di spirito della signora Caillaux nella giornata del 16 marzo fino all'istante in cui ella ha commesso il suo atto delittuoso. Qualunque sia stata però l'eccitazione morale sotto l'impero della quale ella si è trovata, non si può non constatare la facilità con cui si è fermata sull'idea del delitto, il concatenamento logico dei fatti con cui essa vi si è preparata ed il sangue freddo di cui ha dato prova nella sua esecuzione. In conseguenza, Reinouard Giuseppina Enrichetta, sposata Caillaux, è accusata di avere il 16 marzo 1914, a Parigi, commesso un omicidio volontario sulla persona di Gastone Calmette con le circostanza aggravanti che l'omicidio di cui si tratta è stato commesso con premeditazione, delitto previsto dagli articoli 295, 296 e 302 del Codice penale ».

L'ammonimento ai giurati

La sezione della Corte di Assise della Senna, dinanzi alla quale incomincierà lunedì il processo della signora Caillaux, si è aperta. Oggi il Presidente Albanel ha riunito i giurati nel suo gabinetto ed ha [illegible] loro che si sarebbe astenuto dal fare tutti i commenti circa il compito che ha loro per essere affidato. Ha raccomandato di giudicare secondo la loro coscienza avvertendoli che si teneva a loro disposizione per dare tutte quelle informazioni utili, ma nel corso del processo. Ma [illegible] la loro deliberazione.

È stata presentata oggi la lista dei testimoni indotti dalla Parte Civile. Si nota tra essi il direttore del « Journal », Groscland, il commediografo Bernstein, diversi redattori del « Figaro », il fratello dell'assassinato, direttore del « Figaro », Alberto Calmette, e i tre dottori che tentarono di operare Calmette, chiamati per opporsi alla tesi della difesa che sostiene che Calmette poteva essere operato subito e che sarebbe stato salvato.

La squadra del Duca degli Abruzzi
preparerebbe un crociera
nelle acque albanesi

Spezia, 16, sera.

Proveniente da Viareggio è arrivata la regia nave « Rena », un'unità della squadra del Duca degli Abruzzi. Le altre unità, cioè, la « Regina Elena », la « Vittorio Emanuele » e la « Napoli », giungeranno lunedì. In questi circoli militari corre la voce che l'intera Divisione, compiuti i rifornimenti, parta subito alla volta delle acque albanesi, con mèta a Durazzo.

L'ing. Ulivi scompare
alla vigilia dell'esperimento decisivo del suo apparecchio
Anche la sua fidanzata è scomparsa

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 16, notte.

Questa sera, ad ora tarda, si è appresa una notizia che è destinata a fare un'impressione enorme non soltanto in Italia ma anche all'estero.

L'ing. Ulivi, di cui mezzo mondo si occupa da alcuni mesi per la stabilissima invenzione, che egli andava presentando, dell'apparecchio per l'esplorione delle polveri a distanza, è scomparso, è fuggito, nel momento in cui egli doveva dare una prova decisiva della sua trovata.

Ricorderete, infatti, che l'altro giorno, al Senato, il ministro della guerra, gen. Grandi, interpellato dal sen. Paternò intorno alle esperienze dell'ing. Ulivi, fece dichiarazioni piuttosto fredde intorno alla millantata invenzione. « L'Ulivi — egli disse — non è forse neppure ingegnere. Iniziò trattative con il Ministero della guerra per fare un esperimento della sua invenzione. Il Ministero aderì e si convenne che l'esperimento avrebbe avuto luogo innanzi ad una Commissione mista di ufficiali dell'esercito e della marina. Stabilito il giorno dell'esperimento, l'Ulivi non venne nè fece sapere che gli si era guastato l'apparecchio. Allora si stabilì che l'esperimento avrebbe avuto luogo nei primi dei mese di luglio, ma fino ad oggi l'Ulivi non si è fatto vivo. Questo è quanto egli sa ». L'interpellante, a sua volta, dichiarò che egli era stato mosso ad interpellare il ministro della guerra dalla pubblicazione di una lettera che l'ispettore generale di artiglieria rivolse all'Ulivi nella quale si affermavano cose che potevano far credere alla serietà della scoperta dell'Ulivi stesso.

Orbene, in seguito alle ricordate dichiarazioni del ministro della Guerra, le quali lasciavano adito al sospetto che l'Ulivi non avesse affrontare l'esperimento decisivo del suo apparecchio, gli amici e i conoscenti dell'inventore fiorentino gli fecero una violentissima perchè volesse uscire dall'indugio e compiere sotto un serio controllo le prove [illegible] del suo apparecchio. L'Ulivi, messo alla stretta dagli amici, fissò per lo stabilire il giorno dell'esperimento, ma all'ultima ora fece sapere che l'apparecchio si era guastato ed rocchetto. In seguito a tale incidente lo stesso Ulivi rimandò le prove a domani, venerdì. È fatto [illegible] stato protagonista per l'esperimento, padre Alfani, che aveva preso a cuore l'invenzione dell'Ulivi, pur avendo fatto le debite riserve sulla [illegible] scientifica e pratica di esso, aveva preparato la bomba che l'Ulivi avrebbe dovuto fare esplodere domani con la sua macchina portentosa.

Ma la bomba è scoppiata senza bisogno di alcun apparecchio. L'Ulivi, infatti, si era deciso a fuggire dopo avere [illegible] l'apparecchio. E si è eclissato.

Contemporaneamente, e [illegible] più interessante l'avvenimento, è scomparsa anche la signorina alla quale l'Ulivi si era fidanzato, e che egli doveva sposare sabato venturo. Il padre della signorina si era interessato molto alla invenzione del futuro genero, e ciò aveva fornito non pochi dubbi.

Particolari
dell'azione del gen. Gonzaga
contro i ribelli di Bugazal

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 16, ore 20.

Anche nel settore di Merg, contemporaneamente all'attività del colonnello Latini nella zona di Cirene, registriamo un'azione offensiva di notevole importanza.

È nota pure l'importanza presa da Bugazal dopo la conquista di Ek Nuba: ed vi è sempre un forte presidio, perchè in località è centro di rifornimento.

Mentre la colonna Latini spazza il territorio di Marsua, il generale principe Gonzaga decise di purgare il terreno a sud di Bugazal dai nuclei numerosi di accaniti predoni. Per ciò fare, era necessario penetrare nel pieno del territorio inesplorato e sfidato dai fierissimi Abradat e giungere fino alla loro rocca forte, Gerdes, sita a sud-ovest di Tecnis, nelle gole incassate del Gebel Abid, ove l'anno scorso aveva soggiornato il Senusso, iniziando la sua attiva propaganda fra quelle bellicose popolazioni. Il generale Gonzaga, con una colonna composta di truppe miste, bianche e indigene, fra le quali reparti di ascari libici e diritrei, di fanteria, di artiglieria e di cavalleria, lasciò Bugazal alla sera del 13 luglio, in direzione di Gerdes. Marciando nelle ore notturne, giunse verso le ore 7 del giorno 14 alla stretta montuosa di Lezgo, passo obbligato per chi vuole proseguire verso il sud. Quivi attendeva i nostri, che avanzavano, indisturbati, traversale i costoni squallidi e le colline boscose, un forte gruppo di circa 200 Mohaffi a cavallo, che mascheravano altri nuclei di cinque o seicento regolarizzati fucilieri, pedoni, che, subito favoriti dalle asprezze naturali del terreno e dall'efficace posizione, opposero una tenace resistenza. Ma il fuoco di artiglieria e di fucileria, mantenuto nutrito [illegible] dalle nostre truppe, mise in fuga i nemici.

La colonna proseguì e alle ore 11 occupò la cima montagnosa di Gerdes e giunse in vista della nobile capitale degli Abidat, costituita da un accampamento senza costruzione in muratura. Le tende furono incendiate e l'artiglieria, frattanto, che si era piazzata a una elevata posizione, perseguitava coi tiri i fuggenti che furono anche raggiunti da ascari che si erano lanciati all'inseguimento. La colonna pernottò a Gerdes, spostandosi il giorno successivo fino a Oman Spinli dove distrusse quegli importanti posti: ricalcò al tramonto a Bugazal. Le perdite nemiche sono di oltre 150 morti, la maggior parte dei quali sono caduti sotto l'infrenabile impeto degli ascari. Da parte nostra si hanno cinque morti e 11 feriti; tutti sono ascari.

Pericoloso incendio
in uno stabilimento di prodotti farmaceutici

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 16, notte.

A Bergamo, di fianco allo stabilimento di prodotti farmaceutici della Ditta Erba vi è un magazzeno di materie infiammabili di proprietà della Ditta Rasetti e Marzanini. Nel predetto alcuni operai videro alcune fiamme uscire dai locali sotterranei dello stabilimento. Diedero subito l'allarme ed i primi ad accorrere sul luogo furono i pompieri della Ditta Erba. Frattanto da Milano partivano 30 pompieri, al comando dell'ing. De Stefani, con due pompe, cavi e attrezzi da incendio. Il fuoco, alimentato dalle materie grasse e dal vento in breve tempo aveva raggiunto proporzioni impressionanti incutendo fondato timore fra gli industriali degli stabilimenti vicini.

I pompieri dovettero adagare alcune cariche dove si era manifestato per cause tuttora ignote il violento incendio. Il lavoro intenso di circa 30 uomini durò circa due ore. I danni [illegible] a circa [illegible] lire.

Il grande successo londinese
di "La Francesca da Rimini,,
del M.° Zandonai

Dispaccio speciale della Stampa.

Londra, 16, notte.

Lentamente, ma sicuramente, il maestro Zandonai sta conquistando il pubblico inglese. Due anni fa la sua *Conchita* non aveva avuto quassù un successo strepitoso, ma aveva [illegible] sorgere forti speranze.

Questa sera al Covent Garden la *Francesca da Rimini* fu accolta come primo e splendido compimento di una grande promessa. L'opera, data qui per la prima volta, ha ottenuto un successo [illegible] invidiabile. La sala era meravigliosa: non mancava naturalmente il nostro ambasciatore con la marchesa Imperiali; le personalità più distinte della nostra colonia erano presenti. Quando l'orchestra, finemente diretta da quel valoroso veterano del Covent Garden che è il maestro Ettore Panizza, intuonò le prime battute del primo atto, l'interesse dell'uditorio era già conquistato e non si attenuò più fino alla fine. Anche la messa in scena fu ottima ed i costumi di Caramba sono giudicati superiori a quelli dei migliori disegnatori inglesi. Tutti gli artisti furono applauditi. Le ovazioni maggiori vennero fatte al maestro Panizza. Sfortunatamente il maestro Zandonai non era presente. Il pubblico lo chiamò più volte alla ribalta. Nell'esecuzione fu ammirata in special modo la signora Edvina (*Francesca*), una cantante canadese che si sta facendo un nome assai grande. Alcuni troveranno che la sua interpretazione della dolce figura di Francesca da Rimini era eccessivamente tragica: ad ogni modo la cantante seppe renderla con efficacia e cantò con una voce piena di fascino. Il tenore Martinelli (*Paolo*) fu pure applauditissimo; così il baritono Clasda (*Giovanni*), il cui valore era stato già altra volta riconosciuto al Covent Garden. Anche il Palrinieri seppe impersonare in modo drammatico la figura di *Malatestino* ed ottenne numerose ovazioni.

Eccovi la cronaca della serata: Alla fine del primo atto si sono avute sette chiamate, di cui due alla signora Edvina; al secondo atto ne sei chiamate collettive alla prima donna, al tenore Martinelli, al baritono Clasda. La fine del terzo atto fu salutata da una acclamazione.

Il pubblico insistette per avere alla ribalta anche il maestro Panizza che fu chiamato tre volte. Il primo maestro del quarto atto ha fatto sorgere un applauso a tutti i cantanti e il Clasda e Palrinieri ebbero due chiamate. L'ultimo quadro dell'atto fu acclamatissimo. Vi furono sette chiamate, di cui tre al maestro Panizza.

I critici hanno subito giudicato con favore l'opera, nelle conversazioni degli intermezzi.

Il critico del *Daily Chronicle* scrive, tra l'altro: « Il trattamento di un soggetto come quello della *Francesca da Rimini* esige un grande genio. Ma becchè qualche debolezza si possa rilevare qua e là nell'opera dello Zandonai, questi ci ha dato senza discussione un'opera grandissima, piena di atmosfera e di grazia, con idee di larga originalità.

Il primo atto è delizioso dal principio alla fine; la maggior parte della sua musica è realmente bella. Nel secondo atto il compositore ha cercato di lavorare su più vasta scala, ma non ha avuto eguale successo, benchè certe frasi del finale di questo atto abbiano provocato una emozione genuina. Il terzo atto è più felice; si ritorna al tono idilliaco con più felice risultato: si tratta di una musica di freschezza squisita che è tutto un preludio alla scena di amore che seguono, la musica della quale [illegible] in qualche momento appaia disuguale, è però piena di passione e delicatamente espressa.

Il finale dell'opera incomincia con una scena in cui il compositore trova una situazione delle più caratteristiche. L'ultimo duetto ci offre la più bella musica d'amore che l'opera possegga: essa ha frasi di bellezza appassionata, benchè la musica in qualche punto non raggiunga una reale potenza drammatica.

« Per concludere, lo Zandonai — scrive il critico londinese — è un maestro che ci ha dato un'opera che ha molti momenti interessanti e bellissimi. Non vi è sufficiente forza drammatica nella sua musica per dare un'espressione intera ai momenti supremi della sua opera. Ma lo Zandonai è un musicista dal quale dobbiamo aspettare grandi cose. L'orchestrazione della *Francesca da Rimini* è singolarmente originale in molti punti: è sempre interessante e suggestiva ».

In conclusione, questa nuova opera italiana data questa sera a Londra ha avuto una magnifica consacrazione.

Precipita dal secondo piano di una villa

Genestrano, 16, notte.

Stasera, alle ore 18, la signora Adele Puschi nativa di Trieste, da pochi giorni ospite dei proprietari della vicina villa Schileo, precipitava accidentalmente dalla finestra del secondo piano. La povera signora venne trasportata all'ospedale civile in condizioni gravissime.

La miglioria
del Duca d'Aosta
La comunione somministrata all'infermo - I figli giocano al tennis - Peccarolo in viaggio di ritorno a Torino.

Napoli, 16, mezz.

La notizia diffusa ieri dai giornali di un nuovo consulto, al quale avrebbe partecipato il senatore Cardarelli, ha ingenerato in qualcuno il dubbio che il miglioramento annunziato dal bollettino di stamane sulle condizioni del Duca non fosse rispondente perfettamente a verità. Mi sono recato perciò di nuovo nel pomeriggio a Capodimonte ed ho potuto constatare non solo dalle assai [illegible] da chi poteva essere bene informato, ma dall'aria di tranquillità di tutto il personale della reggia, che il miglioramento è effettivo e reale. Ho potuto anche stabilire la verità intorno ad alcune notizie pubblicate la cui inesattezza non è imputabile a nessuno dato il giusto riserbo delle persone di Casa reale.

Poichè le condizioni dell'infermo divennero nei giorni scorsi inquietanti, la decisione fece invitare monsignor Winspeare, dell'Ordine dei Benedettini, residente a Montecassino, appartenente a una illustre famiglia napoletana e conosciuto personalmente dal Duca, che egli ebbe occasione di rivedere nella visita fatta da questi alla celebre basilica, a volersi recare alla reggia di Capodimonte. Monsignore si affrettò a obbedire all'invito e alla Reggia gli fu assegnata una camera nella palazzina di fronte al grande palazzo abitato dal duca. Monsignor Winspeare ieri celebrò la messa su un altare improvvisato in una gran sala attigua all'appartamento ducale e somministrò all'infermo per desiderio da lui espresso il sacramento della comunione. Monsignor Winspeare fu coadiuvato dal parroco della parrocchia di Capodimonte, che è proprio nel parco.

Il miglioramento si è verificato fin da ieri e stamane poi si è accentuato. Il Duca non ha l'orin di coloro che escono da una lunga e grave malattia. Il suo deperimento è quasi insensibile e ciò malgrado che dall'inizio dei fenomeni di intossicazione egli sia stato assoggettato ad una dieta latticea. Stamane, poi, il Duca era di buon umore, grandemente sollevato e discorreva con piacere con le persone che lo circondavano e coi medici curanti.

Il consulto, quindi, dalle ore 17 è dovuto al desiderio del prof. Pescarolo di associare alla diagnosi una illustrazione della facoltà medica napoletana come il prof. Cardarelli. La buona notizia viene poi confermata dalla diminuita vigilanza dei carabinieri intorno al palazzo di Capodimonte e dal fatto che oggi nel pomeriggio, dopo colazione, i figlioli dell'augusto infermo, Amedeo ed Aimone, in compagnia del conte Torrigiani, gentiluomo della duchessa d'Aosta, in perfetta tenuta di tennis, hanno improvvisato una partita in un viale del magnifico parco. Vi ho detto ieri della probabile venuta della regina Elena. La verità è che dopo il miglioramento verificatosi, anche per non creare emozioni al principe, la visita non avrà più luogo. La Regina e il Re, del resto come tutti i principi di Casa reale, sono giornalmente informati telefonicamente delle condizioni del Duca e del decorso della malattia. La Casa ducale è in corrispondenza con le Corti estere specialmente con la Casa reale di Inghilterra. La Regina madre di Inghilterra, che ha un grande affetto per la duchessa d'Aosta, le ha telegrafato nei termini più affettuosi domandandole informazioni frequenti. Il prof. Pescarolo questa sera, essendosi assicurato della miglioria, alle ore 19,30, dopo aver consegnato il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino, e dopo avere scambiato una breve conversazione col tenente medico Bruni, ha lasciato la Reggia per tornare a Torino.

Grave attentato
dell'ufficiale postale di Valle Mosso
contro l'ispettore provinciale
Il tentato suicidio dell'assassino

Biella, 16, notte.

Giunge stasera notizia da Valle Mosso che a quel « Gran Hôtel » si sarebbe avvelenata la signorina Armida Serra di Biella, alloggiata da qualche giorno in quel grandioso albergo. Non si sa se la signorina sia ancora in vita. La direzione dell'albergo mantiene un assoluto riserbo. Le cause dell'avvelenamento andrebbero ricercate, secondo alcuni, nelle cattive condizioni di salute della signorina, secondo altri in un amore contrastato, con un dottore. Mancano altri particolari. Apprendo che la signorina, protagonista della tragedia, appartiene ad una distinta famiglia biellese; i suoi congiunti fanno parte della Ditta di rappresentanze Croda Serra e Vaglio di Biella, che ha gli uffici in via Venti Settembre, dirimpetto alla nuova sede della nostra città.

L'arresto del parricida

Milano, 17, notte.

Stamane a Galva continuarono le indagini dell'Autorità giudiziaria per scoprire l'assassino di Ferdinando Cosa. L'arrestato, Pietro Cosa, nuovamente interrogato, protestò la sua innocenza, accusando il fratello Luigi di aver ucciso il padre a colpi di mannaia e quindi di averlo gettato nella legnaia. Questa però i carabinieri si recarono a Castelleone per varie perquisizioni, e nella sua casa trovarono l'autore dell'efferrato delitto. Luigi Cosa, che venne subito arrestato e tradotto nelle carceri delle guardie di Crema.

Amore o malattia?
Il tentato suicidio di una signorina biellese
al Grand Hôtel di San Pellegrino

Bergamo, 16, notte.

Giunge stasera notizia da San Pellegrino che a quel « Gran Hôtel » si sarebbe avvelenata la signorina Armida Serra di Biella, alloggiata da qualche giorno in quel grandioso albergo. Non si sa se la signorina sia ancora in vita. La direzione dell'albergo mantiene un assoluto riserbo. Le cause dell'avvelenamento andrebbero ricercate, secondo alcuni, nelle cattive condizioni di salute della signorina, secondo altri in un amore contrastato, con un dottore. Mancano altri particolari. Apprendo che la signorina, protagonista della tragedia, appartiene ad una distinta famiglia biellese; i suoi congiunti fanno parte della Ditta di rappresentanze Croda Serra e Vaglio di Biella, che ha gli uffici in via Venti Settembre, dirimpetto alla nuova

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 16 luglio.

Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 95.17 1/2, minimo 95.12 1/2.

Id. id. spezzate: mass. 95.30, min. 95.17 1/2.

Id. id. fine: aperi. 95.25, chius. 95.25, massimo 95,27 1/2, min. 95,22 1/2.

Azioni Banca Italia: ap. 1363.50, chius. 1364, mass. 1364.85, min. 1363.50.

» Banca Comm.: ap. 744, chius. 744, massimo 744, min. 742.75.

» Ferr. Mediterr.: 326.50.

» Ferr. Merid.: ap. 316.25, chius. equ., mass. 317.50, min. 315.25.

» Terni: ap. 1255, chius. 1260, mass. 1260, min. 1255.

» Fiat: 108.75.

Cambi e viste. — Francia: 100.27 1/2 — Londra: 25.28.

Cronaca di Borsa. — Dopo i corsi di apertura discretamente resistenti, si ebbe qualche lieve di depressione, che scomparve tosto appena conosciuti i corsi di Parigi sensibilmente fermi, mentre l'italiana nominale ai prezzi di ieri. La migliore tendenza non valse però a dare alcuna animazione agli affari. In ripresa le Marconi sulle 56 lire.

Anche oggi pare che Germania e Svizzera non abbiano dato luogo a contrattazioni, poichè non ebbero onore di quota. Questo frequente rinnovarsi di quotazioni incomplete dalle Divise estere, pur continuando l'antico sistema della loro formazione (contrario alla nuova legge, che prescrive siano trattate *alle grida, sulla corbeille*, come la Rendita ed i valori), è causa gravosa agli industriali e commercianti. Ciò abbiamo ripetuto più volte e ci ...abbra che in ultima della possibilità di applicare la legge nuova, pure accettando la continuazione del vieto metodo di quotazione, si avrebbe per lo meno il diritto, per ora, di trovarla giornalmente integrata, tanto più che la spesa per ciascuna è proprio minima.

Prezzi presumibili per contanti
16 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferrovie 3 oro annesse per lo Stato dalle Soc. (aver. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1907-08-09) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 art. 1)
Strade ferrate Romane (detta emissi) 3 oro
Strade ferrate Tirrene 3 oro
Ferrovie Meridionali 3 oro
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro
Strade ferrate Sarde 3 oro
Strade ferrate Calabro-Sicule 3 oro
Strade ferrate Sarde-Complementari 3 oro
Strade ferrate Sarde-Complementari 3 oro
Strade ferrate Genova-Voltri 3 oro
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 oro
Ferr. Vercelli-Casale 3 oro (Emissione 1906)
Ferr. Casale-Mortara-Alessandria 3 oro
Prestito Provincia di Torino 3 oro

Cartelle.

Credito Fond. di Napoli 3,75 oro
Id. id. 3 oro
Fond. Rurale d'Italia 3 oro
Id. id. id. serie A 3 oro
Id. id. id. serie C 3 oro
Id. id. id. serie D 3 oro
Id. id. id. 2ª serie D 3 oro
Cassa Depositi e Prestiti 3 oro
Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione 3 oro
Banco di Napoli 3 oro
Banco di Sicilia 3 oro
Banco di Sicilia 3 oro
Banco di Sicilia